DAL CONVEGNO DI LONDRA PER LA VERTENZA RENANA
AL CONVEGNO ITALO-AUSTRO-UNGHERESE A ROMA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 12

22 Marzo 1936-XIV



PRINCIPI SABAUDI IN GUERRA, ESEMPIO DI PATRIOTTISMO E VALORE - IL DUCA DI PISTOIA, L'EROICO COMANDANTE DELLA «23 MARZO» PRIMO FRA GLI SCALATORI DELL'AMBA ARADAM, SI CONCEDE NELLA SERENITA' DELLA LAGUNA UN BREVE PERIODO DI RIPOSO.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Musica tedesca

Hitler-Wotan nell'opera « L'ora del Reno » che ha per *leit-motiv* la intera sovranità della Germania.

I creatori del Patto di Locarno

Briand: — E dire che col nostro Patto credevamo di assicurare la pace all'Europa.
Stresemann: — Ma allora non era stato ancora inventato il Führer.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Il sanzionista antisanzionista

Il nodo scorsoio delle sanzioni all'Italia e fiori e ramoscelli di olivo alla Germania.

Protesta legittima

— Ma questo sistema di tenere le conferenze fuori di Ginevra è contro il protocollo.
— Scusi, lei è un diplomatico?
— No, sono un albergatore svizzero.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. 140.—
eseguito da ______
residente in ______
via ______
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) ______ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. ______
del bollettario ch. 9

Indicare a tergo la causale del versamento.

FTE

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* 140.—
Lire Centoquaranta — (in lettere)
eseguito da ______
residente in ______
via ______
sul c/c N. 3/16'000 *intestato a*
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO
Firma del versante — *Addì, (1)* ______ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. ______

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis (Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*
di L. 140.—
Lire Centoquaranta (in lettere)
eseguito da ______
sul cc N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) ______ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ______

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

A B B O N A T E V I   A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane: indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea. Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari gli scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GRAZIA DELEDDA, da SABATINO LOPEZ a LUCIO D'AMBRA, da DINO ALFIERI a LUIGI CHIARELLI, da ROSSO DI SAN SECONDO a BRUNO CORRA, da GIUSEPPE BOTTAI ad AUGUSTO DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da ROBERTO FORGES DAVANZATI a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CONCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze, del teatro, della critica storica: da S. E. MAURIZIO RAVA al gen. A. BALDINI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da GINO SAVIOTTI a SILVIO D'AMICO, da TITTA ROSA a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, ecc. Nell'Africa Orientale siamo rappresentati da MARIO APPELIUS e da VALENTINO VECCHI e vi si trovano nostri inviati speciali per i servizi di reportaggio fotografico.

ALL'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali.

Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO
Lire 240

UN SEMESTRE
Lire 125

UN TRIMESTRE
Lire 68

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa di affrancazione postale.

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Abbonamento per l'anno 1936
all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
da spedire al seguente indirizzo:

Nome ______
Via ______ *N.* ______
Città ______
(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.
N. ______ *dell'operazione.*
Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.
Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI di PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto: L. 0,40

P.T.E.


ELAH

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 126 *Trimestre* L. 68
Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

12 Marzo - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 153:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nulla di importante su ambedue i fronti.

Roma. Il Senato riprende le sue sedute. Il Presidente, S. E. Federzoni, pronuncia un alato discorso al termine del quale l'assemblea tributa una vibrante dimostrazione all'Esercito, al Re, al Duce.

Londra. Il comunicato ufficiale pubblicato alla fine della seduta dei rappresentanti delle Nazioni firmatarie del Patto di Locarno dice:
« La riunione dei delegati delle Potenze firmatarie e garanti di Locarno ha avuto luogo al Foreign Office alle ore 17. È stato riconosciuto di comune accordo che la rioccupazione da parte della Germania della zona demilitarizzata costituisce una violazione evidente degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versailles e del Patto di Locarno. Il Consiglio della Società delle Nazioni, messo al corrente di ciò dalla Francia e dal Belgio, dovrà pronunciarsi su questo punto. Per permettere lo studio più completo della situazione i primi delegati d'Inghilterra, Francia, Italia e Belgio si sono riuniti più tardi in Comitato ristretto e questo Comitato siederà nuovamente domattina alle ore undici e trenta ».

13 Marzo - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 154:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Il fronte eritreo è in movimento.
Nel bassopiano occidentale nostri reparti hanno raggiunto la regione di Alcadrà, festosamente accolti dalla popolazione.
Un distaccamento avanzato del terzo Corpo ha raggiunto Fenaroà.
L'aviazione ha bombardato forti concentramenti armati nella zona di Enceteab e nella regione a sud di Quoram.
Sul fronte somalo prosegue l'attività dell'aviazione tra Neghelli e Addis Abeba, nella regione dei laghi.
Bande armate di Galla-Borana, a noi sottomesse, effettuano vittoriose azioni di guerriglia, mentre genti di tutte le regioni limitrofe si addensano attorno a Neghelli per cercarvi la nostra protezione.
Prosegue ininterrotta la organizzazione civile dei territori occupati: per l'intero aggregato etnico dei Digodia è stata istituita una Regia Residenza a Giarsa.
Sul fronte del Bale continua assillante l'azione quotidiana dei nostri aerei contro i centri vitali dell'armata del degiac Beinè Merid.

Roma. Il « Bollettino Ufficiale » del Ministero della Guerra reca che S. A. R. il Principe di Piemonte è promosso Generale di Corpo d'Armata ed è nominato Comandante del Corpo d'Armata di Napoli.

14 Marzo - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 155:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nulla di importante da segnalare sul fronte eritreo e somalo.

Asmara. Il Maresciallo Badoglio invia al Duce il seguente telegramma:
« Oggi ho concesso la medaglia d'argento sul campo ai due figli di V. E. i quali in 110 ore di volo di guerra hanno dato prove assolute di valore. Desidero partecipare quanto sopra direttamente a V. E. ».
La notizia della concessione del segno del valore a Vittorio e Bruno Mussolini viene appresa con vivissima soddisfazione da tutto il popolo italiano.

15 Marzo - *Asmara*. Proseguono le operazioni, in certi settori con carattere di allargamento e di consolidamento delle posizioni, in altri settori con carattere offensivo.
Il traffico logistico è enorme. L'aviazione è molto attiva. L'atteggiamento delle popolazioni verso le truppe avanzanti è ovunque favorevole e in qualche settore addirittura entusiastico.

L'intero fronte è in attività, e gli avvenimenti militari accentuano il carattere schiacciantemente vittorioso della guerra italiana. L'impero etiopico riunisce contro l'Italia le sue ultime forze militari, gioca contro l'Italia le sue ultime carte politiche e fa appello, disperatamente, alle sue amicizie antitaliane di Ginevra e di Londra, ma sente avvicinarsi a grandi passi il momento tragico nel quale gli sarà impossibile nascondere la sua sconfitta militare ed il suo iniziale disgregamento interno.
Sul nostro fronte le truppe vittoriose si trovano al punto massimo di efficienza sia materiale che spirituale. L'ubertoso, pingue aspetto dei nuovi territori che stiamo occupando galvanizza lo spirito offensivo dei soldati che, usciti ormai dalle gole del Tembien, dai pianori sabbiosi e desolati, dagli impervi territori del crinale tigrino, vedono aprirsi dinanzi a loro vaste pianure ricche di campagne che aspettano solamente l'avvento della civiltà per fiorire in tutta la loro opulenza.
Il numero dei villaggi e dei conventi indigeni che fanno atto di sottomissione all'Italia aumenta ogni giorno.

16 Marzo - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 156:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Sul fronte eritreo e sul fronte somalo nulla di importante da segnalare.
Un apparecchio da bombardamento, rientrando da una azione, è precipitato al di qua delle nostre linee. L'equipaggio composto di cinque uomini è deceduto.

Gibuti. Risulta che Ras Mulughietà e suo figlio durante la loro fuga, seguita alla disfatta inflitta al Ras dalle truppe italiane, sono stati uccisi da uomini appartenenti alla tribù Galla chiamata Raias.

17 Marzo - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 157:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Situazione invariata su ambedue i fronti.

L'Asmara. Sulla cima dello storico passo di Amba Alagi, in alto, sul pendio erboso, il sesto Gruppo Batt. d'Assalto delle CC. NN., inaugura un monumento commemorativo marmoreo, che ha per nota dominante un grande busto del Duce. Il monumento è eseguito dal Battaglione « Vespri », composto quasi interamente da siciliani. Sotto il busto del Duce, fra il Fascio Littorio e lo stemma sabaudo, è collocata una lapide in pietra dell'Amba Alagi, che reca la seguente epigrafe:
« Questo Passo, questa Amba — che il 7 dicembre 1895 — il sacrificio cruento di Pietro Toselli e dei suoi prodi, consacrava ad Ara di gloria e ad Altare di eroismo — la virtù romanamente vindice delle Camicie Nere del Sesto Gruppo — il 28 febbraio 1936, dell'Era Fascista XIV nel nome immortale d'Italia e del Duce — ridonava per sempre consacrati alla santità della Patria ».
L'inaugurazione è stata preceduta da una Messa al campo, che si è svolta in mezzo ad un quadrato di CC. NN. salutanti il Re e il Duce con i pugnali sguainati, ed è stata seguita dalla inaugurazione della strada lunga 10 Km. e larga sei metri, costruita dai legionari in quindici giorni.

Berlino. A rappresentare la Germania nelle sedute tenute dal Consiglio della Lega a Londra, viene designato l'ambasciatore von Ribbentrop.

Roma. S. A. R. il Principe di Piemonte prima di assumere il comando del Corpo d'Armata di Napoli si reca a Palazzo Venezia per rendere visita al Duce.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 22 e il 28 marzo 1936-XIV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

Martedì 24 Marzo, ore 21: *Werther*, opera in tre atti di Giulio Massenet. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. Stazioni del gruppo Roma.

Mercoledì 25 Marzo, ore 20,35: *Parsifal*, dramma mistico in tre atti di Riccardo Wagner. Trasmissione dal Teatro alla Scala. Direttore e concertatore maestro Gino Marinuzzi. Interpreti: Giuseppina Cobelli, Luigi Rossi Morelli, Duilio Baronti, Tancredi Pasero, Ettore Parmeggiani, Giovanni Giampieri. Stazioni del gruppo Torino.

Giovedì 26 Marzo, ore 20,35: *Manon Lescaut*, opera in 4 atti di Giacomo Puccini. Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova. Stazioni del gruppo Roma.

Sabato 28 Marzo, ore 20,35: *Tristano e Isotta*, opera in tre atti di Riccardo Wagner. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI

Domenica 22 Marzo, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bruno Walter. Trasmissione dal Politeama Fiorentino. Musiche di Beethoven, Casella, Malher. Stazioni del gruppo Roma.

Lunedì 23 Marzo, ore 20,35: Concerto vocale e strumentale diretto dal maestro Ugo Tansini con la collaborazione del soprano Maria Caniglia. Trasmissione da tutte le stazioni.

Martedì 24 Marzo, ore 17,15: Concerto di Primavera diretto dal maestro Fernando Previtali, con il concorso dell'arpista Clelia Aldovrandi Gatti e della pianista Ornella Puliti Santoliquido. Musiche di Mozart, Janecek, Malipiero, Ravel, Ghedini. Trasmissione dalla Quirinetta di Roma. Da tutte le stazioni.

Mercoledì 25 Marzo, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bruno Walter. Trasmissione dall'Augusteo. Trasmissione da tutte le stazioni.

Mercoledì 25 Marzo, ore 20,35: Concerto della banda della R. Guardia di Finanza diretta dal maestro Antonio D'Elia, musiche di Mozart, Meyerbeer, Donizetti, D'Elia, Mendelssohn, Mercadante. Stazioni del gruppo Roma.

Giovedì 26 Marzo, ore 17,15: Concerto delle composizioni vincitrici del primo concorso musica leggera indetto dal Sindacato Musicisti di Roma. Trasmissione dal Palazzo delle Esposizioni di Roma. Orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Umberto Mancini. Stazioni del gruppo Roma.

Giovedì 26 Marzo, ore 20,35: Concerto della Banda del R. Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretta dal maestro Andrea Marchesini, musiche di Consorti, Palombi, Offmann, Zandonai, Donizetti, Paganini, Pinna, Gomez. Stazioni del gruppo Torino.

Giovedì 26 Marzo, ore 22,15: Concerto del Piccolo Coro dell'Accademia di Santa Cecilia diretto dal maestro Bonaventura Somma. Musiche di Perosi, Blanc e canti popolari. Stazioni del gruppo Torino.

MUSICA DA CAMERA

Domenica 22 Marzo, ore 22: Musica da camera. Gruppo delle cantatrici italiane diretta da Maddalena Pacifico. Musiche di Montanaro, Albanese, Gentile, Boccati, Cohen, Malena, Palombi. Stazioni del gruppo Roma.

Lunedì 23 Marzo, ore 22: Musica da camera. Quartetto di Firenze: Franco Ferrara, Giuseppe Siriotto, Marcello Formentini, Giorgio Lippi. Musiche di Beethoven, Borodin. Stazioni del gruppo Torino.

Mercoledì 25 Marzo, ore 21,40: Musica da camera, violinista Arrigo Serato, Pianista Artalo Satta. Stazioni del gruppo Roma.

Venerdì 27 Marzo, ore 17: Trasmissione dall'Accademia di Santa Cecilia. Musica da camera. Quartetto Kolisch. Stazioni del gruppo Torino e gruppo Roma.

Venerdì 27 Marzo, ore 21,50: Musica da camera violinista Michelangelo Abbado, pianista Giannadrea Gavazzeni, musiche di Corelli, Gluck, Kreisler. Stazioni del gruppo Torino.

OPERETTE

Martedì 28 Marzo, ore 20,35: *Primavera scapigliata*, operetta in tre atti di G. Strauss. Direttore d'orchestra maestro Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

Venerdì 27 Marzo, ore 20,45: *Donne viennesi*, operetta in tre atti di Lehar. Direttore d'orchestra Costantino Lombardo. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

Domenica 22 Marzo, ore 20,35: *Il viaggio del signor Perrichon*, riduzione radiofonica in tre atti di Labiche, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

Lunedì 23 Marzo, ore 21,15: *Le rose del signor Felice*, commedia in un atto di Campanile-Mancini, riduzione radiofonica di Gherardo Gherardi. Regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

Mercoledì 25 Marzo, ore 21,45: *Il nido e lo sparviero*, commedia in tre atti di Amedeo Gherardini. Stazione di Palermo.

Venerdì 27 Marzo, ore 21,15: *Fricchi*, commedia in un atto di Dario Niccodemi, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

Sabato 28 Marzo, ore 20,35: *Il serpente a sonagli*, commedia gialla in tre atti di Edoardo Anton. Regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Roma.

TRASMISSIONI VARIE

Cronache sportive. Notiziario della competizione ciclistica Milano-San Remo trasmesso durante le fasi più interessanti dello svolgimento. Da tutte le stazioni.

Venerdì 27, ore 20,35: Ciclo delle conversazioni sull'arte. « Piero della Francesca », conversazione del pittore Mario Bacchelli. Da tutte le stazioni.

Sabato 28, ore 17,15: Trasmissione dall'Istituto di Studi Romani. Da tutte le stazioni.

LETTERATURA

* *L'equivoco abissino* di A. Frangipane, edito da Hoepli e illustrato con eccellenti fotografie, è frutto dell'amorevole avvicinamento dell'A. (che fu Console italiano in Abissinia), al problema dell'anima etiopica individuale e sociale come pure al complesso di istituzioni, credenze, situazioni, problemi offerti dalla regione più misteriosa e più strana dell'Africa. Il Frangipani — scrive *Quadrivio* — attraverso le proprie esperienze è giunto alla conclusione che tutta la situazione etica, sociale e politica dell'Etiopia sia un grande e millenario equivoco; l'equivoco è dovuto a un insanabile contrasto tra la forma e la sostanza, fra quello che gli abissini vogliono apparire e talvolta credono di essere e quello che effettivamente sono.

Più che per la ricchezza delle notizie, il libro appassiona per la lucida interpretazione di fatti direttamente constatati dall'A., dotato di penetrazione psicologica, di acume nel considerare aspetti di vita sociale, politica ed economica, e in pari tempo di una vera abilità stilistica che è ragione non ultima dell'interesse presentato dall'opera. Talvolta all'esame accurato e minuto di dati si alternano eleganti descrizioni della natura, di nobile ed efficace semplicità. Fra gli innumerevoli scritti che nel momento attuale si sono pubblicati e si pubblicano sull'Etiopia, il libro del Frangipani si impone, segnato dai caratteri di una spiccata fisionomia.

* Il bimillenario oraziano — nota *Quadrivio* — ha dato luogo da per tutto e specialmente in Italia, a manifestazioni notevoli; esse hanno dimostrato in maniera evidente che la poesia del Venosino è più che mai viva, e che le idealità umane e politiche da cui trasse alimento sono profondamente sentite anche dalla lontana posterità.

Molte versioni parziali sono state offerte da valenti studiosi. Il tentativo del professore Angelo Camillo Volpe che ha tradotto Orazio in versi italiani (Milano, Albrighi e Segati) si riferisce a tutte le opere e merita di essere segnalato non solo per la nobiltà dell'intendimento ma anche perché il Volpe è riuscito a superare gran parte delle difficoltà che l'impresa presentava. Alla parola *traduzione* si dà ormai un valore empirico ed approssimativo, tanto più a proposito di Orazio, il quale scriveva in una lingua che aveva possibilità di trasposizioni e di nessi arditissimi, ignoti a tutte le lingue moderne, e che di tali nessi e trasposizioni si servì in guisa estremamente sottile e sapiente. Più ardua diventa l'impresa quando si vuol tradurre le Odi, per la varietà e la ricchezza dei ritmi e delle movenze. Questa appunto è la parte meno efficace della versione del Volpe, benché ugualmente utile e quasi sempre esatta e fedele. Per le satire e le epistole il traduttore ha adoperato l'endecasillabo, che scorre, di solito, naturale e spontaneo: sicché talvolta l'impressione che se ne riceve non differisce assai da quella che dà l'originale. La traduzione del Volpe è frutto di lungo e amoroso lavoro. Essa è stata incoraggiata da latinisti eminenti, in particolar modo dal Gandiglio. A noi essa appare degna di considerazione e di sincera lode.

* *L'Italia letteraria* ci dà notizia di una rivista che avrà carattere e voce ufficiale nel mondo delle lettere italiane: quella che il Sindacato nazionale fascista degli autori e scrittori si appresta a far uscire sotto la direzione di F. T. Marinetti dell'Accademia d'Italia e di Corrado Govoni.

Vita Sindacale-Letteraria sarà il titolo della pubblicazione e sua particolare funzione, oltre quella divulgativa e di informazione sarà di segnalare e valorizzare le più recenti opere dei nostri migliori autori.



✱ L'ultimo romanzo di Marcello Gallian, *Bassofondo*, annunciato dalla Casa editrice « Panorama » di Milano, è stato tradotto in francese da Jean Chuzzeville per l'editore Albin Michel, che lo annuncia tra le sue pubblicazioni imminenti.

✱ Il conte Luigi Aldovrandi, Ambasciatore di S. M., ha consegnato all'editore Mondadori il manoscritto di un ampio studio storico-politico dal titolo *Guerra diplomatica*. L'Aldovrandi, per essere stato per lunghi anni capo di Gabinetto di Sidney Sonnino e segretario della Delegazione Italiana alla Conferenza di Versailles, era in grado, attraverso le note prese giorno per giorno durante i fortunosi periodi della nostra guerra e dell'immediato dopo guerra, di recare un contributo essenziale, e sovente decisivo, alla ricostruzione storica delle appassionanti vicende di quel tempo. In questo volume ci fa sapere come e perché il possesso di Fiume non fu previsto nel trattato di Londra, le vicende della missione interalleata in Russia nel 1917, dei Convegni di Rapallo e Peschiera, l'armistizio di Villa Giusti, la settimana di « passione adriatica » del 1919; e infine dà un ampio e documentatissimo studio sulle trattative di Parigi che condussero alla pace con l'Austria. L'opera, accompagnata dalla riproduzione in facsimile di documenti inediti del più alto interesse politico e storico, rappresenterà, nei gravi momenti attuali, materia di studio, di raffronto, di meditazione e di insegnamento.

✱ Continua la serie delle edizioni Mondadori tradotte in lingua straniera. È la volta dell'edizione olandese di *Pietrogrado 1917* di F. M. Taliani, l'appassionante opera che la critica internazionale ha salutato come una rivelazione non solo nel campo della ricostruzione storica di un periodo di singolare interesse politico ed umano ma anche nel campo artistico, giacché le doti di narratore del Taliani sono apparse singolari per profondità di indagine psicologica e potenza evocatrice.

✱ Lorenzo Gigli ha preparato per l'editore Mondadori una traduzione italiana di *Mandrap* che è fra le più potenti opere di Sinclair Lewis, il Premio Nobel americano. *Avventura al Canadà*, a differenza delle altre opere del Lewis sostenute da una più o meno evidente struttura satirica e concepite con un intento polemico, ha uno spiccato carattere poetico e drammatico. L'autore di *Arrowsmith* e di *Opera d'Arte* abbandona i centri del Middle West per i grandi laghi canadesi e le foreste del Nord. Su questo sfondo solenne pieno di suggestione, si svolge un dramma d'amore rapido, incalzante, penetrante. L'eterno femminino in un quadro primordiale.

✱ La collezione di manuali costituenti l'*Enciclopedia del libro* che Mondadori pubblica sotto la direzione di S. E. Starace, si è arricchita di un nuovo volume, di grande interesse per ogni studioso italiano. Giuseppe Gabrieli, bibliotecario della Reale Accademia dei Lincei, nelle sue *Notizie statistiche storiche bibliografiche delle collezioni dei manoscritti oggi conservati nelle biblioteche italiane*, ha compiuto una completa rassegna del patrimonio di manoscritti esistenti nelle biblioteche italiane pubbliche e private, anche di centri minori, e dei più importanti « fondi » di manoscritti italiani esistenti nelle biblioteche straniere.

BELLE ARTI

✱ Il Salone annuale degli Umoristi è stato inaugurato a Parigi. Accanto a nomi oramai celebri, come quelli di Caran d'Ache, o di Abel Faivre, o di Poulbot, o di Albert Guillaume, ne figurano di meno noti, o quanto meno di più giovani. L'arte caricaturale in Francia ancora è coltivata con fervore e originalità. Ecco la fantasia mondana di Roubille; e la comicità di Rousseau; e la satira di Archambault, che flagella i giornalisti; e Chenet, che mette in ridicolo il gioco del « bridge »; e Bils, che schernisce gli uomini del processo Stavisky. Numerosi e più violenti sono poi i caricaturisti politici, da Sennep, implacabile contro gli uomini del « fronte popolare », a Dukercy, a D'Iverneresse, a Baille.

Ma, quando vedremo una mostra di umoristi italiani, tra cui ve ne son pur tanti di eccellenti e riputati?

✱ E, a proposito di umoristi nostrani segnaliamo la mostra fatta a Torino, da Piero Cattaneo, il quale s'è fatta una mano particolare nel mettere in caricatura i personaggi più cari alle folle: campioni sportivi, stelle e divi del teatro e del cinema, uomini politici. Il suo più grande successo rimane la sua interpretazione di Greta Garbo.

✱ Ancora a Torino, nel salone de « La Stampa », Ugo Bernasconi ha fatto con buon successo una mostra personale, presentandovisi in modo compiuto ed esauriente. L'arte delicata e profonda del pittore lombardo ha destato, presso gl'intenditori, molta ammirazione.

« Questa — ha scritto Marziano Bernardi — è la pittura di un uomo solitario e un po' ritroso, che da anni si curva su sè stesso e si scruta — sorta di Amiel della pittura —; vaglia le proprie sensazioni, le perfeziona e le elabora, e da quest'insieme di suggestioni, assai vaghe e indeterminate, perviene a poche ma precise conclusioni rappresentantive: un lago, una ragazza che si specchia, un mazzo di fiori, una distesa di campi, un ritratto di donna ».

✱ Il Gran Premio per l'incisione, che, sotto gli auspici della Società dei pittori-incisori francesi, viene ogni anno assegnato a Parigi, è stato questa volta conferito all'incisore Giovanni Frélant. Bretone di origine, il Frélant s'ispira quasi sempre nella opera sua alla terra natale, rappresentandola con finezza di sentimento e austerità di stile.

✱ Una Mostra certamente destinata a riuscire istruttiva, oltre che attraente, è quella che si va allestendo, presso la Triennale di Milano, e che sarà dedicata alla « Architettura rurale del Mediterraneo ». Essa costituirà una nuova e copiosa documentazione della casa rurale italiana, dalla Lombardia all'Emilia alla Toscana alla Lucania; e i saggi esposti consentiranno di constatare come molti motivi architettonici della costruzione rurale abbiano offerto lo spunto iniziale a qualcuno degli elementi principali della grande architettura classica.

Di grande importanza storica ed estetica saranno poi i documenti iconografici delle costruzioni caratteristiche di alcune terre del bacino mediterraneo, quali il Basso Egitto, l'Affrica romana, la Palestina e la Spagna: costruzioni attestanti la diffusione e la continuità di certe originarie forme latine. Detta Mostra, infine, si propone di esaltare la schiettezza e la semplicità morale del costume latino, quale esso risulta dall'antica abitazione agreste.

* Alla VII Mostra del Sindacato Lombardo delle Belle Arti, sono stati ancora assegnati i seguenti premi:

Premio del Duce per la pittura: *Ragazza in riposo*, di Gabriele Mucchi; per la scultura: *Discobolo*, di Lucio Fontana.

Premio del P. N. F.: per la pittura: *Paesaggio*, di Aligi Sassu; per la scultura: *La signora ridente*, di Luigi Broggini.

Premio delle Corporazioni: per la pittura: *La piscina di Gorla*, di Cesare Breveglieri; per la scultura: *Testa di giovane*, di Emilio Mario Locati.

* Alla Mostra dell'arte italiana contemporanea, di Budapest, il Ministro ungherese degli Affari Esteri ha acquistato un bronzo di Libero Andreotti ed una scultura di Antonio Berti.

* Il pittore toscano Mario Bordi, espone nella Galleria Geri di Milano una sessantina di opere, paesi, marine, animali, vedute fiorentine e scene agresti: tutte colte dal vero con prontezza d'osservazione ed efficacia di pennello.

* A Parigi è stata molto ammirata una Mostra postuma di Bourdelle, la cui attrattiva e novità era costituita principalmente dai disegni e dalle pitture del glorioso artista francese. Ampio, in ogni sua concezione, e potentemente riassuntivo, il Bourdelle disegnatore non appare certo inferiore allo scultore; laddove nella pittura egli riesce meno originale, non distaccandosi, in sostanza, da quella maniera postimpressionista, oscillante fra Gauguin e Bonnard, ch'ebbe molta diffusione in Francia.

* Due mostre personali, a Roma, suscitano, in questi giorni, vivo interesse: quella di Bruno Croatto, che, nella Sala de' Cultori d'Arte, presenta un complesso di pitture varie, attestanti, una volta più, la signorilità e puntualità di mestiere proprie di questo artista; e quella di Paolo Ghiglia, il quale espone, nella Galleria Bragaglia, una buona serie di ritratti, osservati con acutezza e impiantati sempre con vigore e sobrietà.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Brevi note in margine allo storico convegno diplomatico in seguito alla denuncia del trattato di Locarno da parte del Reich. All'incontro fra i rappresentanti dei Paesi firmatari del trattato, a Parigi, l'Italia è stata rappresentata dall'Ambasciatore Cerruti; a Londra, dall'Ambasciatore Grandi, il quale rappresentava il nostro paese anche al Consiglio della Società delle Nazioni, presso il quale il nostro primo delegato, come è noto, è di solito l'Ambasciatore barone Aloisi, capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri. Oltre che da S. E. Grandi, la delegazione italiana al Consiglio della Lega a Londra era composta del direttore generale degli affari politici al Ministero degli Esteri gr. uff. Gino Buti, dell'esperto per la Lega delle Nazioni gr. uff. Guido Rocco fino a pochi mesi fa nostro Ministro a Praga, e dell'esperto legale prof. Tommaso Perassi, professore di diritto internazionale alla Università di Roma.

* Fra i recenti colloqui accordati a diplomatici dal Duce ricordiamo quello accordato a S. E. Orazio Pedrazzi, nostro Ambasciatore a Madrid.

* Fra i diplomatici esteri accreditati presso la Real Corte d'Italia uno dei più colti, conoscitore della nostra lingua, dei nostri costumi e della nostra storia, è il barone Ulrich von Hassell, Ambasciatore di Germania. Von Hassell, che scrive e parla la nostra lingua, ha tenuto fra noi alcune conferenze, fra cui una su Dante del quale è un appassionato commentatore. Una settimana fa, al Liceum Romano l'Ambasciatore germanico ha tenuto una conferenza «Bismarck e Cavour», alla presenza di personalità politiche ed accademici. L'oratore ha spiegato che sarebbe un grave errore di adottare, per caratterizzare la differenza fra Bismarck e Cavour, la formula semplicista del «prussiano duro e brutale» e del latino «sottile e calcolatore». Bismarck è stato, come Cavour, un diplomatico nato di massima perfezione, mentre Cavour non mancava minimamente di ferrea energia. Nel seguito della sua conferenza von Hassell, dopo aver accennato agli avvenimenti dinamici al Mar Rosso e al Reno, disse che si tratta di avvenimenti che stanno scuotendo uno stato di cose basato su trattati che hanno finito una guerra, ma che non hanno creato una vera pace. Concluse coll'augurarsi che la concezione geniale che ispirava il Duce quando propose il Patto a quattro possa rivivere in forma nuova come punto di partenza per una liquidazione di tutte le divisioni in Europa.

* Sono note le peripezie incontrate dall'avv. Raffaele Di Lauro, già Console d'Italia a Gondar, nel suo viaggio di ritorno in Eritrea, mentre le nostre truppe si preparavano all'avanzata e le tribù amhariche erano in subbuglio. L'avv. Di Lauro, che per quattro anni ha rappresentato il nostro paese in Etiopia, ha tenuto al Circolo della Stampa di Roma una interessante conferenza sulla vita degli Amhara, descrivendo anche le vicende tristi occorse a tutte le missioni estere avventuratesi laggiù e l'atteggiamento di inqualificabili personaggi europei, i quali capovolgendo verità dichiarate e scritte, hanno stampato le più assurde bugie sull'inesistente civiltà etiopica.

* Nei giorni scorsi riapparve sui giornali il nome di Negadras Afevork Ghevre Yesus, già Ministro d'Etiopia a Roma. Il diplomatico etiopico, recatosi tre settimane fa a Gibuti per incontrare la famiglia che veniva dall'Italia, si è poi portato a Dessiè in aeroplano, chiamatovi dal Negus. Si dice che egli abbia avuto occasione di studiare le possibilità che si offrivano all'Etiopia di mettere fine al conflitto. Ad Addis Abeba si pensa che, dati gli avvenimenti bellici delle ultime settimane e in considerazione della situazione generale europea, il Negus voglia giovarsi dei servigi che l'ex-ministro potrebbe rendergli.

* In occasione dell'anniversario della nascita di S. M. Réza Scià Pahlavi Chabinchah dell'Iran, le LL. EE. il Ministro dell'Iran presso il Quirinale e madame Sepahbodi hanno dato, martedì scorso, un ricevimento nei saloni della Legazione, al quale intervennero rappresentanti del Governo italiano e parecchi diplomatici.

A proposito dell'Iran, coll'abolizione dei veli femminili, decretata ultimamente, quel paese ha affrontato un problema che lo mette risolutamente sulla via di un progresso civile di tipo europeo. La riforma ha incontrato a Teheran e nelle altre principali città una entusiastica adesione. Al Palazzo Imperiale è stato aperto un registro per S. M. l'Imperatrice e i capi delle missioni diplomatiche sono stati invitati dal Ministero degli Esteri di apporvi le loro firme, insieme alle rispettive consorti. Con questo atto ufficiale la Sovrana entra a fianco dello Scià nella vita politica dell'Iran.

NOTIZIARIO VATICANO

* A cura del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana è uscito il terzo volume delle opere e scritti editi ed inediti di Don Bosco che comprende *La storia d'Italia*. Si tratta di un bel volume in ottavo di seicentocinquanta pagine che si apre con una dotta prefazione critica del prof. d. Alberto Caviglia e si chiude con un prezioso corredo di note con un indice utilissimo e un sunto di storia antica sempre di Don Bosco. L'opera è definita il capolavoro del fondatore dei Salesiani; e si tratta veramente di un'opera in cui la lucidità e spigliatezza del racconto è caratterizzata da un'aurea semplicità di linguaggio e profondità di osservazioni originali. Basterebbe citare per tutti, i capitoli su Gregorio VII ed il saggio su Alessandro Manzoni per vedere come anche di quest'opera, come di tutta la sua prodigiosa attività, don Bosco abbia voluto fare strumento che, senza offendere la verità e la giustizia, mira, ad un unico scopo: educare cristianamente e cattolicamente la gioventù italiana ed accendere in essa quello schietto profondo amore di patria che va congiunto con l'amore a Cristo e alla Sua Chiesa.

Don Bosco che in una serie di medaglioni prima di conchiudere la sua storia, esalta gli uomini

(Continua a pag. 494)



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 12 | 22 marzo 1936 - A. XIV

126° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO



SECONDO QUANTO E' STATO PREVISTO NEI PROTOCOLLI DEL 17 MARZO 1934, IL CONVEGNO ROMANO FRA I CAPI DI GOVERNO DELL'ITALIA, DELL'AUSTRIA E DELL'UNGHERIA SERVIRA' A FARE UN BILANCIO DEI RISULTATI RAGGIUNTI, AD ESAMINARE LA SITUAZIONE PRESENTE ED A CEMENTARE LE LINEE COSTRUTTIVE DELL'AVVENIRE. - IN ALTO, A FIANCO DEL DUCE, GOMBOS A SINISTRA E SCHUSCHNIGG A DESTRA, SOTTO, DE KANYA E BERGER-WALDENEGG, MINISTRI DEGLI ESTERI UNGHERESE E AUSTRIACO.

DOPO IL COLPO DI MANO DI HITLER

ALLA RICERCA DI UN NUOVO EQUILIBRIO EUROPEO

Si è visto fino dal primo momento che la Francia non poteva fare nessun serio affidamento sulla solidarietà inglese all'indomani dell'occupazione hitleriana della zona smilitarizzata del Reno. Il Governo di Londra procede a base di «distinguo». Che si tratti di violazione, da parte della Germania, del Trattato di Versailles e del Trattato di Locarno, nessun dubbio; ma quali conseguenze comporta una simile violazione? Ecco il punto. Sostiene il Governo francese che il Trattato di Locarno equipara l'occupazione della zona renana ad una vera e propria aggressione; replica il Governo inglese che tale equiparazione sussiste solo nel caso in cui l'occupazione assuma i caratteri di una «minaccia» di guerra, preludio ad una invasione. Nel caso attuale questa circostanza è da escludersi.

Il testo di Locarno non è chiaro e si presta a due diverse interpretazioni. Cosa dice l'articolo 3 del Trattato, invocato dai francesi a suffragio della loro tesi? «La Germania e il Belgio e la Germania e la Francia s'impegnano reciprocamente a non compiere attacchi o atti d'invasione e a non ricorrere in nessun caso alla guerra. Tuttavia questa stipulazione non si applica allorquando si tratta dell'esercizio del diritto di legittima difesa, cioè di opporsi a una violazione dell'impegno dell'alinea precedente o ad una contravvenzione flagrante agli articoli 42 e 43 del Trattato di Versailles, allorché una tale contravvenzione costituisce un atto non provocato d'aggressione e quando in ragione del concentramento di forze armate nella zona smilitarizzata, una azione immediata e necessaria».

Non è dubbio che l'occupazione, da parte delle truppe tedesche, della zona smilitarizzata non ha carattere di un «concentramento» di forze armate: non è dubbio che essa non prelude ad una invasione e che, pertanto, non comporta «una azione immediata». È per questo, è per evitare che l'occupazione renana da parte delle truppe del Reich potesse assumere questa portata, che il cancelliere Hitler l'ha definita «simbolica», unicamente intesa a restaurare la sovranità tedesca su tutto quanto il territorio; è per questo che egli ha limitato i contingenti che hanno violato la linea fissata dal Trattato di Versailles (articoli 42 e 43); è per questo, infine, che, contemporaneamente all'occupazione, il Cancelliere ha presentato delle proposte di pace, rivolte a stabilire un nuovo equilibrio europeo e non ha esitato a proporre perfino un patto di non aggressione con la Lituania, nonostante l'asprezza dei rapporti fra i due paesi e la tensione, quanto mai pericolosa, che perdurava fino a poche settimane e, probabilmente, sussiste tuttora.

Può darsi che il cancelliere Hitler sia in piena buona fede quando afferma le sue intenzioni pacifiche; che rientri nel suo programma di politica estera la stipulazione di nuovi accordi rivolti a restaurare l'equilibrio europeo su nuove basi, su basi durature; non è da escludere che le proposte di una nuova Locarno rispondano al suo intimo pensiero, a un desiderio veramente sentito, ciò nonostante non si può non rilevare che queste manifestazioni erano più che mai necessarie al Cancelliere per togliere all'occupazione della zona renana quel carattere di violenza e di minaccia, che poteva legittimare la messa in esecuzione dell'articolo 2 del Trattato di Locarno. Muovendosi in questo senso, Hitler è andato incontro al desiderio dell'Inghilterra, cui non è parso vero di prendere per buone le assicurazioni del Cancelliere germanico. Si è visto, così, il Governo di Londra dichiarare, con somma delusione dei francesi, che l'articolo 2 di Locarno non era applicabile, di modo che poteva parlarsi sì di violazione, ma di una violazione che ricadeva sul Trattato di Versailles; di una violazione contemplata già dall'articolo 44, che la definisce puramente e semplicemente come un «atto ostile» vis-à-vis delle Potenze firmatarie. Ragione per cui, secondo il giudizio di Londra, non v'è luogo a nessuna definizione dell'aggressore e, conseguentemente, a nessuna applicazione dell'articolo 16 del Patto. Quindi non è il caso di parlare di «sanzioni», né economiche, né finanziarie.

E allora? Allora — tale la tesi del governo di Londra — non resta che «deplorare» il colpo di scena di Hitler e addivenire senz'altro a nuove trattative, a un nuovo Patto di Locarno, che garantisca la sicurezza francese e quella tedesca tenuto conto della nuova situazione. Di fronte a questo atteggiamento di Londra, difficilissima è la posizione della Francia. Incominciò col domandare il ritiro delle truppe tedesche dalla zona occupata, condizione sine qua non per qualsiasi trattativa ulteriore; poi mostrò di accontentarsi del ritiro di una parte di esse; infine non insistette su tale condizione, preferendo ripiegare su una tesi giuridica: si proclami senza possibilità di equivoco che la Germania ha violato i trattati di Versailles e di Locarno. E dopo?

Dal canto suo Hitler dichiara che non ritirerà nemmeno un soldato dalla zona renana; che è prontissimo a mandare un suo rappresentante a Londra, dove è riunito (come in casa propria) il Consiglio della Società delle Nazioni, ma ad una condizione: che nel più breve tempo possibile (e non «immediatamente» come si era letto per equivoco) vengano discusse le sue proposte di pace, di un nuovo equilibrio europeo: che si addivenga, in altre parole, ad una nuova Locarno, giudicando, egli, decaduto il vecchio Trattato di Locarno e decaduto non per colpa sua, ma per colpa della Francia, che infranse l'equilibrio presupposto dal Trattato di Locarno quando stipulò il Patto con la Russia. (A questo proposito osservano i francesi — e con ragione — che il Patto franco-sovietico è del 2 maggio dell'anno scorso e che il 21 dello stesso mese, cioè diciannove giorni dopo, il cancelliere Hitler, pure deplorandolo, dichiarò che avrebbe rispettato la zona renana, nonostante che tale impegno costituisse un grande peso per la Germania).

Eravamo, quindi, a questo: che il cancelliere Hitler si mostrava disposto a mandare un suo rappresentante a Londra a sostenere il buon diritto della Germania (Von Ribbentropp, mentre scrivo, è già a Londra), a patto che «nel più breve tempo possibile» venissero esaminate le sue proposte di pace e rivolte a un nuovo equilibrio europeo. L'accusato si trasformava in giudice. Né si vede perché si sarebbe regolato diversamente, dal momento che le sue tesi avevano trovato presso il Governo di Londra e presso la pubblica opinione britannica un così insperato consenso

La verità vera è che ci troviamo di fronte ad una situazione di forza e di potenza. Il cancelliere Hitler ha misurato esattamente le varie posizioni dell'Europa attuale e ne ha profittato. Ciò che gli pareva impossibile nel maggio del '35 gli è sembrato possibilissimo nel marzo del '36. Chi può espellerlo dalla zona renana? La Francia? Non pare disposta a fare la guerra. Agguerritissima per una guerra difensiva, contro un'invasione, è assai dubbio se potrebbe assumere l'iniziativa di una guerra offensiva, ché, nel caso presente (lasciando impregiudicato il carattere della violazione dei trattati) si tratterebbe, dal punto di vista militare, di una guerra offensiva. L'Inghilterra? Abbiamo già esposto il suo punto di vista. In ogni caso, il suo apporto in un eventuale conflitto franco-tedesco sarebbe del tutto trascurabile. Gli stessi giornali inglesi dichiarano che, oggi come oggi, l'Inghilterra non potrebbe inviare sul continente più di dodicimila uomini. Su quali aiuti potrebbe contare la Francia? La Russia? A parte che, nonostante quanto si è scritto sull'argomento, la consistenza militare della Russia è ancora un mistero, si guardi la carta geografica. La mancanza di contiguità fra la Russia e la Germania (è stato osservato anche in Francia) rende il soccorso sovietico quanto mai problematico. La Piccola Intesa? Non si dimentichi che la Cecoslovacchia conta tre milioni di tedeschi, attivissimi, per tre quarti nazisti, che, nonostante le contrarie dichiarazioni del loro capo, il deputato Heinlein, prendono il «là» da Berlino. Restano la Rumenia e la Jugoslavia. Non è il caso di farsi delle illu-



In tutte le operazioni della guerra alle quali i giovanissimi figli del Duce hanno preso parte si è rivelato luminosamente il loro coraggio, il loro sangue freddo, la loro completa dedizione al dovere. Il Maresciallo Badoglio ha concesso loro la medaglia d'argento sul campo con la motivazione: «in centodieci ore di volo di guerra, hanno dato prova assoluta di valore». Il Maresciallo ha partecipato la notizia al Duce

sioni. La Piccola Intesa è una formazione essenzialmente antiungherese. All'infuori di questo unico problema, i tre Stati che la compongono hanno, rispetto alle grandi Potenze, posizioni e interessi indipendenti e diversi.

D'altra parte, non è chi non veda come non si possa metter fuoco all'Europa per una violazione evidentissima, ma che non presenta i caratteri di una vera e propria minaccia, di un'aggressione. A prescindere dal Patto franco-russo, che è un pretesto, la Germania non poteva più oltre tollerare una diminuzione della propria sovranità, derivante dal Trattato di Versailles.

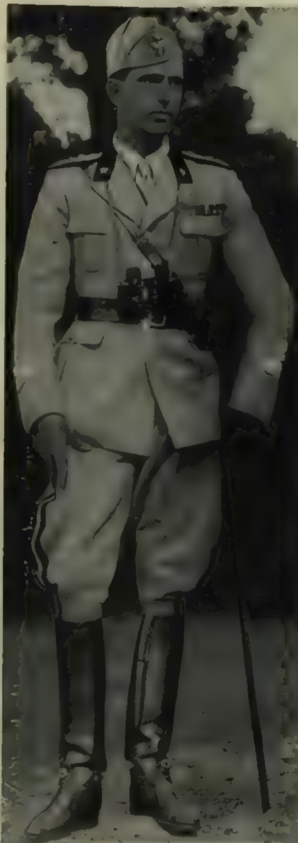
Da più parti, in questi giorni, si è parlato del Patto a quattro e si è indicato, in quella concezione mussoliniana, lo strumento che avrebbe potuto restaurare davvero l'equilibrio europeo. Verissimo. Comunque si risolva l'incidente francogermanico, è evidente che si dovrà ritornare ad un equilibrio positivo e che i presupposti del Patto a quattro dovranno essere invocati per il loro valore risolutore. Il Trattato di Locarno fu un tentativo estremamente apprezzabile di uscire dalla cerchia malefica delle alleanze contrapposte (già formate o in via di gestazione o, comunque, possibili), per sostituire ad esse degli accordi fra le parti antagonistiche. Stresemann insistette ripetutamente (come si può vedere nel secondo volume delle Memorie edite dalla Casa Treves), che Locarno, per produrre tutti i suoi buoni effetti, avrebbe dovuto essere ben di più che una serie di paragrafi giuridici: occorreva uno spirito nuovo, sistematico, di collaborazione.

Questo postulato di Stresemann, pienamente condiviso da Briand, ebbe scarsa attuazione. Bisogna dire che la stessa impostazione del Patto vi si prestava solo limitatamente, perché garantiva la pace e l'aiuto all'attaccato, ma non stipulava un'azione in comune positiva, permanente.

Il Patto Mussolini andava collocato, per comprenderne bene il significato e le possibilità, nella luce di questi precedenti. Era un vigoroso colpo di barra per tornare indietro dalle pericolose avventure delle alleanze particolari, sulla via maestra dell'intesa in comune. Esso non vietava accordi particolari; ma implicava che questi accordi specifici dei vari contraenti, al di fuori del «quadrilatero», venissero subordinati al concerto per gli interessi generali fra i firmatari del Patto medesimo.

La Società delle Nazioni è un organismo ancora troppo vasto e ancora troppo poco saldo per procedere alla soluzione dei problemi più difficili. Lo stesso Covenant ha istituito un Consiglio direttivo in seno alla Lega, di cui membri permanenti sono le quattro Potenze occidentali. Si trattava — per riferirsi ad un'espressione americana adoperata per il Patto Kellogg — di «dare i denti» a questo Consiglio, di dargli cioè il modo di influire permanentemente, efficacemente, per la collaborazione e la pace. E questo, almeno in un primo tempo, non era possibile se non in un ambito più delimitato e, cioè, per quanto riguardava la politica europea e, più precisamente, quella in relazione ai trattati di pace e alle nuove situazioni. Ed ecco, naturale conseguenza, l'idea di un Patto particolare fra le quattro Potenze occidentali, protagoniste della guerra e della pace per quanto riguarda l'Europa, alle quali avrebbe potuto associarsi la Russia. Un'Europa equilibrata e pacificata grazie ad un'intima e abituale collaborazione di esse Potenze, sarebbe stato un enorme contributo per l'osservanza del Patto Kellogg, per il «bando alla guerra», visto che sono certe situazioni europee derivanti dalla guerra e dai trattati di pace, a costituire un pericolo riconosciuto da tutti di nuove conflagrazioni. Non occorre insistere. Si ritornerà sulla via della saggezza?

SPECTATOR





Il Principe di Piemonte è stato nominato Comandante del X Corpo d'Armata di Napoli. - Qui sopra Il Principe a bordo del «Lombardia» saluta il federale di Napoli in partenza per l'A. O.



Qui sotto Il popolo napoletano saluta il federale partente per l'Africa. - Sopra: L'arrivo a Napoli della salma del tenente Barbieri morto a Rio Janeiro dov'era addetto militare alla Legazione



IL «DIVIDE ET IMPERA» INGLESE

LA GERMANIA AL CONSIGLIO DELLA LEGA

L'Inghilterra continua il suo giuoco, un vecchio giuoco che ormai dura da secoli e che si riassume nel motto: *divide et impera*. Colla politica sanzionista la Gran Britannia è riuscita a dividere la Francia dall'Italia, colla politica filogermanica cerca di impedire che la mano che il Cancelliere Hitler tendeva alla Terza Repubblica al momento della rimilitarizzazione della zona renana venga stretta direttamente. Da accorto sensale John Bull ha sempre saputo profittare: la sua storia è in buona parte una serie di ben riuscite speculazioni. Oggi si tratta di speculare sul timore del francese medio in una guerra, sul desiderio tedesco di aver le mani libere ad Ovest per tentare una politica di forza ad Est, sulla viltà della Società delle Nazioni a ribellarsi alla politica dei due pesi e delle due misure. Il risultato della speculazione dovrebbe essere buono. Presidiato il Reno dalle truppe britanniche (che già furono di servizio nella Saar, dove solo granatieri, carabinieri e carristi italiani si dimostrarono capaci di assicurare la polizia internazionale), portato il Trattato franco-sovietico al giudizio della Corte dell'Aja, ripresa la politica di ricatto nel conflitto italo-etiopico, il Foreign Office non mancherebbe di trarne vantaggi considerevoli. Una Francia politicamente divisa, con delle truppe straniere su una parte del suo territorio, una Germania che dovrebbe essere riconoscente all'Inghilterra per averla tirata d'impaccio, un'Italia sotto il peso delle sanzioni, ecco un esempio pratico di applicazione della politica britannica, di perfetta dimostrazione di un teorema basato sull'assioma del *divide et impera*. L'indebolimento dell'Europa farebbe guadagnare in prestigio la politica imperiale inglese, che ha interessi che superano le frastagliate frontiere del nostro continente. Quel vasto mondo che è la Russia, stretto da una parte dalla minaccia giapponese, dall'altra dal pericolo tedesco-polacco, che l'Inghilterra non mancherebbe di aizzare, finirebbe per esser prono ai voleri del Foreign Office. Il signor Litvinof ci ha dato già prove famose del rispetto che egli ha per l'Inghilterra, i suoi ordinamenti, la sua politica.



L'ambasciatore d'Italia a Londra S. E. Dino Grandi che ha denunziato in una seduta londinese della Lega delle Nazioni l'iniquità delle sanzioni

La presenza della Germania al Consiglio della Società delle Nazioni non è che il primo anello di questa lungimirante politica. Il signor von Ribbentrop, che rappresenta il Governo del Reich nell'esecutivo societario, è *persona grata* alla Corte di San Giacomo. Come il ministro Flandin, l'ambasciatore von Ribbentrop ha i suoi amici nella *gentry* nell'alta borghesia britannica. Chissà quante sbornie coll'ottimo sciampagna che von Ribbentrop vendeva quando era rappresentante di una grande fabbrica francese, sono state prese per merito suo! Sono cose, queste, che un inglese dimentica difficilmente. Nella sua fantasia il ricordo del vino, che si associa ad idee orgiastiche che la tetra ubbriacatura dei liquori ignora, del vino spumante di sciampagna venduto da un tedesco, chissà quale contributo porta al principio del riavvicinamento tra la Francia e la Germania! Al signor Eden, che è uomo di fantasia e di finezza politica, tutto ciò ha suggerito il non peregrino pensiero della polizia britannica del Reno. Nemmeno Enrico Plantageneto, conte d'Angiò, avrebbe osato sperare tanto, egli che purtuttavia era signore dell'Inghilterra, della Normandia, dell'Aquitania, della Guascogna e del Poitou! L'estensione della sovranità britannica sull'Aslazia e Lorena, ecco un fatto storico rilevante, cinquecentocinque anni dopo il rogo di Giovanna d'Arco.

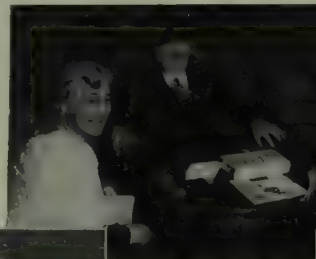
Il secondo anello della catena il signor Eden cerca inutilmente di saldarlo colla riunione del Comitato dei Tredici a Londra. La conciliazione aveva bisogno di questo intermezzo nella capitale britannica per mostrare quale è il suo vero aspetto. Un giornalista francese la chiamò giustamente «la conciliation comminatoire», la conciliazione coercitiva. Non c'è da aggiungere altro se non che siamo al 123° giorno delle sanzioni e la pace britannica mostra il suo viso ipocrita ed orpellato proprio sulla soglia del quinto mese dell'assedio economico.

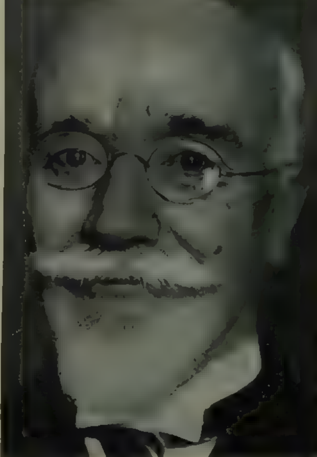
A circa due settimane dalla denuncia hitleriana del Trattato di Locarno, una constatazione si impone. Il 3 ottobre 1935 si iniziavano le ostilità tra l'Italia e l'Etiopia. Il 7 ottobre il Consiglio della Lega constatava che «il Governo italiano aveva ricorso alla guerra contrariamente agli impegni presi con l'art. 12 del Patto». Il 10 ottobre l'Assemblea della Società delle Nazioni era convocata e decideva il passaggio all'articolo 16 del Patto; il 12 ottobre le prime sanzioni erano decretate. In dieci giorni l'Italia era condannata, e giustiziata. In quindici giorni non si è ancora riusciti a sapere se il Consiglio della Società delle Nazioni constaterà o no che la Germania è colpevole per aver occupato la zona smilitarizzata, atto che nel trattato di Locarno è equiparato all'aggressione, cioè alla guerra.

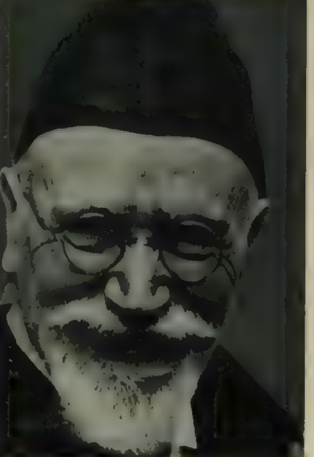
Rule Britannia, domina Britannia, e non soltanto sulle onde, ma anche sugli articoli del Covenant e sul rispetto dovuto ai trattati. *Rule Britannia*

Londra, 19 marzo. CARLO CIUCCI

LA MORTE DI VENIZELOS







Con la morte di Eleuterio Venizelos, spentosi il giorno 18 marzo a Parigi, scompare la più popolare figura del mondo politico greco. Nato nel 1864 presso La Canea, Venizelos fece parte, ancor giovane, del movimento panellenico. Dopo l'unificazione di Creta alla Grecia, Venizelos fu deputato al Parlamento e poscia, in seguito alle dimissioni del Ministero Dragoumis, fu chiamato al potere. All'inizio della guerra europea Re Costantino pensava di mantenere la Grecia in stato di neutralità, nella convinzione che restar fuori dal conflitto fosse il meglio che egli poteva fare per il suo paese. La valutazione dei rischi a cui la guerra avrebbe esposto lo Stato ellenico assumeva nell'opinione del Re tal proporzione da fargli considerare di molto inferiori i benefizi e i compensi che la Grecia avrebbe tratto da una partecipazione al conflitto. Venizelos, al contrario, pur comprendendo che la neutralità era preferita dalla grande maggioranza del popolo greco, sia per la sua indole battagliera, sia per la convinzione di operare per il bene del suo Paese facendolo essere parte attiva nella guerra e potenza presente nel nuovo assetto europeo che alla guerra avrebbe seguito, propugnò caldamente l'intervento e si dichiarò favorevole alla partecipazione a fianco degli Alleati contro la stessa opinione di Re Costantino. Messosi così contro la Monarchia, Venizelos trascorse gli anni della guerra a Salonicco, dove nel 1916 costituì con Danglis e Conduriotis quel triumvirato che condusse la Grecia alla rivoluzione guerriera e allo schieramento contro gl'Imperi Centrali. Nelle elezioni del 1921 non fu rieletto dai suoi elettori e riparò in Francia per tornare in Grecia tre anni più tardi dopo la deposizione di Re Costantino e la proclamazione della repubblica. Si allontanò ancora da Atene per le vicende politiche che seguirono e vi tornò per essere acclamato come Capo del Governo. Esattamente un anno fa Venizelos capeggiò quel moto rivoluzionario antimonarchico e in seguito al fallimento del moto stesso riparò all'estero. La morte l'ha pertanto colto lontano da quella Grecia per la quale Egli diede il meglio della sua attività e del suo grande ingegno. - Al centro: Venizelos a bordo del «Rex» dopo aver lasciato il suolo greco. - A sinistra: Venizelos, Capo del Governo nel 1924. - A destra: Venizelos dopo il fallimento dei moti rivoluzionari dello scorso anno che scontò con l'esilio

CAMPAGNA CONTRO I BRIGANTI

novella di RICCARDO BACCHELLI

(2 - *Continuazione*)

Alla fine il cavalcante aveva lo stomaco in gola e le budelle intasate in fondo al corpo, ma non rinunciava a lodarsi del diletto Scalamonte.

Dell'uomo e della bestia avrebbe fatto a meno non malvolentieri il capitano, ma ci s'era acconciato nell'interesse del servizio. S'avvicinava l'ora del tramonto, e il Tavoliere a cui davan le spalle si velava di caligine umida, feconda e malsana. Arrivarono, per la strada di San Severo, al carso garganico.

Una parola, allora, che non diceva nulla più che una particolare qualità di terreno: il carso. Altre leve del Regno, allora nuovo, d'Italia, eran destinate ad imparar questa parola: il Carso. Frane a imbuto, schiene lunghe, colline tonde, sassaie sfasciate, e valli e vallette e valloni, che ingannano ed aggirano la luce del sole, le acque del suolo, l'occhio di chi guarda, e sotto la scorza grigia d'una terra scontrosa, dentro sassi di poca consistenza, rosse vene rugginose, che rendon il fango cupo come sangue raggrumato, quando non vi cresce l'erba, che tosto muore col disfarsi della terra in polvere inaridita. Chi vi s'addentra, si stupisce delle doline, degli sprofondi imprevisti, delle dorsali spezzate.

Ma i bersaglieri di cui narriamo l'impresa, s'avviavano a chiudere uno degli ultimi atti d'una guerra triste e senza gloria, seguendo il loro dovere.

La strada li conduceva entro la stretta valle, tutta amena e tutta verde, di Stignano, dove il capitano si fermò sul sagrato, davanti la piana fronte della chiesa. Il luogo e l'ora erano placidissimi. Sarebbe stata già sera, se l'ombra della valle, che apre in ponente, non fosse stata impregnata di luce sparsa.

Il mulo di don Filippo fece gli ultimi slanci, per quel giorno, e il cavaliere, scaricatosi di sella, poté palparsi finalmente le membra afflitte. I bersaglieri, fatto zaino a terra e i fasci dei fucili, attorniavano la bestia feroce.

— Per carità, non gli date ombra, se vi è cara la salute! È un animale terribile, e obbedisce solo a me! — diceva don Filippo.

— Si è visto! — e i bersaglieri raddoppiavan le risate.

Il Sicèli condusse il capitano al convento disabitato, dove la compagnia poteva essere alloggiata. La gente del paese, grave e ritenuta, guardava i bersaglieri in disparte. Le donne, che affollavano la fontanella, all'arrivo dei soldati s'erano affrettate a mettersi gli orci dell'acqua in capo ed a rientrare, schive, con occhi bassi. C'era per l'aria quasi un timore ereditario di ciò che per tanti secoli aveva significato per i villani il passaggio di gente d'armi, ma i ragazzi, affabili e pronti, per quanto prudenti e seri come i loro padri, s'erano mescolati coi bersaglieri. S'intendevano a cenni, perché il loro dialetto rapido e chiuso riusciva poco comprensibile. Quelli rispondevano in piemontese, fra scherzi allegri. I ragazzi andavano ad attinger acqua al pozzo del convento, aiutavano a trasportar la legna requisita per la cottura del rancio.

Sulla porta frusta dell'antico convento stava quell'unico che vi abitava, un uomo piccolo e magro, di barba e capelli lunghi ed ispidi, scalzo, che su brache di vello caprino indossava una specie di saio, metà pastore e metà cappuccino. Negli atti e negli occhi mostrava un'umiltà inquieta, smarrita e dolorosa. Lo chiamavano l'Eremita.

— Facci vedere il tuo convento, — gli disse il Sicèli.

— Mio, no, — rispose, — ma accomodatevi: è di Chi non rifiuta nessuno.

Nel primo chiostro, la vera e l'architrave del pozzo erano di bella ed elegante architettura rinascimentale; l'erbaccia cresceva così folta ed alta tra le pietre del lastrico sconnesse, che si arrivava al pozzo per un sentiero fra quel selvatico. Nel refettorio il tetto lasciava trapelare la luce del crepuscolo, e tutto un angolo pendeva, minacciando rovina. La pioggia aveva infracidato le travi e ammuffite tutte le pareti e i pavimenti della costruzione massiccia, che ricordava i corridoi di una fortezza. Le stesse celle avevano finestrette simili a feritoie, che non bastavano a vincere il buio, ma, scorgendo l'occhio su lembi di cielo crepuscolare e su viste della valle, in cui si destavano i grilli, aumentavano l'angustia dell'interno squallore.

— Stanotte non pioverà, — diceva con voce agra, lontana, belante, l'Eremita. — Potete dormire tranquilli anche sotto tetti di questa fatta.

— Come sapete che non pioverà?

— Eh, non ho mai avuta una casa.

— Quanti anni avete?

— E chi lo sa? Quelli che Dio vuole.

Nel secondo chiostro, un incolto pittore popolare aveva affrescate le storie della vita di San Francesco, con forza espressiva, con amore, con una sorta di tristezza, la medesima, avresti detto, che si scorgeva negli occhi attoniti dell'eremita, e che si trasmetteva alle cose dintorno col suono agro della campana di Stignano all'Ave Maria. Pareva di ferro, non di bronzo. L'Eremita ora si grattava e diceva le orazioni della sera. L'umanità e la natura, l'arte e la fede, parevano stanche in quell'ora e in quel paese, in quella rovina di convento, che evocava immagini di vetustà cadente, di guerre, di pesti e miserie antiche.

Requisita paglia per giacitura, ora l'invase l'allegria dei bersaglieri, ma i paesani, per quanto don Filippo li esortasse a fidarsi, dicendo che era denaro sonante, rigiravano fra le dita i buoni di requisizione, che non sapevano leggere, con aria obbediente, ma sfiduciata. Fecero pena al capitano, tanto che ordinò al furiere di pagarli in scudi d'argento. Più che la soddisfazione, fu visibile lo stupore di un tal fatto, e un vecchio volle baciargli la mano.

— Ma perché si meravigliano tanto? — chiese Sgaralli.

— Voi — rispose don Filippo — potreste prendere, e pagate: voi gli fate vedere la giustizia, capitano; vi par poco? Se credete, — soggiunse, — noi due che abbiamo cavalcature, potremmo proseguire fino a San Marco in Lamis, dove troveremo cena e letto nel convento di San Matteo, e dove io ho da parlare con certi miei confidenti.

Proseguirono dunque, mentre i soldati si coricavano sulla paglia, e la tromba ordinava il silenzio.

Per la strada, poiché la notte pareva aver ammansito Scalamonte, don Filippo, che non gradiva di tacere, ne approfittò per raccontare la storia dell'Eremita.

—

Bisogna sapere che in Gargàno, per antichissima usanza, chi rapiva dal capo d'una ragazza il fazzoletto, senza il quale nessuna si mostrava fuor di casa, aveva diritto di sposarla, o altrimenti per quella era sfregio e disonore, e nessun altro l'avrebbe più voluta.

L'impresa non fu mai facile, perché la madre, se si sapeva che qualcuno meditava il tiro, vigilava, e vigilavano padri e fratelli per l'onore della famiglia. E si potrebbero raccontare, diceva don Filippo, molte storie di innamorati che vinsero con quel mezzo l'avversità dei parenti; altre di costrette a sposarsi contro voglia; altre di vendette e di rivalità trascorse alla violenza ed al sangue. (Sgaralli, che era uomo non incolto, ricordò che presso i popoli primitivi vigeva il ratto matrimoniale, di cui cotesta pratica del fazzoletto era un residuo).

Rapire il fazzoletto e rifiutare di sposare, era l'ingiuria maggiore. Valeva come svergognare dinanzi al popolo la ragazza e la sua famiglia. L'usanza inoltre serbava tanta forza, che più d'una ragazza riluttante s'era poi sottomessa, quasi soggiogata da colui che aveva avuta l'audacia di metterle la mano sul capo. Ai preti pareva poco cristiana, contraria alle leggi canoniche, e per impedire le conseguenze empie e sanguinose che ne derivavano, la combattevano dal pulpito, insegnavano colle litanie certe canzoni, che dicevano:

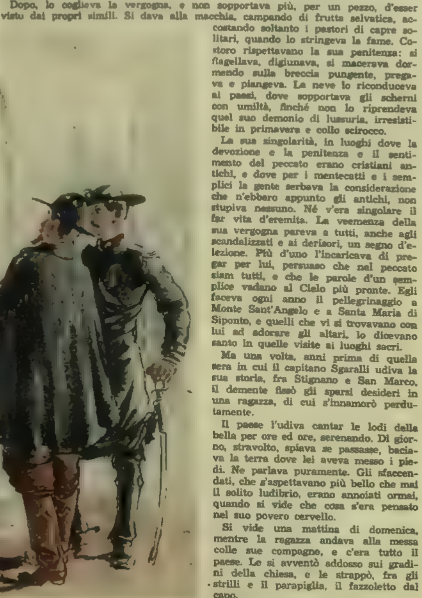
Maledetto, maledetto,
Chi rapisce il fazzoletto.

Ma l'uomo è peccatore, e la donna, si sa, non se ne dispiace.

Per le donne, colui che ora chiamavasi l'Eremita, era stato accesissimo: ma brutto, e strambo, e vagabondo, nessuna l'aveva mai voluto. Secondo la parte da cui tirava il vento, egli era placido e saggio, pazzo e violento, a volta a volta. Nel primo stato, diceva sentenze piene d'umanità, conosceva segreti d'erbe e medicine per uomini e bestie: nel secondo, diventava libidinoso e sboccato come un indemoniato. Viveva d'elemosine da un paese all'altro, sia che lo rimeritassero dei savi consigli, o del divertimento scellerato che procuravano le sue smanie.

Ed era una vista ridicola e turpe, quando, durante il passeggio della domenica, si poneva sulla strada dei paesi a guatare con occhio infuocato le femmine spaventate e sprezzanti. Un fiotto di parole calde, oscene, d'immagini lussuriose, gli scioglieva la lingua. Era furore e delirio, arsura di sangue. Le donne scappavano, turandosi le orecchie; gli uomini ridevano. Un altro si sarebbe preso un carico di legnate, ma egli era lo scemo, non ci facevan caso; e i giovani sfaccendati gli davano da bere, finché non rotolava per le terre obbrobriosamente ubbriaco.

Dopo, lo coglieva la vergogna, e non sopportava più, per un pezzo, d'esser visto dai propri simili. Si dava alla macchia, campando di frutta selvatica, accostando soltanto i pastori di capre solitari, quando lo stringeva la fame. Costoro rispettavano la sua penitenza: si flagellava, digiunava, si macerava dormendo sulla breccia pungente, pregava e piangeva. La neve lo riconduceva ai paesi, dove sopportava gli scherni con umiltà, finché non lo riprendeva quel suo demonio di lussuria, irresistibile in primavera e collo scirocco.



La sua singolarità, in luoghi dove la devozione e la penitenza e il sentimento del peccato erano cristiani antichi, e dove per i mentecatti e i semplici la gente serbava la considerazione che n'ebbero appunto gli antichi, non stupiva nessuno. Né v'era singolare il far vita d'eremita. La veemenza della sua vergogna pareva a tutti, anche agli scandalizzati e ai derisori, un segno d'elezione. Più d'uno l'incaricava di pregar per lui, persuaso che nel peccato siam tutti, e che le parole d'un semplice vadano al Cielo più pronte. Egli faceva ogni anno il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo e a Santa Maria di Siponto, e quelli che vi si trovavano con lui ad adorare gli altari, lo dicevano santo in quelle visite ai luoghi sacri.

Ma una volta, anni prima di quella sera in cui il capitano Sgaralli udiva la sua storia, fra Stignano e San Marco, il demente fissò gli sparsi desideri in una ragazza, di cui s'innamorò perdutamente.

Il paese l'udiva cantar le lodi della bella per ore ed ore, serenando. Di giorno, stravolto, spiava se passasse, baciava la terra dove lei aveva messo i piedi. Ne parlava puramente. Gli sfaccendati, che s'aspettavano più bello che mai il solito ludibrio, erano annoiati ormai, quando si vide che cosa s'era pensato nel suo povero cervello.

Si vide una mattina di domenica, mentre la ragazza andava alla messa colle sue compagne, e c'era tutto il paese. Le si avventò addosso sui gradini della chiesa, e le strappò, fra gli strilli e il parapiglia, il fazzoletto dal capo.

Forse, ghermendo quel trofeo di conquista, voleva dire a lei, a sé, al popolo:

— Sono un uomo anch'io

Santo gli concedevano; d'esser uomo, no. I fratelli di lei, che erano gente temuta, gli tolsero il fazzoletto, e lo presero a calci e a pugni.

— O la sposo, o mi ammazzate, — urlava lo scemo.

Quella crudeltà di palleggiarselo a calci sui gradini proprio della chiesa, parve sacrilega a più d'uno, ma il caso era di quelli in cui non era lecito intromettersi. La ragazza era scappata a piangere in chiesa.

— Ora la sposo, o mi uccidete! Ridatemi il fazzoletto!

Rotolato giù dai gradini, insanguinava la polvere, e seguitava ad invocare d'esser trattato da uomo, pure esaltando le bellezze di colei per la quale pativa l'insulto. I tre facinorosi lo abbandonarono, non così la ragazzaglia, che lo scherniva, finché, lordo e brutto, si trascinò in ginocchio sui gradini della chiesa, e, senza sentirsi degno d'entrarvi, ascoltò la messa battendosi il petto e recitando il «mea culpa» e il «miserere»

Gli portarono dell'acqua per lavarsi.

— Dio vi rimeriti

Da quel giorno non diede più scandalo. Rinunciando alla vita randagia, si ritirò a far l'eremita nel convento abbandonato di Stignano, a custodire un bene della Chiesa e del Signore. Dicevano che uno dei tre fratelli, trovandosi a fuggire la giustizia, era capitato lì a Stignano, e che l'Eremita aveva spartito con lui il pane della carità, ringraziandolo della salute dell'anima, Dio fosse per essergli misericordioso nell'ora grande.

Don Filippo i tre fratelli li conosceva bene; non aggiunse che erano caporioni del furto di cavalli.

Così giungevano, il capitano e lui, al convento di San Matteo.

~

Stignano, il convento in rovina, l'Eremita, avevano destata la curiosità di Sgaralli per quel Gargàno tutto diverso e tanto antico. Desto all'alba, aspettava la sua compagnia, mentre un frate gli faceva vedere la valle dall'alto del bastione di rocce severe, sulle quali è fondato l'alpestre convento, ed apre i begli archi della loggia sulla veduta.

Aveva notato nel chiostro, anche qui, un pozzo di nobile architettura.

— E s'intende, — gli diceva il frate, che era facondo di una sua erudizione non troppo guardinga. — Qui, come a Stignano, oggi son conventi francescani, ma li fondarono i figli di San Benedetto, e con loro non mancarono mai bei pozzi e cisterne.

Come uno spaccato verde tra aridi colli, s'apriva, fresco d'alba, il vallone dove si stipa San Marco in Lamis, paese singolare per la distribuzione rettilinea delle strade ai lati della via maestra, onde le rosse, vivide file di tetti a due spioventi uguali, uguali anch'esse le case d'altezza e dimensione, si allineano e si spartiscono regolari, come un ammattonato a spina.

Quei contadini coltivano coste e fondo del vallone, tesoreggiando la terra rossa fin dove ne trovano, fra i sassi, tanta da riempire uno dei loro berretti tondi, che chiaman «còppole». E ciò si diceva, allora e adesso, lavorare la terra a còppola.

Vite e vite d'uomini passarono e si trasmisero a sterrare, a diradare i sassi, che in quel suolo par che faccian seme, per ampliare la terra coltiva. Penarono, s'incurvarono; fecero schiene e mani nocchiute e dure; si legarono alla terra colla fatica, colla fame, colla gratitudine, colla disperazione, ripetendo da lei il bene e i frutti, dall'aria i pericoli e le insidie, i tradimenti della tempesta e, quando non fa male il secco estivo, il male che reca il secco dell'inverno; il primo dei quali distrugge i frutti, e il secondo anche le piante.

— Non pare, — diceva il frate, — non pare una rustica Tebaide?

E veramente ogni vigna e campicello aveva una casetta minuscola, da abitarci in tempo di lavori e di far guardia alla roba: mietitura, raccolto delle olive e delle mandorle, vendemmia, potature. Il resto del tempo, abitavano giù in paese.

Il francescano prendeva un poco il tono del predicatore, contento di insegnare a quel soldato d'un re poco in odore di santità, a quei giorni:

— Questa che lei vede salire per la valle, signor capitano, è via consacrata alla fede dei pellegrini. (E l'altra è quella che sale da Manfredonia direttamente). I primi pellegrini saliti alla grotta, dove videro Michele Arcangelo e adorarono l'orma del suo piede nel sasso, furono i cittadini di Siponto col vescovo Lorenzo; e siamo ai tempi della Chiesa antica, e da allora non s'è più smesso. Vennero i benedettini, i patriarchi della vita monastica, a fondare questi conventi in aiuto dei pellegrini, e il paese qui giù è nato, a quel che ho sentito dire, dalla gran devozione ch'ebbero i longobardi per l'Arcangelo. Prima, da ariani eretici, saccheggiarono la basilica, ma dopo convertiti dalla regina Teodolinda, vennero a pellegrinare in tanti, che fu fatto un ospizio, e attorno nacque il paese. Io non le dico i papi, i santi, gli imperatori, i re, i popoli che son passati scalzi e penitenti di qui e dall'altra strada. Al tempo dei benedettini, ai quali seguirono i cistercensi, questo convento si chiamava di San Giovanni, ma quando lo rilevammo noi Minori, portammo dall'Oriente la reliquia del dente di San Matteo, e cambiò nome. Vuole la pia tradizione che il primo evangelista sia passato per questa valle. Vede, lì sotto, quella fontana? C'è una pietra, dove l'apostolo, inginocchiandosi per bere, avrebbe lasciata l'impronta del ginocchio. Certo è che San Matteo protegge dai pericoli delle bestie da tiro, da soma e da sella, epperò lei ha visto, entrando, tanti quadri *ex voto* di miracolati.

Li aveva visti infatti, le pareti piene di un lungo corridoio; e rappresentavano ogni sorta di disgrazie di gente in sella o su ruote, o scalciata e morsa da quadrupedi, alla quale San Matteo, disegnato fra le nuvole in alto, faceva grazia di peggio e concedeva la vita e la guarigione. Vi spirava, con quell'ignaro vigore d'un'arte ingenua, un senso frusto e rassegnato della pena e della fatica e della disgrazia sui campi e sulle strade, sotto il sole da ammazzare e fra i pericoli del maltempo. Questo senso vi si leggeva tanto vivace, che la fede e la riconoscenza del miracolo non riusciva a consolarlo, anzi pareva dire che la vita dell'uomo è tale, che solo per miracolo può scampare fino al termine ragionevole.

Il frate ora si buttava in avventurose archeologie ed etimologie, dicendo.

— Il Gargàno fu molto religioso anche nei tempi degli dèi falsi e bugiardi. Codesta fonte di San Matteo era sacra al dio Giano, e i pagani vi venivano a guarire le bestie ammalate. Giano, signor mio, era molto venerato in questi luoghi, e ne fa fede la chiesa di San Giovanni Rotondo, la quale fu tempio, rotondo appunto, del dio della pace. Su Giano ho avuto curiosità d'erudirmi alquanto. Era un'antica divinità italica, di prima dei romani; e la invocavano propiziatrice, oltre che della pace, d'ogni inizio d'opera. Era il dio, o meglio l'idolo, delle entrate e delle soglie, della prim'ora diurna e del capodanno. Lo invocavano, penso io, iniziando il solco, seminando la prima manciata di grano, innestando, piantando un albero, riempiendo un tino. Ingannati dall'errore del mondo innanzi la Redenzione, la loro intenzione era umana, se non retta. La coltivazione dei campi non è forse tutta quanta un inizio d'opere più lunghe a dar frutto che non basti la vita di chi le inizia a raccoglierlo? Qui, veda, tra questi rustici, non allignarono le superbe e licenziose favole dell'Olimpo poetico e carnale. I contadini stettero fedeli al semplice Giano; e di San Giovanni Rotondo ho detto, ma Jancuglia viene da Jani Culla, Rignano da Ara Jani, Stignano da Ostium Jani, Pirgiano significa Castello di Giano. Sono tutte località qui d'attorno.

Le etimologie saranno state fantastiche, ma il sentimento era vero, e Sgaralli lo sentiva. Il frate continuò:

— Tu semini, perché raccolgano i figli, è una legge terrestre, ed è anche la legge dell'apostolato. Da questa strada, per andar pellegrino al Monte Sant'Angelo, passò coi suoi piedi San Francesco, e perciò noi teniamo questi conventi. Il nostro fondatore, il nostro padre, arrivato sull'entrata della grotta dell'apparizione, non volle entrare, perché in umiltà era più grande di ogni creatura. S'inginocchiò contro il sasso, vi appoggiò nel rapimento della preghiera la fronte, e il suo naso e le orbite vi s'impressero. Se lei ci va, non manchi di vedere anche questa sacra impronta, testimonianza del più santo fra tutti i pellegrini al luogo miracoloso.

— Non mancherò, — stava per dire Sgaralli cortesemente, ma il frate, con una stanca tristezza, concluse, parlando a sé stesso:

— E tu, nella tua pochezza, povero frate, che hai fatto? Nessuno è così minimo, che non possa qualcosa, ma non fa nemmeno quel poco che potrebbe. *Multi sumus vocati, pauci electi.*

Arrivavano in quella i bersaglieri per la strada di San Marco in Lamis, e con loro assai diversi pensieri. Sgaralli ringraziò il frate, si accomiatò, inforcò il cavallo, e incontrando don Filippo su Scalamonte:

— Don Filippo, — gli disse scherzando, — dovreste fare un voto speciale a San Matteo.

— A chi lo dite? Si è svegliato furioso, inviperito, indemoniato, ma è il mulo più prode che si sia mai venduto sul mercato di Cerignola.

Disse, ed era già lontano, sballottato in mezzo a un nuvolo di polvere.

Passarono San Giovanni, costeggiarono le rive paludose del lago di Sant'Egidio, non ancora bonificato, e furono in Val Carbonara, fra i vigneti allora pregiatissimi, che la fillossera non aveva per anche distrutti. La chiusa valle era colma di sole, che sfavillava in alto, rotto dai denti sulla cima dell'erta costa di Monte degli Angeli incombente da man dritta. I tralci delle viti umili erano sparsi al suolo, e fra poco sarebbero venuti i vignaioli a rialzarli, secondo il modo antico latino, allacciandoli a tre a tre sul sostegno della canna piantata in terra. Il Monte aduggiava da una parte; dall'altra i boschi di Sant'Egidio e di Manfredonia, in distanza, e la valle e i vigneti, vicini, parevano ancor sentire il morso dell'inverno, che è fiero in Gargàno.

— Vigneti di Carbonara! — declamava don Filippo. — Nettare degno della musa epicurea del poeta nostro venosino!

Il sangue scorreva per le vene fresco e animoso. Raffa-raffa non era un nemico disprezzabile, e la disperazione gli avrebbe aggiunto coraggio, fra poco. Qua e là, nelle file della truppa, scarsa ma buona, serpeggiava uno scherzo e una risata, o qualche imprecazione piemontese o lombarda.

Alla fine di Val Carbonara la strada biforcava, e sul bivio, immobili, due tarchiati montanari colle fascie alle gambe, brache e corpetto di pelo, la còppola in testa e il fucile a tracolla, aspettavano.

Don Filippo incitò Scalamonte imprudentemente, che gli prese subito la mano, ma quei due, raggiunti che li ebbe, si mossero, gli furono alla testa; e l'animale tra le loro mani s'ammansì subito. Sgaralli arrivò al trotto, e don Filippo gli riferì le notizie ricevute:

— Questo è il mio miglior informatore, Carmine Scianguglia. Raffa-raffa, che gli prenda il malanno, non scende più al mare. Forse i contrabbandieri lo hanno tradito, oppure qualcuno ha fatto la spia a noi, il fatto è che il brigante si è rinselvato sotto Monte Jacotenente, in località chiamata Tacca del Lupo, e là si può difender bene.

— L'andremo a cavar dalla tana, — disse Sgaralli.

Mentre parlava don Filippo scontento delle notizie, colui, ch'era carbonaio di professione e incettatore di cavalli a tempo perso, non aveva mostrato d'intendere le parole. Aveva la fronte bassa e la mascella quadra degli ostinati, occhi piccoli e acuti, collo breve, spalle vigorose; e vigore spirava la persona alquanto tozza, che non si sarebbe detta agile, se non quando si muoveva. La faccia era chiusa e severa, di guardatura truce, ma franca. E si conosceva uomo avvezzo ad essere obbedito dai suoi.

(*Continua*)

RICCARDO BACCHELLI

GERMANIA E FRANCIA SULLE RIVE DEL RENO



Movimento di truppe francesi dopo l'occupazione tedesca della zona demilitarizzata: reparti di fanteria che vanno a presidiare il sistema di fortificazioni della frontiera dell'est



Nelle principali città della Germania il Cancelliere Hitler ha parlato nei giorni scorsi davanti a foltissime masse di popolo e di nazionalsocialisti riaffermando il diritto della Germania ad un riconoscimento di parità con le altre nazioni di Europa. Ecco il Führer mentre parla durante l'adunata di Karlsruhe



Spostamenti di unità dell'esercito francese verso la linea della frontiera orientale Batterie ippotrainate di artiglieria da campagna in cammino verso i concentramenti nella regione renana



Truppe francesi in marcia verso la linea del Reno. una sosta presso Strasburgo. - Sotto· L'arrivo di grosse artiglierie tedesche, modernissimi e potenti strumenti di guerra, a Colonia



Visione di pace e di lavoro nelle campagne presso Strasburgo l'aratro che lascia la sua traccia feconda nel terreno dove un tempo vigilava la guardia di una casamatta tedesca. - Sotto Sentinelle sul bastione del forte Ehrenbreitstein a Coblenza Scorre sotto il Reno nel punto di confluenza con la Mosella



Le nuove guarnigioni tedesche nelle città della zona già demilitarizzata: istruzione alle reclute in una piazza di Colonia. - Sotto· Arrivo di un reparto motorizzato di artiglieria pesante.





SITUAZIONI CHE SI RIPETONO

MANOVRE FRANCESI PER L'ASSISTENZA BRITANNICA

Venerdì 6 marzo, alle cinque pomeridiane, il ministro degli Esteri di Francia era pronto, qualora l'Italia non rispondesse con una accettazione pura e semplice all'invito del Comitato dei Tredici, ad applicarle senz'altro l'*embargo* sul petrolio e a prendere contro la «sorella latina» tutte quelle più gravi sanzioni che il Governo britannico fosse per reclamare, guerra non esclusa. Il fatto risulta da una dichiarazione dello stesso Flandin ai redattori diplomatici della stampa parigina, dichiarazione la quale ha finito per trapelare e per esser resa pubblica dai soliti organi italofili senza provocar ombra di smentita da parte delle sfere ufficiose.

La mattina dopo, i giornali della capitale uscirono recando a lettere di scatola la notizia che il Reich denunciava il Patto di Locarno e che la Reichswehr stava per entrare a bandiere spiegate nella zona proibita. Al Quai d'Orsay, dove si era tentato invano di chiamare al telefono l'ambasciatore di Francia a Berlino, l'avvenimento colse tutti alla sprovvista. Riunito in fretta e furia, a due riprese, un consiglio di gabinetto al quale non assistevano se non pochi ministri, si parlò di defenestrare François Poncet, di mobilitare senz'altro tre classi o di lanciarle in Renania. Solo l'opposizione del generale Gamelin riuscì a scongiurare un colpo di testa. Ma Sarraut si rifece col noto messaggio alla radio nel quale rifiutava ogni conversazione con la Germania finché i reggimenti tedeschi non avessero sgombrate le guarnigioni renane.



Aspetto del salone del Palazzo San Giacomo a Londra durante una seduta segreta del Consiglio della Società delle Nazioni dopo il colpo di forza di Hitler - Sotto Von Ribbentrop, uomo di fiducia di Hitler, che rappresenterà la Germania al Consiglio della Lega



Questo messaggio, consigliato al Governo dai capi del «fronte popolare», docili alle istruzioni dell'ambasciata sovietica, e steso dalla penna di Geroboamo Mandel, anima dannata del defunto Clemenceau, ha suscitato in seno ai gruppi nazionali del Parlamento non poche preoccupazioni, come quello che, formulando un'esigenza folle quale il ritiro delle truppe di Hitler, rischiava di cacciare la Francia in un angolo morto donde non le sarebbe più possibile uscire se non a prezzo di uno scacco morale o mediante la guerra. Le destre avrebbero voluto approfittare della cantonata di Sarraut per imporgli l'allargamento del gabinetto, sostenendo che negli attuali frangenti solo un Governo associante tutti i fattori dell'opinione del Paese può affrontare a buon diritto le responsabilità che gli incombono. Il presidente del Consiglio ha resistito, almeno fin qui, perché le sinistre non vogliono saperne di una coalizione la quale farebbe crollare tutte le speranze da esse riposte nelle prossime elezioni, che a parer loro dovrebbero portare a Palazzo Borbone una maggioranza rossa. Ma non è escluso che, perdurando il pericolo esterno, l'equilibrio parlamentare che sembrava avviato a stabilizzarsi ne resti modificato a vantaggio della concordia nazionale. Dove si vede, ancora una volta, come non tutto il male venga per nuocere.

In ogni caso, quello che emerge dagli avvenimenti di questi giorni è che la linea di condotta intransigente adottata nei confronti della Germania dovrà determinare, per necessità di cose, una reazione opposta nei riguardi dell'Italia. Siamo già lontani dall'accanimento sanzionista di pochi giorni fa, e la muta idrofoba dei Léger, dei Saint-Quentin, dei Crémieux, dei Blum, dei Rosenfeld, dei Piot, dei Buré, degli Hennessy, delle Tabouis, dei Berl, dei Pertinax, degli Chavenon batte in ritirata con la coda fra le gambe. Flandin, alle prese con gli interlocutori di Palazzo Saint James, deve sentire il rossore invadere il suo pallido volto al ricordo di quello che ha osato promettere all'Inghilterra e confessare ai giornalisti ventiquattr'ore prima dell'entrata delle baionette tedesche in Renania!

Il suo predecessore Laval aveva accordato agli inglesi i cannoni della flotta e le banchine dei porti militari francesi; egli era pronto a far sonare il buttasella: moralmente, la parte dei sicari questi signori l'hanno sostenuta sino in fondo. È merito di Hitler se, al momento di colpirci, il pugnale è caduto loro di mano. Se gli Italiani non fossero quelle buone paste d'uomini che sono e non avessero già passata la spugna su almeno dieci tradimenti francesi, l'aggressione mancata di questi idi di marzo dovrebbe restar scolpita in eterno nei loro cuori. Ma vedo già, fra non molto, i nostri sentimentaloni impariginati ricantare la *Marsigliese* per le strade e inneggiare alla fraternità latina come se nulla fosse stato, e ne concludo che Parigi sarebbe in realtà ben sciocca se si facesse scrupolo di trattarci con la disinvoltura e il cinismo che sappiamo. Per conto suo, lo scrittore di queste note, dopo una buona dozzina d'anni spesi invano nel mettere gli Italiani sull'avviso mercé il giornale ed il libro, rimorsi non ne ha!

I battistrada dell'amicizia franco-italiana hanno dunque ripreso a far la spola in vagone-letto attraverso il Cenisio, e perfino la radio francese, che durante la crisi etiopica non ci aveva risparmiato un sol giorno i commenti insidiosi e le perfide omissioni, si ricorda a un tratto che Mussolini è un grande uomo di Stato e l'Italia un grande paese. Chi vive a Parigi cederebbe volentieri alla nausea, ma in politica non si ha il diritto di aver lo stomaco delicato.

La sola questione che importi, al momento attuale, è se il ravvedimento francese durerà o se la ripugnanza ufficialmente manifestata verso le sanzioni ai danni dell'Italia costituisce invece il semplice inizio di un nuovo mercato diretto a strappare all'Inghilterra delle sanzioni contro la Germania. Nel mondo politico parigino si è fatta correre la voce che i provvedimenti coercitivi contro di noi non sono più ammissibili: ma si tratta di una conversione sincera o non piuttosto di una speculazione sul desiderio britannico che l'assedio economico inteso a impedire all'Italia di debellare l'Abissinia abbia a continuare indipendentemente da quanto è accaduto sul Reno? Il quesito è ancora da risolvere.

Intanto le truppe francesi hanno occupato i forti della frontiera da Belfort a Montmédy, dando la mano a quelle belghe che tengono i forti della frontiera da Arlon a Maeseyck. I tre eserciti stanno con l'arme al piede l'uno di fronte all'altro. In caso di guerra, possiamo dire che Olanda o Svizzera dovrebbero considerarsi virtualmente già invase, non esistendo per gli eserciti tedeschi altre vie per entrare in Francia.

Ma vorranno realmente i capi della Reichswehr, se la pace non è più salvabile, ripetere la mossa del 1914? I Sovieti fanno il possibile per attirare von Seekt sul fronte occidentale, e sotto questo riguardo la tensione franco-tedesca odierna rappresenta per loro un successo, come basterebbe d'altronde a provare il sorriso persistente di Litvinoff. Ma non è proprio detto che le cose debbano procedere effettivamente così. Il proposito manifestato a Berlino di costruire lungo la frontiera franco-belga una linea corazzata parallela ed equivalente a quella avversaria potrebbe anche lasciar supporre che il Comando tedesco intenda, almeno in un primo tempo, mantenersi sulla difensiva in Occidente per portare tutto il proprio sforzo ad Oriente in direzione degli stati baltici o dell'Ucraina.

Senonché ecco appunto il fattore pericoloso della situazione attuale: la paura di Stalin che Berlino trovi il tempo per mettere in esecuzione questo progetto e creare lungo il Reno un baluardo capace di inchiodare l'esercito francese sulla sinistra del fiume, e la fretta dello stesso Stalin di provocare il conflitto prima che la Germania si sia coperta alle spalle. Torna in scena, insomma, il *monstrum horrendum* della guerra preventiva.

La Francia tenta manovrare in modo che l'Inghilterra si decida ad assisterla almeno nell'esigere che il Reich si astenga dal fortificare il Reno.

Ma non v'ha chi non veda la difficoltà di far trionfare senza l'aiuto della forza un assunto di questo genere, ancorché giuridicamente sostenibile; ed è più che naturale che le disposizioni di Londra ne risultino quanto mai incerte e riluttanti

Siamo, in conclusione, allo stato di cose del 1914. Come allora, Russia e Francia costituiscono i due poli dell'addensamento magnetico che condurrà all'esplosione, mentre Londra, alla periferia del circuito, si barcamena studiando quel che le convenga fare. La sola differenza tra allora ed oggi è che Viviani, Sazonoff e Grey si chiamano Flandin, Litvinoff ed Eden. Non è una grande differenza. In quanto all'Italia, come e più di allora, la sua posizione diplomatica relativamente indipendente le consente una certa libertà di manovra e in ogni modo parecchio sangue freddo.

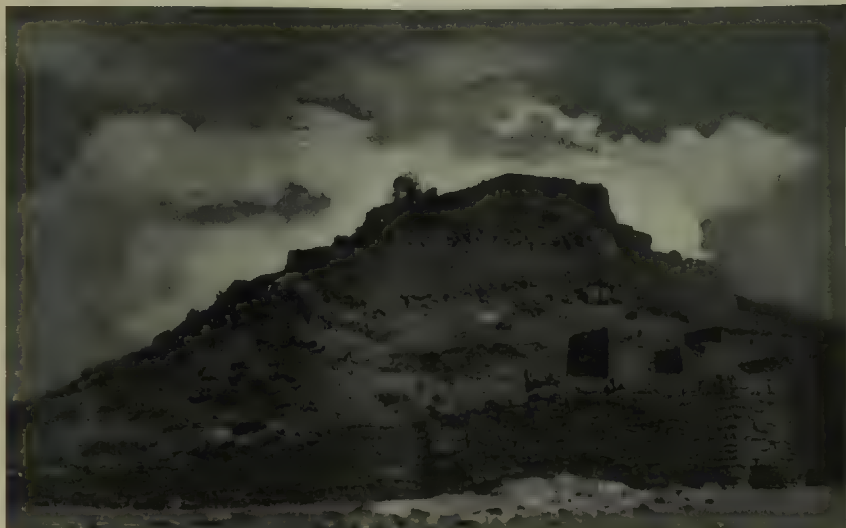
CONCETTO PETTINATO

Parigi, marzo

IO IN AFFRICA

LA RUOTA EMBLEMA DI CIVILTÀ

(QUARTA CORRISPONDENZA PARTICOLARE DI SEM BENELLI PER «L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA»)



VITTORIA ESSENZIALE. — La vittoria dell'Amba Aradam è stata la cagione essenziale di tutte le vittorie che l'hanno seguita in questi giorni

Il Comando Superiore ne trarrà ancora molti vantaggi, che saranno chiari a tutti e ne ha tratto e ne può trarre altri meno palesi ma importanti, perché quella vittoria ha scarnito l'organismo avversario: e si vede come funziona. Ha sbaragliato tre eserciti: e si è capito come eran costituiti e come potrebbero riformarsi. Ci ha rivelato le strade e i modi delle loro fughe. Ci ha insegnato vie nuove per avanzare e nuove basi fondamentali per i capisaldi difensivi e offensivi di domani. Prima di quella grande battaglia ogni occupazione era incerta; ed eravamo esposti a necessari mutamenti e forse anche a necessari ripiegamenti.

È stata l'opera maggiore di questa guerra: è stata una vera grande battaglia e una vera grande vittoria.

Ha salvato tutte le nostre opere di guerra gran parte delle quali ora sono già opere di pace: strade, ponti, impianti, apparecchi d'ogni genere e specie: tutta l'opera del nostro soldato proletario.

Il nome di questa vittoria non sarà mai né rettorico, né vano: è il nome più costruttivo di tutta la guerra affricana, da quando cominciò l'impresa.

Gl'Italiani, specialmente quelli che dicono di badare più ai fatti che alle parole, dovranno ripensare a lei seriamente, sia riesaminando il passato, sia conoscendo via via l'avvenire.

Il giorno di quella vittoria fummo finalmente i padroni di Makallè e di Adua e solamente allora Galliano e Baratieri furono vendicati, perché solamente allora, partendo dalla più vera fortezza di Makallè, da quell'Amba di ferro, potemmo minacciare e poi colpire Ras Cassà, il quale, col suo pugnale rozzo ma aguzzo feriva il fianco del Tembien, che era il fianco destro di Makallè e il sinistro di Adua.

La vittoria dell'Amba Aradam permetterà finalmente a Badoglio di *scegliere il suo fronte sicuro.*

E questo è un fatto di grande importanza in una guerra che ha un campo d'azione grande quanto due volte la Germania.

LA RUOTA. — Nelle retrovie gl'indigeni guardano queste belle strade, in parte già perfino asfaltate; ma non le percorrono.

Col loro passo snello, col loro bastone tenuto a due mani e appoggiato sulle spalle dove finisce il collo, seguiti dalle loro donne che portano i carichi, quando non portano i figli, appoggiati sul sedere proteso, e che vanno a piccole corsettine e non restano indietro al marito che non porta nulla, questi indigeni, uomini e donne, guardano le belle strade; ma vanno per i loro sentieri, impauriti e sospettosi tutte le volte che devono traversarle: il che fanno con infinite precauzioni.

Hanno paura delle strade e più ancora delle ruote. Non conoscevano la ruota.

Sentono e credono che sia lei che ha portato la guerra e la guardano con grande sospetto.

La Ruota. Chi fu il Marconi che la inventò. Non si sa. Fu un milite ignoto.

In questa guerra la ruota è il massimo no-



L'Amba Aradam costituiva un vero e proprio baluardo della resistenza etiopica, per la sua naturale situazione, per l'asperità del terreno, per le opere di difesa apprestate. Ecco, in alto, una ridotta nei dintorni dell'Amba. - Qui sotto: Fatiche di uomini e di umili bestie. La resistenza dei muli che hanno trasportato tra valli senza strade e su pendici pietrose i rifornimenti di viveri e munizioni, è da annoverarsi fra i coefficienti della vittoria.

stro vantaggio; così come per gli abissini il massimo vantaggio è non averla.

La ruota rende noi cauti e forti; ma lenti e pesanti. Gli abissini senza ruote sono arditi e veloci e leggeri. Ma noi non potremmo ormai con la nostra civiltà vincere questa guerra senza le ruote.

Gli abissini saranno sconfitti forse prima di quel che non comporti la loro altera resistenza, perché i loro capi abbindolati dalla società Europea sperano avere le ruote, dimenticando che la ruota è l'emblema di una civiltà complicatissima e lontanissima dalla natura, mentre loro, o meglio i loro uomini, sono ancora tutti istinto: gioia di non far nulla; voluttà di godersi il sole; dolce e continuo brivido di combattere il freddo col solo mantello; sfogo pratico maschile ed eroico di far lavorare la donna il più possibile e gl'uomini prendere un atteggiamento di riflessione senza riflettere a nulla: arrabbiarsi, inorgoglirsi, inferocirsi di un subito e quindi subito arrendersi sopportando di essere demaschilizzati pur di essere lasciati in pace ad espiazione di essere stati prepotenti, aggressori e perdenti.





Omaggio e sottomissione del clero di Amba Alagi al generale Montagna. - In alto il Gruppo Montagna fra i tucul in fiamme di Alagi. - Sotto: Un ascaro di Toselli, preso prigioniero e mutilato per punizione nel '96, combatte ancora con le nostre bande Accanto a lui è il comandante del Battaglione Montagna

L'umile gente Etiope ha paura della Ruota; i suoi capi non sanno che la Ruota è la croce della civiltà e la desiderano per vincere la guerra.

Gli abissini umili vedono i nostri guidatori aggiogati ai motocarri pesanti, coperti di polvere, bruciati e riarsi dal sole e dal vento; vedono i soldati sulle pesanti trattrici, sui cannoni mastodontici, affranti dallo sforzo continuo; vedono i soldati, che per loro sono emblema di comando e di forza, lasciare l'orgoglio dell'eroe e pigliarsi il martello, far mine, scavare le pietre, spaccarle, far sassi (tutti vili mestieri per loro) e lavorare come schiavi, secondo loro, sudare, soffrire, ubbidire: tutto per far camminare quella maledetta ruota.

Ci vedono sulle ruote portare milioni di oggetti inutili per loro, cose che li fanno ridere, ordigni mostruosi e incomprensibili; e si domandano perché la ruota continui a portare tutte quelle cose inutili.

Ma i loro capi orgogliosi cominciano a credere che sia la ruota che vince la guerra; dicono:

— Ad Adua Menelik vinse perché nemmeno Baratieri aveva le ruote!

Discorso sballato! Se Baratieri ad Adua avesse avuto le ruote, la sua sconfitta poteva diventare enorme, l'eroismo inutile, la strage maggiore, la ritirata impossibile.

Invece gli abissini, che per ora non hanno ruote, attaccano con una rapidità sorprendente e possono produrre il massimo del danno, da qualsiasi lato dell'esercito nemico, se vogliono; e quando s'avvedono di non poter resistere, fuggono senza pregiudizio e pronti, perché non avendo ruote non hanno grossi impedimenti; e anche quando sono accerchiati trovano sempre un buco per iscappare per lo meno in parte: come abbiamo visto nella battaglia dell'Amba Aradam, in quella del Tembien, di questi giorni, e in quella dello Scirè.

Se proporzionalmente la potenza aggressiva che noi abbiamo scatenato su loro, fosse stata scagliata contro di noi, noi per isfuggire avremmo dovuto far miracoli.

Uno di questi miracoli, nell'arte militare moderna, si chiama perfino ripiegamento strategico che può paragonarsi al miracolo di San Gennaro: avviene quando avviene.

Eppure noi non potevamo combattere questa guerra (e la parola combattere è troppo piccola) senza il nostro enorme apparecchio rotabile.

Nella guerra moderna il rapporto che passa tra lo sforzo e il reddito, con le relative proporzioni, sarebbe dei più curiosi a studiarsi.

L'artiglieria nostra, per esempio, in queste ultime battaglie abissine è stata l'arma terrestre più efficace e più redditizia: quella che ha salvato la vita a molti fanti e che ha risolto situazioni gravi in poco tempo.

Per arrivare a questo resultato, però, l'artiglieria ha dovuto fare sforzi enormi, imparagonabilmente superiori a quelli della grande guerra. Non solo ha dovuto *aprirsi le strade* per chilometri e chilometri per trascinare il suo peso e il suo volume; ma ha dovuto poi gareggiare negli spostamenti con gli uomini del Negus svelti e snelli e a piedi nudi, in un terreno tumultuosissimo, facendo deviamenti, a cagion delle strade, che stupirebbero anche i più incompetenti.

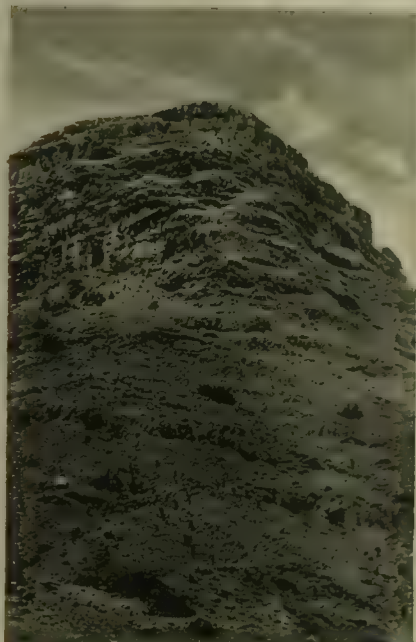
Per dare un esempio, quando le truppe della Divisione «Gavinana» e della III Brigata Eritrea avanzarono senza trovare opposizione su Adua, per dare alla nuova occupazione una pronta e solida difesa, il I Gruppo autotrainato eritreo da 77, partì dal vecchio confine del Mareb la mattina del 7 ottobre per raggiungere la città. La strada non esisteva e il terreno era tutto avvallamenti per ogni verso, dislivelli di centinaia di metri, pendenze paurose. Eppure quel gruppo prodigioso, alternando il lavoro pesante delle manovre di forza, col traino a braccia, lavorando di gravina, di pala, di mazza e di mina, lavorando giorno e notte, riuscì a percorrere in 4 giorni circa 30 chilometri di cammino, e conducendo 9 cannoni e 12 carrette di munizioni, con meno di 300 uomini. Uno sforzo simile fu compiuto anche da altri gruppi.

In questi giorni un gruppo di pesanti obici da 149, che aveva già in questa guerra percorso circa 1000 chilometri, ha dovuto procedere in tre giorni per 320 chilometri, partendo all'improvviso; e, appena giunto, ha cominciato a sparare.

Lavoro enorme! Eppure bisogna che sia così.

A questo esempio dell'artiglieria potremmo aggiungere quello degli autocarri per i rifornimenti e dei viveri e quello degli operai che fanno e rifanno e mantengono le strade e quello dei soldati che fanno quel che fan loro e anche combattono.

DOVE GLI EROI DI TOSELLI LASCIARONO UN'IMPRONTA







In alto *I tremendi scenari della recente vittoria. Due aspetti dell'Amba Alagi che fu occupata, dopo la sconfitta dell'armata di ras Mulughieta quando il* M[redacted] *Badoglio, avuta notizia che forze abissine si erano dislocate fra Quoram e Mai Ciò, decise l'avanzata per togliere al nemico ogni velleità offensiva. -* Sotto: *Gruppo di notabili abissini che si presenta al Comando italiano del forte di Addì Tubahà per fare atto di sottomissione.*

L'EROICO TOSELLI PRESENTE ALL'APPELLO DELLA PATRIA





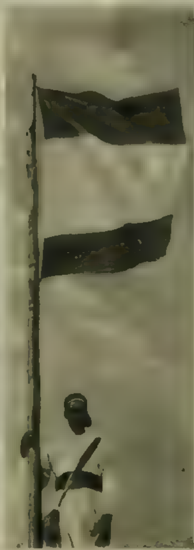


In alto: *Un commovente e fiero rito della conquista. Issato il tricolore — dono della città di Vittorio Veneto — sulla vetta dell'Amba Alagi, il generale Santini ha fatto l'appello di Toselli e degli altri eroi caduti quarant'anni addietro per la grandezza della Patria.* - Qui sotto: *La scalata al Passo Alagi compiuta dal gruppo Camicie Nere Montagna e la prima messa al campo celebrata sul Passo medesimo dal Cappellano Garaventa*

FRA LE TRUPPE DI COLORE: SPAHIS VALOROSI E FEDELI









In alto. *Un accampamento di truppe del IV Corpo d'Armata nella zona di* **Az Nebrid**, *dalla quale fu ripresa l'avanzata su* **Adi Dacnò-Lemani.** – Sotto: *Vigorosi campioni di spahis libici appartenenti agli squadroni che, assieme ai battaglioni eritrei, hanno costituito i reparti di punta nello Sciré avanzanti oltre il Tacazze e nell'Ualdebba.* – Al centro. *Uno spahis fieramente a guardia della bandiera dell'accampamento.*

VIGILIA D'AVANZATA SUL FRONTE SOMALO









Mentre su tutti i settori del fronte somalo il nemico annaspa disordinatamente in diversi punti per individuare la zona dove si svolgerà l'offensiva italiana, il generale Graziani non gli lascia illusione di poter prendere la minima iniziativa. Ecco il prode condottiero che passa in rivista la Divisione «Tevere» (al centro, il campo della Legione dei Fasci all'Estero) e, qui sotto, la gioia di Mogadiscio alla notizia delle vittorie nel Tigrai.



Sforzi immani tutti questi che meriterebbero di essere cantati da un poeta con un ritmo intonato alla fatica, alle armi, agli ordigni degli uomini, perché il tempo segnato dai traini, dai motori, dagli ordini, dall'ansito delle macchine, dal picchiare, spianare, tritare, dalla pala e dal piccone, dai carburanti e dall'elettricità, è il solo sollievo di queste creature italiane, buone come non fu mai nessun popolo.

E tutto questo per costruire ed alimentare un mastodontico apparecchio di guerra per isconfiggere un nemico che non ha nessun apparecchio e che, quando ci pare di averlo afferrato, scappa come l'acqua da un paniere. Nemico temibilissimo così com'è; ma che non ha trovato in questa guerra, almeno per ora, il suo capo, il suo Menelik. Dicono che Ras Cassà nei giorni passati abbia esclamato:

— Se avessi l'artiglieria le cose andrebbero meglio!

Povero ed illuso Ras Cassà! Coraggioso, tenace, stupido; ma illuso. Illuso forse dall'aspettare quello che dall'Europa gli hanno promesso! La civiltà l'ha reso ignorante perfino del valore della stessa ignoranza del suo popolo. E il Negus più illuso e più ignorante di lui, perché se avesse obbligato Ras Mulughietà (ma poteva?) ad andare con la sua massa in rinforzo a lui Cassà, quando ci teneva testa eroicamente nel Tembien; l'impeto formidabile di quella massa enorme senza ruote, poteva forse sfondare il nostro fianco e, anche con l'ostacolo dell'artiglieria, avrebbe potuto, per lo meno, gettare lo scompiglio nelle nostre retrovie, solcate dal nostro sudore, aperte dai nostri muscoli, regolate dal nostro cervello insonne, animate dal nostro cuore; opera incessante che quegli uomini cavallette avrebbero potuto disfare, radere, ardere, arruffare, devastare peggio di qualunque tempesta.

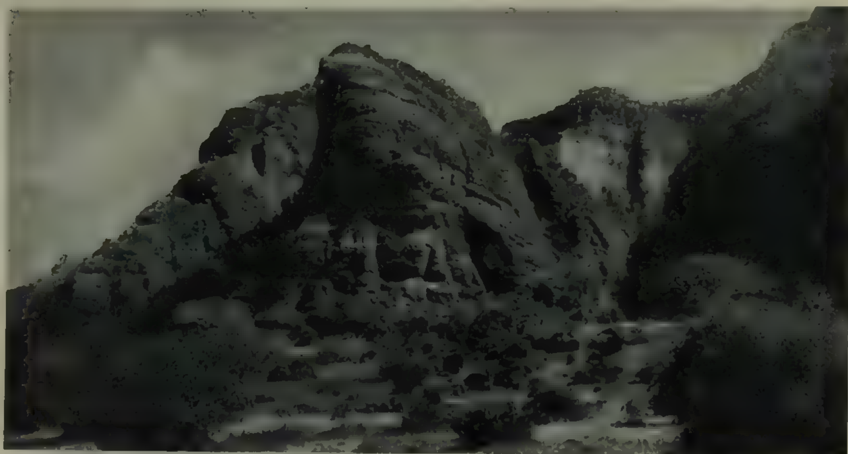
Un giorno si saprà, meglio di quel che non si sappia ora, l'ebbrezza rossa e la sacrilega furia di questi selvaggi esaltati quando, anche in pochi, sono riusciti ad entrare nelle retrovie: sbranatori, ladri, straziatori, raffinati martirizzatori, demoni infernali. Immagine esasperata del pregiudizio infuriato, bulo e sanguigno, contro la verità e l'aperta bontà dell'uomo! Ma questi guerrieri ebbri non hanno avuto un capo degno di loro! Forse quelli che hanno avuto hanno esitato a sfruttare il furibondo spirito dei loro sudditi, altrimenti le nostre ruote ci avrebbero dato nuove e maggiori apprensioni, come se quelle che abbiamo, petrolio e Società delle Nazioni comprese, fossero poche.

Questi capi barbari invece, a vedere che il mondo della ruota si dava tanto da fare per loro, hanno smarrito un po' dello spirito essenziale



Il cimitero di guerra di Addì Zubahà, coi morti di Passo Uarieu (Tembien). - In alto: *Fatiche di artiglieri. Scaricati i cannoni dai muletti, erano disposti in batteria nell'imminenza della battaglia dello Scirè.* - Qui sotto. *Con le truppe che avanzano si schiude il cammino alla civiltà e comode strade si aprono dov'erano impraticabili pietraie. Sono i soldati stessi che, deposti i fucili, lavorano instancabili coi badili e i picconi.*





della loro stirpe; i loro genî tutelari europei, che stanno in panciolle, hanno guastato un po' del loro carattere e frenata forse la loro maggiore virtù. Ras Mulughietà scappando ha lasciato in una caverna dell'Amba Aradam le mutandine di seta e Ras Cassà, col suo esercito che maneggiava terribilmente le scimitarre e le roncole fatte in casa, desiderava i cannoni delle grandi società industriali e micidiali europee: desiderava la ruota.

Povero illuso, egli non sapeva la responsabilità che impone ai popoli quell'ordigno della nuova civiltà, quella croce del loro calvario che è soprattutto emblema di pace e che in guerra corre verso un' x incognita che vuol dire infinito e che può voler dire immobilità per annullamento o anche regresso.

Il comandante italiano che ti ha sconfitto, povero Ras Cassà, conosce il peso immane della ruota di guerra che deve condurre, attraverso l'attrito e il fango dell'egoismo, la potenza della pace operosa!

La ruota! Miraggio di Armonia!

Io stasera guardo il cielo abissino stupendo nitido sereno. Tre eserciti distrutti. Ufficiali e soldati abbiamo, senza illuderci, il senso di aver combattuto l'ultima battaglia. Quante volte è stato così!

Arcangeli di fede e di lavoro solcano, invisibili a noi, lo spazio e la luce tenue affascinante. Onde più energiche di quelle radio passano da per tutto e ci traversano il cuore. È primavera. Perché non aver fede nel genio dell'uomo? Perché non credere all'Armonia?

Noi tutti qui stasera la cerchiamo e la sentiamo nel cielo.

La terra è piena di morti. L'eroismo nero è fermato dal fato in atteggiamenti terribili. La terra pute orribilmente.

L'armonia bisogna cercarla nel cielo. Bisogna tendere l'anima.

I nostri soldati e i nostri operai hanno l'anima negli occhi e stasera l'hanno tutta protesa in alto! Che orribile carnaio nero sulla terra!

Uno dei loro morti è caduto sotto una pianta spinosa che lo nasconde.

È una pianta di gaggia!

Ne colgo un fiore odoroso!

I fiori e le stelle continuano ad insegnare ancora!

EUFORBIA CANDELABRO. - Come tutto è in natura: forme e virtù; contorsioni e vizi!

Tutti parlano e scrivono di quest'Euforbia candelabro come di una maraviglia:

— Sapete — hanno l'aria di dirvi — in Affrica c'è niente po' po' di meno che l'Euforbia candelabro, maraviglia delle maraviglie! Dunque l'Affrica è il paradiso terrestre!

È la pianta meno pianta che esista. È una pianta finta, enorme. Non è che grottesca. Il suo nome (nome facilone) par che si riferisca a un oggetto artistico, vegetale, bronzeo, medioevale o turco per lo meno.

Bronzea sì; ma potrebbe essere di gomma gonfiata tinta di verde, essere un immenso salvagente, come usano ora, se, per certe sue curve rientranti non potesse essere che di cartone: pianta da palcoscenico; e, per certi suoi orli e per la sua nudità sconsolata e senz'anima, arredo scenico di quello stile novecentista che ha già fatto il suo tempo, è vero; ma che non è medioevale come un candelabro vero e proprio, per quanto atteggiato a fannullone, essendo da un pezzo finita l'età della candela.

Tutt'un imbroglio, dunque! Pianta da palcoscenico!

E non serve a nulla! Fa certi fioretti, che non puoi cogliere, che sembrano nappine rossastre da berretto da notte o da ciarpa di lana per lo *sport* (gli antichi italiani dicevan *diporto*) invernale, che se anche non l'avessero, gli sportivi, sporteggerebbero lo stesso; le sue fibre, a dispetto di tante illusioni tessitorie, par che non servano a nulla (penso alla ginestra dei miei poggi pratesi che è tessibilissima e nessuno la tesse); il suo legno non è legno; ha in circolazione una materia biancastra o giallognola che le cola giù dalle ferite, piuttosto velenosetta, che par cera e non è cera; sembra resina e non è; che, rappresa, pare incenso e non ha nulla a che fare con lui; non alimenta nemmeno la fiamma: infatti con le parti di questo candelabro non si fa nemmeno fuoco: son proprio di cartone.

Ma non basta: se tira vento non si muove perché non ha foglie: è tutta membra gnude con qualche spina che paiono spilli dimenticati da chi l'ha cucita; non è elastica, non è pieghevole e non è facilmente stroncabile.

Pianta antipatica e disgradante. Se le nostre signore che coltivano nella rena e nella ghiaiuzza dei loro vasetti tutte quelle piantine che sembrano malatine ben che grasse, ispide assenti irriconoscenti; vedessero la grandezza, la grossezza, l'invadenza, l'egoismo, l'ingombro, l'infischiamento, l'ingratitudine di questa euforbia candelabro, chiuderebbero i loro ospedaletti e butterebbero via tutti que' nanerottoli che amano, tutti que' topiciattoli ispidi e muti che tengono perfino in camera loro (e chi sa che non vedano e non malignino) come prodigi di novità e di stile novo; e chi sa che non si rimettessero ad amare i soavi e ridenti geranî e i garofani che gli antichi chiamavano viole, le camelie, le gardenie, le rose e tante altre ridentissime piante, che si muovono, che fremono, che ridono, che odorano, che parlano, che baciano; almeno che una creatura anche vegetale non possa più essere apprezzata se non in ragione diretta della sua antipatia, della sua apatia, malinconia, afonia, monotonia, astenia, moria; ed i giardini, i viridarii, debbano piacere soltanto se paiono ospedaletti, manicomii, stanze assurde della più psicopatica tristezza verde.

SEM BENELLI

Fenaroa, 15 marzo



Una delle più evidenti prove della soddisfazione degli indigeni sottratti dall'Italia alla barbarie dei dominatori etiopici è la assoluta serenità con la quale ritornano alle loro normali occupazioni, e ai loro mercati, che gli ascari frequentano per farvi i propri acquisti. - In alto: L'imponente aspetto di un passo fra le aride rocce che discende dal massiccio dell'Amba Alagi

L'AFRICA E LE SUE RAZZE

ETIOPICI: RAZZA IN DECADENZA

Non per un desiderio improvviso di mettere in brutta luce l'Impero del Negus, ma secondo quanto ebbi a scrivere circa un quinquennio addietro sulla natura antropologica degli Etiopici (cfr. il mio volume «*In Africa*, dal Capo al Cairo») accenno per sommi capi al loro stato di regresso somatico e culturale, e alla loro posizione, irriducibilmente svantaggiosa, nei riguardi della civiltà.



Caratteristiche somatiche di indigeni africani, da considerare in confronto con gli Etiopi - A sinistra, Africa centrale un tipo Denca dell'Alto Nilo - A destra Africa orientale un tipo Migiurtino (Somalia italiana) Sotto Altro tipo Denca dell'Alto Nilo

Dopo aver studiato a lungo, da vicino, gli Africani, mi oppongo di nuovo all'opinione corrente sul netto distaccarsi degli Etiopici da tutte le altre popolazioni a pelle scura del continente. Dichiaro, inoltre, superflua, se non errata, l'ipotesi di una comparsa relativamente recente del loro tipo sul suolo africano per effetto di incrocio arabo-negro. È indubbio, difatti, che caratteristiche somatiche riferibili a quelle etiopiche ma indipendenti da qualunque influsso arabo, si ebbero molto per tempo, e si ritrovano ancora, almeno sull'immenso territorio che dall'Acrocoro Abissino va fino al Capo di Buona Speranza. Innumerevoli fatti razziali e culturali, aggiungo, servono a provare che gli Etiopici attuali sono soltanto un residuo, in vertiginosa decadenza, di uomini diffusisi, millenni or sono, in gran parte dell'Africa.

Le mie prime osservazioni in proposito rimontano a un decennio addietro, mentre traversavo il Natàl per recarmi nello Zululand. Giuntovi con la convinzione di trovarvi dei Negri, siccome avevo imparato dalla letteratura antropologica, rimasi sorpreso di vedervi, all'opposto, una predominanza di individui con aspetto straordinariamente simile a quello dei bellissimi tipi che avevo osservato poco prima in Somalia. La mia sorpresa crebbe nel percorrere, durante due anni, l'Africa Meridionale e infine col risiedere per diciannove mesi in Rhodesia allo scopo di orientarmi sul controverso problema delle sue antiche rovine e miniere. A differenza di ogni altro che mi aveva preceduto, tentai di risolverlo su base prevalentemente antropologica, studiando in primo luogo le tribù locali, sebbene da tutti ritenute estranee all'enigma che mi interessava. Sui miei passi incontrai una spedizione condotta da una celebrità della scienza etnologica tedesca: il Frobenius, il quale, in unione a una diecina di specialisti, fra cui, però, nessun antropologo indagava il medesimo problema. In quanto a me, lavorai privo di aiutanti scientifici. Le conclusioni del Frobenius, che nel frattempo faceva grande rumore sulla stampa sudafricana, portarono a ribadire il vecchio concetto dell'origine straniera di quelle rovine e miniere, mentre io ne dedussi una causa prettamente indigena: gli abitanti attuali della Rhodesia sono i discendenti — sia pure degeneri, e vedremo perché — degli antichi costruttori e minatori. Accolta da principio con incredulità, rilevo ora che soprattutto all'estero la mia ipotesi si fa strada, mentre critiche vivaci sono mosse al Frobenius dalla stampa internazionale.

Per comprendere il mio assunto occorre sapere come la Rhodesia era popolata in antico. Non è difficile il dirlo. Anzitutto, le rupi granitiche della regione parlano a sufficienza di numerosi nomadi Boscimani ed altri, frequentatori durante millenni delle grotte e dei ricoveri sotto roccia di cui, per un singolare uso, istoriarono le pareti con disegni incisi o dipinti. Costoro sono oggi scomparsi dai luoghi come razza pura, ma vi sopravvivono in una infinità di ibridi dispersi nelle tribù bantu. Se difatti guardiamo queste con occhio competente, non sfuggono le caratteristiche somatiche di provenienza boscimana di molti individui, come una forma speciale dell'occhio, dell'orecchio, della mano, del piede, del pene e delle ninfe, la pelle giallastra, i capelli a glomeruli, la piccola statura, la profonda insellatura lombo-sacrale e la steatopigia.

Esaminando le ossa delle tombe entro le rovine, risalta un altro fenomeno. I resti scheletrici sono di vario tipo razziale, alcuni denotano altissima statura, altri piccolissima, con tutti i gradi intermedi. Il complesso rivela una popolazione eterogenea con elementi europoidi — quelli ad alta statura — accanto ad altri assai rozzi, e talora francamente negroidi, a statura variabile. Nelle tribù odierne della Rhodesia si ritrova il prodotto di fusione di codesti tipi. Appunto tale miscuglio determinò la decadenza irreparabile dell'elemento europoide, senza dubbio superiore, per doti somatiche e psichiche, a genti tanto in basso nella gerarchia razziale, quali i Boscimani e i Negri. Di riflesso il paese trasformò il suo aspetto, perché l'elemento umano migliore, in vero senso abbrutitosi con incroci scadenti, divenne a poco a poco incapace dell'attività in cui aveva eccelso nel passato. Lo studio delle razze e delle culture africane rivela che, non solo la Rhodesia, ma tutto il continente soggiacque ad un fato simile, onde rimasero menomate le genti che vari secoli prima l'arrivo degli Europei avevano saputo creare dei fiorenti potentati. Oggi ogni possibilità del genere è scomparsa, non per la prepotenza dei Bianchi, ma per inesorabili cause naturali. Di tutti gli Stati indigeni dell'antichità, solo quello abissino è superstite, non per virtù proprie ma per artificiali condizioni determinate da comprensibili cupidigie e rivalità del vecchio mondo.



In gran parte per ragioni di isolamento geografico, i discendenti attuali meglio conservati dell'arcaico tipo superiore africano trovansi nel territorio etiopico. Continua però, anche là, il processo di inquinamento razziale sfavorevole, divenuto anzi più intenso e generale negli ultimi secoli, tanto da portarsi fin sulle rive del Mediterraneo, con tendenza a varcarlo. Pur prescindendo da quanto ho detto fin qui, si rivela facilmente lo stato di residuo in decadenza degli Etiopici odierni. Vari trovamenti paleontologici, intanto, mostrano che l'origine del tipo non è necessariamente asiatica, secondo alcuni pretendono, e almeno provano l'alta antichità di esso sul suolo africano. Cito i reperti di regioni tanto lontane fra loro come Springbok Flats nel Transvaal, Oldoway nel Tanganica e le rive del Lago Vittoria. Si ricordi che l'Etiopico è caratterizzato da alta statura, membra sottili, proporzioni del corpo quasi come nei Caucasici, pelle che negli antenati del tipo dové essere non scura, se non bianca del tutto, forma allungata di testa, faccia ortognata, naso stretto e alto con passaggio insensibile, cioè senza infossamento o quasi, dalla radice alla fronte, labbra non grosse né rovesciate, capello nero, ondulato, barba e baffi di rado abbondanti. Queste caratteristiche lo distaccano net-



Forme estreme di piede fra i Batonga (Rhodesia settentrionale) - A sinistra Mano etiopica e mano boscimana. - A destra Mani europea e pigmea

tamente dal negro, nel quale la pelle è scurissima, la statura non alta, la dolicocefalia è in confronto attenuata, le membra grosse, il corpo tozzo, il capello lanoso, la barba e i baffi radi o mancanti, il naso schiacciato e largo, le labbra grosse e rovesciate, la faccia prognata. L'incrocio in Africa Orientale di questi due tipi, in proporzioni mai uguali, diede uomini diversissimi. Per il solo colore della pelle, la variabilità è estrema, perchè si va dal chiaro, come in parecchi abissini, al nero più intenso possibile a incontrarsi in Africa, dato da molti Somali. Il colore chiaro si associa di solito ad una maggiore pelosità generale del corpo e abbondanza di barba e baffi; e viceversa per il colore scuro. Barba e baffi, che non sono affatto un carattere negro, si trovano un po' per tutto fino all'estremo meridionale del Continente, per effetto di antichi incroci etiopici. Il miscuglio grandissimo di cui gli Etiopici attuali sono la resultante, è comprensbile anche limitando l'esame a questi pochi particolari. Esso si ebbe, però, non solo per assorbimento di sangue negro ma anche di Boscimani, Ottentotti, Pigmei e, in tempi relativamente recenti, di Arabi, tipi cioè, eccettuando l'ultimo nominato, inferiori di gran lunga, somaticamente e culturalmente, all'Etiopico quale dovè essere in origine. Anche prima dei veri Arabi, ma sempre provenienti dall'Arabia, si verificarono, inoltre, delle immigrazioni per mare lungo la costa nord-orientale africana. L'entità numerica della gente così arrivata, e quindi il loro effetto negli incroci, fu necessariamente trascurabile, ma grande e talora decisivo risultò l'influsso dei germi culturali introdotti, se stiamo ai tanti fatti, di sicura importazione asiatica, rintracciabili anche ben lungi dal territorio etiopico. Al di fuori di questo, osservatori occasionali, fra cui dei Portoghesi del XVI e degli Arabi del IX secolo rimasero colpiti dall'aspetto, tanto diverso da quello dei negri, di gente dell'Africa Centrale, del Congo, della regione dei Grandi Laghi, del Nord e del Sud Rhodesia, del Transvaal e di altrove. Codeste osservazioni ci aiutano a capire che cosa sono i Bantu: un prodotto, cioè, di incrocio su fondo razziale riferibile all'etiopico.

I fatti etnografici depongono nel medesimo senso: le culture indigene, comprese quelle dell'Africa mediterranea, mostrano un fondo comune, resto di una civiltà elevata arcaicissima, quale poterono creare soltanto delle genti razzialmente superiori. Occorre ammettere che pur le infime popolazioni africane risentirono in maniera accentuata di cotesta civiltà, nel tempo stesso che riversarono il loro sangue in quelle genti, avviandole alla decadenza. Un'azione così ampia si ebbe forse più per effetto di pastori nomadi selvaggi, (di cui gli Hadèndoa, i Bedgia, i Bedauib ed i Somali odierni ci danno un'idea), che di gruppi altamente incivilitisi, come gli Egiziani. Basterebbe uno sguardo alla carta linguistica dell'Africa per provare tale vastità di operato, nonostante le profonde, ma relativamente tarde modificazioni per influsso semitico.

Esaminerò uno solo dei tanti particolari etnografici comuni, e non per caso, in tutta l'Africa. Esso concerne la strana usanza dell'uccisione rituale dei Capi, compiuta di solito ogni sette anni, per l'idea che in loro fosse incarnato il potere fecondativo del popolo e la floridezza del paese, donde il pericolo di lasciarli invecchiare. L'attribuire doti simili alla persona del Sovrano, sì da farne il centro dinamico dell'universo, con azione volontaria o involontaria sulla natura, ebbe importanza decisiva nella vita della maggioranza delle tribù africane. La credenza è analoga ad altra, assolutamente generale nel Continente Nero, secondo la quale esistono degli individui, capi di tribù o semplici stregoni, ritenuti capaci di agire sugli elementi, la pioggia in particolare, sulla salute della comunità, il rigoglio delle messi, la fertilità degli uomini e degli animali domestici. Costoro non sono quasi mai uccisi cerimonialmente, ma lasciati spegnere alla pari di qualunque mortale. Il concetto, inoltre, di una irradiazione mistica della salute e il vigore sessuale di certi individui portò, per quanto mi è lecito desumere, a curiose evoluzioni nel bacino del Mediterraneo, per giungere fino in Asia. La stessa Europa non ne fu esclusa; nè tutto è perduto, degli arcaici riti, nella fascia costiera dell'Africa Settentrionale. Se ne hanno sopravvivenze fra i Berberi. Nel comune misto dell'Aurès, gli Uled Abdi, abitanti a sud di Batna, mantengono una specie di prostituzione rituale, ridotta a poche donne, perchè altrimenti la tribù non avrebbe raccolti. Nel sud-est della provincia di Bougie, i Beni Gifsern, antica tribù degli Uled Abd-el-Dgiabar, hanno pure una forma di prostituzione sacra per ottenere abbondanza di messi e aumento di teste nelle mandrie. Fatti più o meno simili a questi si ritrovano in tutta l'Africa presahariana, come residui di vecchi riti agrari. I Sekkara del Marocco e i Beni Mahasen dei pressi di Taza celebrano in primavera quanto i francesi hanno definito «la notte dell'errore». Quindici giovanotti, prescelti per la loro vigoria, compiono prima il rito mimetico della pioggia, consistente in una orinazione cerimoniale in un piatto di cuscus. Vengono poi rinchiusi per una notte entro una grotta con quindici vergini a loro ignote e che prendono a caso nell'oscurità perfetta del luogo, per il rito della fecondazione, propizio ai campi e agli armenti. Il seguire le manifestazioni primaverili di riti agrari di questa forma, o da essa derivate, ci porterebbe tutto intorno al Mediterraneo. Nell'Africa Settentrionale esse non furono importate con l'Islam, se anche rintracciate fra i Mussulmani. Sono invece residui di una medesima cultura, che in origine fu forse sahariana, diffusasi nel Continente Nero con necessaria antecedenza alla civiltà dell'Egitto







In alto *Pigmeo di Ituri (Congo Belga).* - Al centro: *Tipo Zulu (Natal)* - Sotto, da sinistra *Boscimana Kung (Deserto del Kalahari) Boscimano negroide.* - *Altro pigmeo dell'Ituri.*

Per quasi tutte le tribù nilotiche, autori diversi descrissero il rito dell'uccisione del Capo. Lo stesso fra i Bantu. L'uso è incerto per i Baganda, ma sicuro per i loro vicini, Bakitara, Baniancole e Uauanga, nonché per i Konde posti fra i Laghi Niassa e Tanganica. In Rhodesia, i capi de Masciona avevano pure attributi divini, e così i Balobedu del Transvaal, i Barotse dell'Alto Zambesi, gli Zulu del Natàl e il Re di Sofala menzionato nel XVI secolo dal Dos Santos. Fatti del medesimo ordine si ritrovano nell'Africa Occidentale. Così in Nigeria e fra i Bambara dell'Alto Senegal, ove il corpo del Capo ha un nome speciale perché ritenuto procuratore di raccolti. Per aumentare questo potere e ovviare temporaneamente alla uccisione del Sovrano in cui si temono segni di senilità, si hanno dei barbari riti nell'est e nell'ovest africano: invece di sopprimerlo, gli si comunica nuova forza, di solito, sacrificando cerimonialmente dei giovani a colpi di lancia. Il Capo dei Bakitara dell'Unioro celebrava annualmente, in primavera, i nuovi poteri così acquistati. Per l'occasione erano anche tolti dei tendini dal corpo di un uomo vivente e usati quali corde di un arco. Con esso il Sovrano lanciava quattro frecce intorno a sé, come simbolo del suo influsso in ogni direzione. Quest'ultima cerimonia ne ricorda esattamente un'altra dell'Egitto, nella quale il Faraone scagliava pure delle frecce verso i quattro punti cardinali.

Anche i soli fatti razziali e culturali accennati rendono difficile negare che tutta l'Africa abbia goduto in passato di una civiltà indigena superiore all'attuale. A seconda dell'indirizzo determinatosi nelle varie tribù, si ebbero modificazioni, talora molto sensibili, nel modo di presentarsi delle cose, senza impedirci mai, però, di riconoscere il fondo culturale comune, quand'anche delle manifestazioni tipiche, come quelle vedute per l'uccisione rituale del Re e dei Capi, siano scomparse. L'Egitto, ad esempio, coltivò questa pratica non oltre i tempi predinastici, almeno cinquemila anni or sono, ma restò a lungo invariato ugualmente il carattere della sua cultura. Lo stesso avvenne, in epoca pur remota, in regioni quali il territorio etiopico, che rimasero esposte a forti correnti culturali straniere. Comunque, riti concernenti la divinità dei Capi sopravvissero fin di recente nelle tribù confinanti con l'Abissinia medesima.

È impossibile ammettere che quei riti dipendano dall'influsso egiziano, perché esso cominciò a farsi sentire lungi dal Mediterraneo parecchio dopo i tempi predinastici, durante i quali soltanto si ebbe nel Basso Nilo una successione di Sovrani con poteri personali associati alla floridezza della vegetazione, l'abbondanza delle messi, la ricchezza degli armenti, nella maniera tipica e primitiva giunta fin nell'estremo meridionale del continente. Si tratta, quindi, di un'onda culturale ad arcaicità estrema, propagatasi molto lontano dal suo centro di origine. L'indagine sulle sue manifestazioni africane è decisiva, in quanto colloca necessariamente parecchi millenni addietro, e prima dell'Egitto predinastico, l'inizio dei movimenti umani che provocarono l'ampia diffusione di tale cultura. Mi sembra superfluo rilevare, contro le asserzioni di alcuni, l'improbabilità del nesso di questi movimenti coi Babilonesi, ai Sumeri o agli Ittiti. Le genti a cui è dovuta quella diffusione appariscono invece esistenti già nel quaternario sul suolo africano, con un tipo verosimilmente scomparso nella sua forma pura, ma sussistito in Africa, stando a quanto ho detto, in un'infinità di ibridi, di cui una parte si ritrova fra gli Etiopici attuali. Aggiungo, secondo ho accennato, e mi propongo di dimostrare altrove, che l'influsso di quel tipo umano e di quella cultura fu ben risentito anche nel bacino del Mediterraneo e al di fuori di questo.





Deduzioni analoghe, indicanti concordemente il gruppo etiopico, potrebbero facilmente trarsi dall'analisi di altri singoli fatti rintracciabili nelle culture odierne di tutta l'Africa. Cito in primo luogo i linguaggi, gli strumenti musicali, gli arnesi e le trappole da caccia, le credenze astronomiche, il culto del Sole e del latte, le antiche costruzioni con mura e l'attività mineraria. Da non trascurarsi è pure un migliore esame delle raffigurazioni rupestri, incisioni e pitture, sparse da un capo all'altro dell'Africa, e che a sud vengono attribuite ai Boscimani. È per lo meno dubbia cotesta appartenenza esclusiva. Dirò, a tal proposito, che sulle rupi granitiche della Rhodesia trovai più volte dipinta la scena dell'uccisione rituale del Capo, estranea senza dubbio alla cultura boscimana.

Il complesso dà un interesse razziale agli Etiopici, quale non si supporrebbe a prima vista. Si deve credere, infatti, che su base etiopica siano sorte le antiche culture del continente, e che quella alteratasi, si siano affievolite le manifestazioni in cui eccelsero le genti del passato. Il processo è continuo ed anzi destinato ad aggravarsi di generazione in generazione. Per l'antropologia africana, così, gli Etiopici costituiscono il problema più poderoso. Ridurre le proporzioni di questo, ammettendo la loro comparsa dovuta a un semplice incrocio arabo-negro degli ultimi secoli, vorrebbe dire rinunziare a comprendere il significato di massima parte delle popolazioni affidate alla nostra tutela in Africa: popolazioni alle quali è facile dare il benessere ma non, in vero senso, la civiltà, perché incapaci di riceverla. Significherebbe, infine, vedere sotto falsa luce, il consolidarsi di un Impero Etiopico mancante in modo assoluto di vitalità propria, artificiale residuo di una situazione ormai sorpassata in tutta l'Africa, accozzaglia di genti troppo a lungo incitate, e con loro danno, a costituire quanto è da definirsi un «assurdo etnico».

LIDIO CIPRIANI
(Dal Museo Nazionale di Antropologia della Regia Università di Firenze





In alto *Indigeno dello Jemen* (Penisola arabica). - Al centro: Mozambico *tipo Macua*. - Sotto, da sinistra *Donna somala*. - *Tipo Xosa* (Regione del Capo) - *Donna Scilluk* (Alto Nilo)

COMMOSSA RIEVOCAZIONE DEGLI EROI DEL '96

Adua, Macallè, Amba Alagi. Ricorrono continuamente questi nomi nella nuova storia che la giovinezza italiana va incidendo giorno per giorno sui tremendi baluardi della vana resistenza etiopica, e assieme ad essi tornano alla mente i nomi degli Eroi che quarant'anni addietro dimostrarono con gesti di leggendario valore il loro magnifico amor di patria. Pur senza l'ausilio dei potenti mezzi offensivi di oggi, poichè gli aeroplani non solcavano il cielo per esplorare il terreno nemico, schiantare le opere difensive e annientare gli eserciti avversari, poichè le artiglierie non avevano la precisione e la gittata dei grossi calibri moderni, prive com'erano delle segnalazioni radiotelegrafiche, pur senza la possibilità di quei rapidi rifornimenti che la trazione meccanica oggi consente, gli eroici combattenti che seguivano Toselli e Galliano dovettero conquistare il terreno a palmo a palmo, affrontando il nemico baionetta contro baionetta, fucile contro fucile. Ma se le armi erano meno potenti e imperfetti i servizi, lo spirito dei soldati, malgrado l'indifferenza dell'« Italietta politicante » di quegli anni, era lo stesso di adesso. L'onore e la grandezza della Patria formavano la costellazione verso la quale l'occhio e il cuore di ogni combattente si levavano in una muta preghiera: erano le leve formidabili che spingevano ad atti di superbo valore e alle epiche gesta di cui è restato indelebile il ricordo. Oggi che la vittoria definitiva arride alle nostre armi, se contempliamo qualche vecchia immagine di quei gloriosi pionieri dell'espansione italiana nel continente africano ci sentiamo presi da una profonda commozione ed ammirazione ricordando gli epici combattimenti di quel tempo lontano. Ecco, qui in alto, un gruppo di ufficiali fra i quali sono due dei più prodi difensori di Macallè, Galliano (+) e Olivari (*), entrambi caduti ad Abba Carima. Qui sotto è la Batteria indigena del Battaglione Toselli comandata dal tenente Scala, che ad Amba Alagi per non far cadere i pezzi in mano al nemico li fece precipitare assieme ai muli giù per un burrone.





AMBA ALAGI

LA SACRA RICONQUISTA

È l'alba, una di quelle albe azzurre e serene, che solo qui, in questa Africa irresistibile di seduzioni e di meraviglie, si vedono.

Tutta la immensa piana di Buiè formicola di uomini, di quadrupedi, di autocarri.

Sono le valorose truppe del I Corpo d'Armata che avanzano dalle posizioni conquistate dopo l'aspra battaglia dell'Amba Aradam, che ora si protendono innanzi, ai margini della estesa pianura, cosparsa di paesi, fertile di campi, verde ondulata tranquilla

Del nemico non vi è traccia. È fuggito in disordine dopo la vivacissima lotta Dove sia andato lo diranno gli aerei, che da mane a sera lo vigilano, senza sosta, senza dargli respiro, senza concedersi riposo, E sì che i nostri valorosi aviatori ben sanno cosa li attende, anche in caso di semplice discesa in territorio nemico

Il margine della pianura è raggiunto fin dal 20 febbraio. Pochi giorni di sosta per sistemarsi, avvicinare i rifornimenti, preparare le strade. Ed ecco già le stesse truppe pronte alla nuova avanzata.

Avanti, Italia, alla riconquista del Monte sacro — Amba Alagi — che vide l'eroismo glorioso di Toselli e dei suoi 2000 valorosi.

—

Sono tre le colonne che ora si snodano rapide, ordinate, terribili di armi, ardenti di cuore

A sinistra la Divisione «Sabauda» che punta verso il colle di Felagà, al centro il VI Gruppo Camicie Nere che punta al passo di Alagi, a destra la Divisione «Val Pusteria» che punta al colle di Togorà

Avanzano dove e come possono: non vi sono strade, appena qualche sentiero. Anche la famosa via imperiale qui è ridotta a semplice pista appena tracciata, e sui torrenti profondi mancano persino i ponti interrotti dal nemico in fuga.

Ma i nostri non conoscono né ostacoli né fatiche. Attraversano valli e monti, superano boscaglie e sterpaie, annienteranno, se occorrerà, nemici e difese.

Le menti sono tese sull'Amba cuspidale, ove i nostri 1500 caduti il 7 dicembre 1895 ci attendono da quaranta anni.

Avanti, Italia, avanti!

I comandanti più elevati sono alla testa delle loro colonne, gli ufficiali sono ai loro posti, i reparti procedono cauti e silenziosi. Non si canta: è proibito in vicinanza del nemico. Ma se non si canta col labbro, il canto è nel cuore. È ardente, anzi, oggi come non mai.

A sera una sosta: già buona parte del percorso è superata, ma ora siamo ai piedi delle pendici più erte del grande costone: quelle che occorre superare, passo passo, forse combattendo, forse irrorando ancora di sangue il sacro terreno

Il nemico, nella giornata, non si è fatto vivo, ma l'insidia abissina è sempre presente. Non ci si deve fidare

E passa una lunga notte in armi. Le stelle scintillano in cielo. Pare che ognuna di esse raffiguri la gioia dei mille e mille nostri Caduti che vedono ritornare finalmente i fratelli. No! Non erano stati dimenticati!

—

All'alba del 28 l'avanzata viene ripresa

Malgrado le misure di sicurezza, il passo è ancora più celere Il cuore batte ancora più forte Tutti hanno le ali al piede e la certezza, ormai, nel cuore.

L'Amba ritornerà, oggi, italiana!

Pattuglie di Abissini appaiono in alto, sparano qualche colpo di fucile, ma i nostri non li degnano nemmeno di risposta. Occorre giungere, giungere, giungere! Toselli attende da oltre quaranta anni. È lì, è presente a tutti, è presente sulla terra, nell'aria, nel cielo. È dinanzi agli occhi, è nel cuore di tutti

Queste immense schiere di giovani, forse, non sapevano nemmeno chi fosse Toselli, non conoscevano la sua grandezza. Ma gli ufficiali hanno loro narrato dell'Eroe, che osò affrontare 30.000 Abissini e, piuttosto che ripiegare, preferì il sacrificio totale di sé e dei suoi

Era l'Italia civile di fronte alla più nera barbarie. Non ripiega mai il tricolore italiano davanti alla minaccia e alla morte! E il tricolore aveva, quel giorno, sfavillato i suoi colori al sole della gloria e al diritto della immortalità.

Avevano resistito, i nostri, per sette ore. Poi avevano ripiegato, passo a passo, fino alla vetta dell'Amba. E lì, più presso al cielo, l'Eroe si era fermato, coi suoi ultimi superstiti. Forse aveva pensato che da lì, il tragitto eterno sarebbe stato più breve

E lì era caduto. Lì, persino il nemico, ammirato del suo valore, ne aveva rispettato la salma e le aveva dato poi onorevole sepoltura.

—

I nostri, la mattina del 28 febbraio, marciavano, dunque, in un'aurora sacra che stava certamente per precedere un meriggio forse di fuoco, di ardore, di sangue.

Alle ore cinque e mezzo, le prime pattuglie raggiungevano il passo di Alagi, dopo aver superato faticosamente la lunga e orrida



Le autoblindate e le moto armate vigilano attorno ad Amba Alagi, e partono in esplorazione alla ricerca di nemici dispersi annidatisi tra le boscaglie e nelle grotte. - In alto: Le popolazioni del Tigrai che non temono più le razzie dei fuggiaschi tornano nei loro paesi sotto la protezione dei nostri ascari

stretta del Mai Mescic. Alle otto, presente il generale Montagna, presenti la banda dell'« Aiba », un plotone del battaglione « Vespri », uno del « Cuneo » — le genti dei due estremi d'Italia — e una squadra mitraglieri della 143ª compagnia, sulla punta più alta dell'amba era alzato il glorioso gagliardetto del Fascio di Saluzzo, la patria del maggiore Toselli.

La cresta era stata trovata completamente sgombra di nemici.

Gli armati abissini, da qualche giorno, avevano dovuto accorrere a sud, a sedare movimenti insurrezionali di vicine tribù armate. L'avanzata italiana aveva incorato le povere popolazioni oppresse e vessate da secoli, completamente razziate quei giorni dai crudeli soldati Amhara, che come risultò poi da numerosi informatori, non si erano astenuti nemmeno dal violare le donne e dal depredare i poverissimi tucul.

La rapida avanzata delle nostre colonne aveva sorpreso l'avversario cui era loro mancato il tempo di ritornare a difendere i difficili passi dell'Amba.

Specialmente, le popolazioni ribelli avevano infierito contro i miseri avanzi dell'armata di Ras Mulughietà, reduci dall'Aradam, e gruppi di ribelli avevano cercato di pugnare persino contro i difensori dell'Amba. Ben comprendevano che così avrebbero agevolato ed anticipato la tanto sperata avanzata italiana. Sono le popolazioni che ricordano lo spirito di giustizia e l'ardimentosa condotta di Toselli e sanno che i figli non sono stati da meno dei padri!

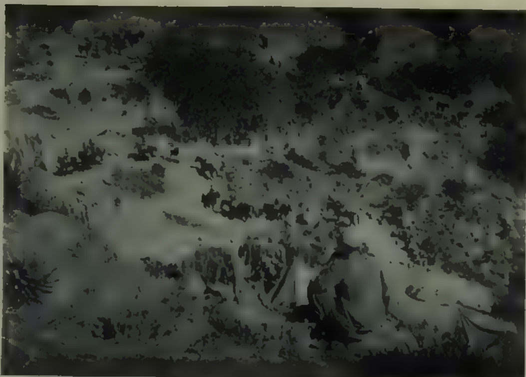
Dunque, a differenza di quanto si ritenne in un primo momento, non è esatto che gli Abissini non intendessero difendere il costone. Piuttosto, non vi si trovarono nel momento opportuno, perché impegnati altrove. Altrimenti, per quanto non si trattasse di forze numerose, data l'asprezza dei luoghi la difesa abissina avrebbe certamente ritardata l'avanzata italiana. Anche questa volta, dunque, il nostro comando, a risparmio di vite, aveva saputo scegliere il momento opportuno. E l'occupazione dello intero costone non ci aveva richiesto alcun sacrificio! Così sa operare Badoglio!

Appena raggiunta la cresta, i nostri reparti provvidero a sistemarsi a difesa. Poco dopo, altrettanto facevano i sopravvenienti battaglioni « Cuneo », « Forlì », « Ravenna », « Palermo ». Più lontano, a destra e a sinistra, ai passi di Felagà e di Togorà, affluivano i reparti della « Sabauda » e della « Val Pusteria », dopo memorabile marcia per la celerità e per le difficoltà superate.

Un poderoso, insuperabile schieramento, era pronto a rintuzzare qualunque attacco, anche in massa, del Negus.

Ma, subito, veniva iniziata una ben pietosa missione, quella della sepoltura delle centinaia di cadaveri e delle numerosissime carogne che ammorbavano l'aria.

Quest'opera piena di abnegazione, condotta anche oltre le estreme linee, è stata svolta da un plotone della 143ª compagnia mitraglieri comandata da un giornalista romano, ufficiale volontario, già distintosi per analoga missione sull'Amba Aradam.







Gli irregolari indigeni si arruolano assieme ai figli giovinetti per battersi fra le nostre truppe contro gli oppressori di ieri - Al centro: Bande indigene ad Alagi ricevono, al posto del comando italiano, le armi e la bandiera, impazienti di combattere a fianco delle nostre truppe. - In alto: La prima pattuglia di carabinieri a cavallo, giunti al fronte in questi giorni, sale sull'Amba Alagi.

Fra i cadaveri, erano anche quelli di due bianchi, completamente ignudi, avvolti in sciamma di seta, dalle caratteristiche tipicamente nordiche, biondissimi, dalle unghie meticolosamente curate e smaltate. Erano deposti in un inizio di sepoltura, che la fuga precipitosa non aveva permesso agli Abissini di completare. Non è stato possibile alcun riconoscimento.

Altri cadaveri furono ritrovati nelle numerose caverne dell'esteso costone, assieme a casse di munizioni, un cannone, molti scritti di ufficiali europei. A tutti i cadaveri fu data una tomba e una fronda. Così sa operare la gentilezza italiana!

Da informatori fu possibile accertare che quasi tutti i cadaveri erano di feriti provenienti dall'Amba Aradam e trasportati o trascinatisi fino all'Amba Alagi, alla vana ricerca di cure e di riposo.

Intorno ad alcuni cadaveri furono trovati molti bossoli di cartucce: armati che avevano violentemente sparato contro nostri aerei.

In una specie di fortino centrale fu trovato il cadavere di uno schiavetto negro che ancora portava nelle gambe le tracce delle catene. Concordi dichiarazioni di informatori hanno dato per certo che il piccolo, stremato dalle fatiche e incapace oramai di servire, era stato ucciso come un cagnolo ed era stato poi abbandonato alle belve.

Alcuni cadaveri portavano i segni di colpi di scimitarra: forse feriti, finiti così perché non cadessero prigionieri.

Fra l'interminabile sfilata di indigeni, di capi di villaggi e di tribù, di preti copti, presentatisi al Comando del Gruppo Battaglioni « Montagna » nella giornata stessa si presenteranno alle nostre truppe per fare atto di sottomissione, accorreranno anche alcuni ascari vegliardi, fatti prigionieri ad Adua nel 1896 ed orrendamente mutilati per ordine di Menelik. Ad uno di questi gli Abissini, proprio poco prima di lasciare il paese, avevano trucidato i due unici figli perché avevano rifiutato di unirsi loro nella fuga.

I nostri soldati hanno dato ai fedelissimi veterani conforto di parole, di viveri, di denaro. Ed ognuno dei nostri ha potuto così accertare cosa sia la civile Abissinia!

Su tutto il costone ora brulicano i Fanti e le Camicie Nere. Se sarà necessario essi sono pronti a difendere anche coi denti, il costone riconsacrato italiano.

È sera, le stelle ritornano a brillare nel cielo tersissimo. In ognuna di esse il giovane soldato italiano, ravvisa il fratello caduto quarant'anni prima per la stessa causa.

Le sentinelle vigilano attente.

I comandanti, gli ufficiali, i reparti in armi vegliano sulla rinnovata potenza italiana che ha oggi assolto anche ad una promessa solenne!

VARO VARANINI

Amba Alagi, marzo.

LA VITA IN CIFRE

TU SEI NELLA STATISTICA...

Sia che ti rechi all'ufficio di Stato Civile per denunciare la nascita di un figlio, o monti in tram e acquisti un biglietto del quale ti sarai disfatto magari prima di scendere; ricevi la busta al sabato o lo stipendio a fin di mese o spedisci una cartolina, una lettera, un telegramma; compri un chilo di patate al mercato o ne vendi un quintale; stipuli un contratto d'assicurazione o acquisti una cartella della lotteria parrocchiale; apri un esercizio o lo chiudi, vai a visitare un museo, accompagni i bambini allo zoo, consumi un kilowatt di energia elettrica; con l'auto o con la bicicletta investi o sei investito, se paghi la contravvenzione o se ti opponi all'ingiunzione del vigile; fai un viaggio di mare o una traversata sul lago, vai a scuola o paghi una tassa di poche lire; se passi a nozze — vivissimi auguri! — o annulli una marca o fumi una sigaretta, che tu compia insomma un atto fondamentale della vita o un'operazione elementarissima alla quale non attribuisci alcuna importanza, sbagli se credi che nessuno si interessi di te in quel momento. Ricordi i due personaggi pascarelliani della *Scoperta de l'America?*

Vedi noi? Mo noi stamo a fa' bardoria
Nun ce se pensa, e stamo all'osteria,
Ma invece stamo tutti nella storia

Esageravano forse un pochino quei popolani: d'accordo, ma tu sbagli in senso opposto se pensi che nessuno si cura di te, all'infuori del medico se lo chiami, quando un'influenza ti costringe a guardare il letto per qualche giorno, o che la tua richiesta di un certificato di nascita finisca allo sportello quando ti viene consegnato il documento. Forse, al pari di te, lo ignoreranno o non ci faranno caso, il medico e l'impiegato, ma tu sei nella statistica.

Qualsiasi atto tu promuova, a qualsiasi attività partecipi — sì, anche quando acquisti per mezza lira il biglietto di una corsa tranviaria — cittadino, uomo, soldato, produttore o consumatore, stipendiato o contribuente, sposo precoce o scapolo impenitente, pescatore dilettante o agente di Borsa, per quello che sei e per quello che fai, per quanto produci e per quanto consumi, dalla nascita alla morte la statistica si occupa di te, e tutto annota, registra, incolonna per trarre in ultimo le somme dell'attività della Nazione.

La quale, si sa, altro non è che il complesso dell'attività degli individui, e questa, per cento vie, per diversi organi, attraverso un ordinatissimo sistema di rilevamenti, affluisce al centro di raccolta per ripercuotersi nella statistica, « senza l'ausilio della quale — ha detto il Duce — non si può governare nelle grandi società moderne ».

Basta tanta affermazione per rendersi conto dell'importanza che ha la statistica, assurta oggi negli studi universitari a disciplina fondamentale, e presa come base di ogni saggio governo, di ogni privata — che voglia essere oculata — iniziativa.

« Le cifre indicano la consistenza, l'ampiezza, il carattere di un fenomeno, e quindi permettono di comprenderlo e di fronteggiarlo. Vi sono delle cifre che parlano un linguaggio drammatico. Suscitano ansietà o accendono le speranze. È necessario però che la statistica raggiunga il massimo dell'esattezza. La statistica non è pessimista né ottimista, non può servire a tesi preconcette. Il suo segno deve essere quello della verità, piacevole o spiacevole che sia. Solo a tale patto la statistica può avere l'alta funzione educativa e moralizzatrice per i singoli e per i popoli ».

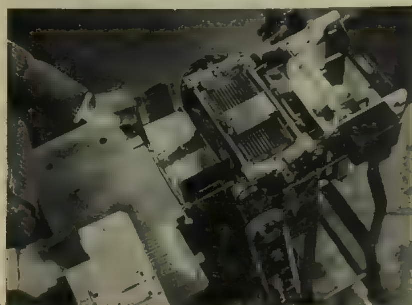
Così incideva il Duce le funzioni e le finalità di questa scienza moderna per eccellenza, dando vita e vigoroso impulso all'Istituto Centrale di Statistica di Roma, creazione tipica ed espressione del Regime, dove la vita della Nazione nelle sue molteplici attività si ripercuote con perfetta sensibilità per trasformarsi in cifre attraverso metodiche elaborazioni basate su teorie scientifiche controllate ed affermate.

« Numerus rerum omnium nodus - Numerus reipublicae fundamentum ». Questa l'insegna, profondamente significativa, che spicca sul grandioso palazzo di Via De Pretis, dove continuamente affluiscono da tutta Italia i materiali, diremo così, grezzi, i rilievi compiuti dagli uffici periferici, enti locali, provincie, casse di risparmio, consigli dell'economia, associazioni sindacali, organi del Partito, opere pie, che dovranno subire il minuzioso e attento processo scientifico per trasformarsi in statistica. Sono decine e decine di migliaia di schede, di fogli, di moduli delle più variate dimensioni, che contengono le notizie più diverse, rispondono ai questionarii più eterogenei: possono dirti che nella tale azienda agricola sono stati impiegati nel tale periodo tanti chilogrammi di Arsenito di sodio, o che nella tale città sono morte per tifo petecchiale X persone, che quella funicolare ha trasportato nell'anno 27.193 passeggieri, quella miniera ha estratto 66.247 chilogrammi di bauxite, dalla tale dogana sono entrati tanti quintali di ammoniaca... Qui ogni cifra, grande o piccola che sia, ha la sua importanza, ogni « voce » viene presa in considerazione: e il materiale grezzo, perciò, viene trattato con gelosa cura, perché non una scheda sfugga, non un modulo o un solo dato resti inos[illegible]



Qui sotto: « ...lavoro intelligente e preciso di uomini e di macchine »: davanti alle complicate e prodigiose macchine ogni attività mira a diventare cifra. Un complesso imponente di oltre duecento macchine dai congegni più complicati

Scienziati ed esperti, uno stato maggiore vero e proprio di studiosi che fiancheggia la Direzione, hanno intanto predisposto i sistemi più rispondenti da seguire nelle classifiche e nelle rilevazioni, tenendo conto delle finalità mediate e immediate cui devono rispondere le singole ricerche; dopo di che i funzionari procedono alle opportune deliberazioni, trasformano in semilavorati i prodotti grezzi che così vengono accumulati ordinatamente nei magazzini dell'Istituto, capaci di assorbire parecchie centinaia di milioni di prospetti, di moduli, di schede. Per le ricerche più importanti — ed oramai col progredire dell'organizzazione questo sistema va sempre più generalizzandosi — agli organi periferici incaricati della raccolta dei dati fornisce l'Istituto stesso i modelli degli stampati in bianco, e impartisce precise norme per la compilazione, il che facilita le operazioni di elaborazione della statistica: ma l'organo centrale non trascura in nessun caso di procedere al controllo, sia diretto o indiretto di ogni dato, perché le cifre rappresentino ognuna la realtà del rispettivo fenomeno, abbiano un valore assoluto reale e giammai fittizio o approssimativo. Sanno tutti quale importanza attribuisca il Duce alla statistica — e l'Istituto Centrale lo ha posto alle sue dirette dipendenze —, e come da essa voglia apprendere l'assoluta verità, anche, anzi specialmente, se essa è ama-





ra: e sotto l'impulso dell'alta volontà può immaginare ognuno quale sia lo scrupolo impiegato così nei rilevamenti come nelle compilazioni.

Mentre nella prima fase del trattamento il materiale grezzo è affidato agli uomini — una schiera di circa 800 funzionari e impiegati —, nella seconda, quando è in certo senso «standardizzato» passa alle macchine, davanti alle quali ogni voce si trasforma nel segno di un numero, ogni attività si avvia a... diventare cifra.

Un complesso imponente di oltre duecento macchine, dai congegni più complicati e dalle sagome più diverse, ognuna assolutamente perfetta nel suo funzionamento, costituisce l'attrezzatura meccanica dell'Istituto Centrale di Statistica che in questo reparto ha il suo nucleo vitale. Eccoci davanti ad una perforatrice elettrica: da una parte una pila ingombrante di moduli — si tratti, poniamo, di fogli di famiglia — che l'impiegato scorre a uno a uno; per ogni voce — relazione di parentela o convivenza, sesso, data di nascita, professione, attività, stato civile, ecc. — abbassa il tasto al numero corrispondente secondo il codice convenzionale prestabilito e quando il foglio è tutto letto, schiaccia un bottone e i punzoni perforano ai punti voluti la cartolina-statistica del formato «tipo» attinta dal serbatoio, e così via. Naturalmente occorre maggior tempo per descriverla sia pure sommariamente che per eseguirla questa operazione, che ha il compito, in altri termini di standardizzare il materiale. Una controperforatrice, funzionando con procedimento press'a poco inverso, controlla una per una, scartando quelle che presentassero un solo dato non rispondente, le cartelle forate, sulle quali la vita e l'attività dell'individuo si desumono... dai numeri mancanti secondo la progressione e la finca corrispondente.



Si deliba il materiale grezzo ogni voce viene presa in considerazione. Poi il materiale grezzo sarà affidato alle macchine che trasformano le voci nel segno di un numero, ogni attività nel risultato di una cifra.

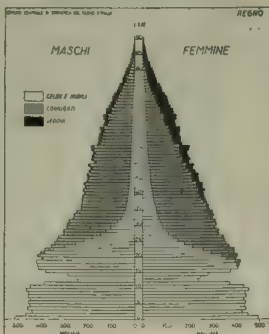
Da una massa X di schede rappresentanti un determinato raggruppamento sociale vogliamo ora apprendere quanti sono gli individui della data età, se coniugati o non, quale attività svolgono e il loro sesso? Immettiamo le schede nella macchina selezionatrice — il cui meraviglioso funzionamento sarebbe difficile spiegare — e questa, dopo l'opportuna messa a punto, girando con velocità capace di «passare» 25.000 schede all'ora ci dà su contatori numerici il calcolo esatto secondo la voluta classificazione. Per arrivare al prodotto finito non resta che passare i dati alle calcolatrici, e qui potrebbe dirsi compiuta la statistica, se l'estetica non imponesse le sue esigenze anche in una materia apparentemente tanto arida ma così affascinante, piena di significato e, se vogliamo, di poesia per chi vuole penetrarla: i risultati passano perciò alla redazione degli specchi, delle tavole, quando non addirittura ai disegnatori specializzati che le trasformano in diagrammi di facile lettura e comprensione.

Una produzione annua di oltre 20.000 pagine — fra specchi e diagrammi — costituisce attualmente l'attività dell'Istituto Centrale di Statistica, con notizie per tutti e riguardanti tutti i rami della vita nazionale: demografia, agricoltura, commercio, industria, istruzione, giustizia... alle quali può liberamente attingere chiunque abbia necessità e volontà, consultando le pubblicazioni edite dalla Libreria dello Stato, nei cui stabilimenti un apposito reparto è distaccato al servizio dell'Istituto.

Tu vuoi sapere quante ore di trasmissione delle nostre stazioni radiofoniche ha occupato nel 1934 quella pubblicità che ti riesce tanto fastidiosa? Esattamente 1088, mentre per 7692 ti ha deliziato la musica varia e da ballo, e delle 31.273 ore complessive di trasmissione 1653 sono state occupate dalle conversazioni. Tutto ti dice la statistica: che il primato dei cinematografi lo detiene la Lombardia con 694 locali a carattere permanente e in coda sta la Lucania con 21, e i posti a sedere in tutti i cinematografi del Regno sono esattamente 1.306.092; che gli omicidi preterintenzionali consumati nell'anno sono 143 e 3087 quelli colposi; che i senatori morti nell'anno 1935 sono stati 22 e 424 sono i viventi, di cui uno nato nel 1831 che precede immediatamente per anzianità due colleghi nati nel 1845; che a Milano vivono 2314 individui senza... nessuna religione e il maggior numero di israeliti risiede a Roma, 11.280, mentre uno solo ne è stato censito a Reggio Calabria; che il prezzo dell'energia elettrica oscilla fra le lire 2,80 per kwh di Taranto e 1,65 di Verona mentre l'aviazione civile ha coperto in un anno 4.403.041 chilometri di percorso; che all'età di venti anni i sopravviventi nel 1932 erano 80.273 su 100.000 nati, e il numero dei libri consultati nelle 32 biblioteche governative in un anno ammonta a 2.063.589.

Tutto ti dice, di tutto ti informa la statistica, e per facilitare il tuo compito ecco rapporti di un'annata con le precedenti, percentuali già bell'e calcolate, lavoro che hanno compiuto per te quelle meravigliose macchine destramente guidate. Sempre ti devi accingere a un'impresa, vuoi tentare un'attività, ricorri all'ausilio della statistica per stabilire i tuoi preventivi: se saprai leggere nelle cifre non sbaglierai la meta.





Sulle cartelle forate la vita e l'attività dell'individuo si desumono dai numeri mancanti. - Sotto: Quanti siamo e come siamo Tavola della popolazione italiana distribuita secondo il sesso l'età e lo stato civile.

Ramo principale, attività fondamentale dell'Istituto Centrale di Statistica, è naturalmente l'indagine demografica che in Italia ha raggiunto oramai un elevato stadio di perfezione per la varietà delle classifiche, dei rilevamenti atti a soddisfare in pieno lo studioso più esigente. La statistica demografica non si limita oggi al conteggio quantitativo, ma indaga l'elemento qualitativo, i numeri non ci dicono soltanto quanti siamo ma ci spiegano come siamo, rispetto alla nuzialità e alla fecondità, allo stato civile, alla condizione... Ecco: vogliamo vedere che annata è stata per l'Italia la trascorsa del 1935, demograficamente parlando? La statistica ci dice che il numero dei nati vivi è stato di 989.351, superiore — avverte subito — di 6.097 unità a quello del 1934. Un leggero attivo, dunque? Nulla di tutto queste: il contrario, invece. E non già perché le cifre ingannino; occorre soltanto saperle leggere, stabilendo le dovute correlazioni.

Accanto alle cifre della vita la statistica vi fornisce quelle della morte, la voce del passivo indispensabile per valutare la consistenza dell'attivo: il numero dei morti nel 1935 è stato di 587.515, superiore di 30.502 unità a quello del 1934 che era stato di 557.013; sicché l'eccedenza dei nati vivi sui morti passa da 426.241 a 401.837, un passo indietro dunque l'anno scorso, rispetto al bilancio precedente, di 24.404 unità.

Ma allo statista che deve governare come allo studioso, la conoscenza delle conseguenze non basterebbe; ed ecco la statistica pronta con le sue cifre a fornire le cause del fenomeno, rispondere a tutte le esigenze.

Vuoi sapere, ad esempio, se la gioventù nuova, maturatasi al clima della Rivoluzione, ha corrisposto col suo comportamento demografico alle speranze che era legittimo riporre in essa? Consulta le tabelle della nuzialità e della natalità differenziate per gruppi d'età: esse ti dicono che delle giovani madri al di sotto dei 21 anni che diedero alla luce il primo figlio nel 1930 il 50,3 per cento si erano sposate da nove a dodici mesi prima; lo stesso rilievo sposta la corrispondente percentuale del 1932 al 47,6. Si marcia verso il primogenito ritardato: e poiché nessun fattore denuncia una perdita del vigore genetico nelle giovani coppie, devi desumere che il malcostume del ritardo della procreazione ha contagiato anche quegli sposi che al tempo della Marcia su Roma erano bambini. Sconfortante constatazione. Altri rilievi ti diranno che l'indice generale della fecondità per tutta la popolazione del Regno è sceso da 165 per mille nel periodo 1880-82 a 110 nel 1930-32, un buon terzo perduto in un cinquantennio; e se poi vuoi conoscere dove si annida il male prendi la suddivisione per Compartimenti e vedrai provincie dove i nati non riescono nemmeno a pareggiare il numero dei morti, mentre altre mantengono un alto saggio di incremento, o passa alla distinzione per categorie sociali e vedrai che le classi ricche sono le più povere di sangue.

Sulla base di questi sommarii accenni, può riconoscere anche il profano la grande importanza della statistica, la sua indispensabilità, e giudicare con quanto criterio il Governo del tempo saltò a piè pari il censimento generale del 1891 — per ragioni di economia! — mentre Mussolini ridusse il periodo d'intervallo fra un censimento e l'altro da 10 a 5 anni. Dopo quello del 1931, avremo il nuovo, sicché, e sarà l'VIII dalla costituzione del Regno, il prossimo 21 aprile, data di alto significato storico e politico.

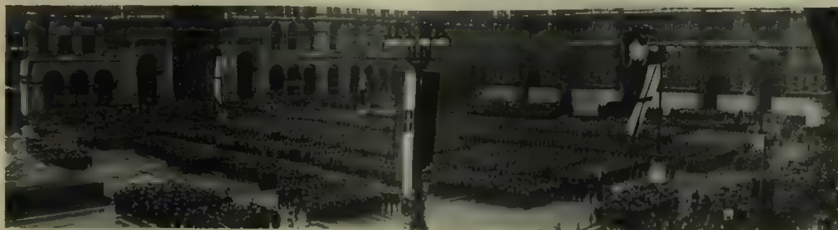
Alle importanti operazioni sovrintende, naturalmente, l'Istituto Centrale di Statistica, che già da mesi cura la complessa preparazione, affinché alla massima snellezza — il censimento deve svolgersi in una giornata — suggerita da ragioni pratiche si accoppi, elemento indispensabile, la precisione dei dati.

Tanto per dare un'idea della meticolosità delle operazioni preparatorie del censimento, basti accennare che l'Istituto Centrale di Statistica — il cui personale salirà nella circostanza da 800 a più di 2000 impiegati — per ovviare alle contestazioni territoriali altre volte verificatesi, ha richiesto in precedenza a tutti i comuni del Regno la carta topografica coi confini ben tracciati, e per ogni lato la firma dei Podestà delle zone limitrofe. Tali carte, dopo attento esame di controllo da parte dell'Istituto stesso, vengono rinviate, ed in base ad esse sarà fatto il censimento, evitando così che per... amor di grandezza qualche raggruppamento non venga censito contemporaneamente da due Comuni che se lo contendessero.

Dal 21 aprile in avanti, sicché, e per molti mesi, gli uomini e le macchine dell'Istituto Centrale di Statistica dovranno accelerare il loro ritmo, tonnellate di carta, milioni di moduli, di schede, con decine di milioni di nomi e di dati affluiranno da tutti i Comuni d'Italia, e dovranno nel più breve tempo essere smaltiti, trasformati in cifre. Il nostro nome, la nostra attività, l'età ed il sesso, tutto che ci riguarda diventa numero... *rerum omnium nodus... reipublicae fundamentum.*

FRANCO DE AGAZIO

UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Lo schuramento delle truppe sul Sagrato del Duomo di Milano per la commemorazione dei Caduti in Africa. - Sotto Il discorso del Cardinale Schuster in Duomo era diffuso all'esterno nella piazza da un sistema di altoparlanti





S. A. R. il Conte di Torino, il Prefetto, il Federale, generali dell'Esercito e della Milizia, gerarchi alla funzione pei Caduti, nel Duomo di Milano - Sotto Inaugurazione a Pinerolo del monumento al generale Lequio.



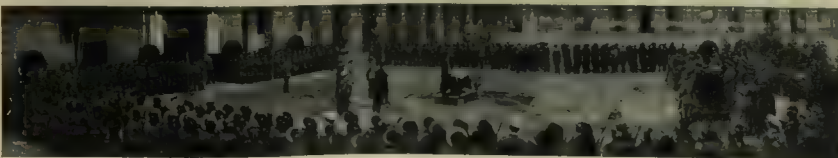


Il Cardinale Schuster impartisce la benedizione alle truppe del presidio di Milano da un pulpito eretto di proposito sul Sagrato - Sotto Camicie Nere in partenza per l'A. O. passate in rivista a Pisa da S. E. Russo





L'ambasciatore tedesco presso il Quirinale S. E. Von Hassel ha tenuto una conferenza al Lyceum di Roma parlando sul tema: « Bismarck e Cavour ». - Sotto: A Torino, nella caserma Alessandro la Marmora del IV Bersaglieri, alla presenza delle alte autorità e dei gerarchi si è svolta la cerimonia della consegna delle Drappelle al 28° Battaglione eritreo in partenza per l'A O Sono queste un dono del Gruppo Schermitori e della I Legione della Milizia Ferroviaria







NELL'AGRO PONTINO REDENTO

IL QUARTO CENTRO RURALE: APRILIA

Littoria, Sabaudia, Pontinia. Dopo i tre centri sorti quasi per incanto nella zona redenta dell'Agro Pontino, una nuova affermazione del Regime voluta dal Duce, sarà rappresentata dal quarto Centro comunale di Aprilia, che sorgerà sulla via Nettunese e che allaccerà direttamente Littoria con la bassa Valle del Tevere e con la via Aurelia.

Per il piano regolatore di questo nuovo Centro, è stato indetto un concorso dall'Opera Nazionale Combattenti, al quale hanno partecipato numerosi ingegneri ed architetti.

La Commissione giudicatrice, presieduta dall'on. Crollalanza, presidente dell'O. N. C., ha di questi giorni emesso il suo verdetto dichiarando vincitore il progetto presentato dagli architetti dott. Concezio Petrucci e dott. Luciano Mario Tufaroli e dagli ingegneri dott. Emanuele Filiberto Paolini e dott. Riccardo Silenzi.

Il secondo premio è stato assegnato al progetto dell'architetto Domenico Filipponi e dell'ingegnere Raniero Apolloni.

In considerazione del lodevole pregio riconosciuto anche in altri progetti, sia dal punto di vista urbanistico che da quello architettonico, la Commissione ha creduto di segnalare — come particolare riconoscimento di tali meriti e a parziale rimborso di spese — gli autori di altri quattro progetti.

Il progetto Petrucci-Tufaroli-Paolini-Silenzi, vincitore del concorso, è particolarmente pregevole per la sua espressione architettonica ispirata alle caratteristiche rurali volute dal bando di concorso e conciliante la tradizione italiana e locale con l'attuale evoluzione artistica.

Il nuovo Centro di Aprilia comprende la piazza principale intorno alla quale sorgeranno la Chiesa, la Casa comunale, la Casa del Fascio, gli uffici dell'Opera Nazionale Combattenti, un portico coi negozi, il caffè con la trattoria e la locanda; a brevissima distanza dalla piazza sono ubicati l'edificio postale e il cinematografo collegati con edifici a uso di abitazione.

La piazza, di dimensioni proporzionate alle modeste esigenze di un piccolo Comune rurale di tremila abitanti e agli edifici che la prospettano, ha forma rettangolare con allargamento laterale costituito dal sagrato della chiesa rialzato di alcuni gradini.

Nelle adiacenze della piazza principale e in diretta comunicazione con questa mediante portici sottopassanti il Palazzo comunale, è ubicata la piazzetta delle Erbe racchiusa dalle arcate di un portico.

Sulla piazza le costruzioni sono raggruppate e legate con portici; gli edifici pubblici e le abitazioni hanno tutti linee architettoniche di grande semplicità.

Le caratteristiche costruttive del nuovo Comune, tenendo conto dell'attuali contingenze e del carattere architettonico delle opere progettate, sono imperniate sullo studio di eliminare al massimo costose strutture metalliche con largo impiego di ferro, cosicchè il cemento armato sarà usato solo in minima parte, essendo tutte le strutture importanti in muratura ordinaria.

Anche in periodo sanzionista l'attività edilizia, pur colle dovute cautele nella scelta del materiale da costruzione, non subisce soluzioni di continuità.

È questa la migliore risposta; la più nobile e fiera, che l'Italia continua a dare ai suoi nemici e ai suoi denigratori. L'Italia laboriosa costruisce nuove città per dare nuovi sfoghi al lavoro dei suoi figli, bonifica terreni per aumentare la produzione nazionale. L'Italia pensa al suo avvenire nel quale ripone tenacemente tutta la sua fede.

G. B.



Aprilia, che sarà il quarto centro comunale della zona redenta dell'Agro Pontino. Ecco qui in alto, i progetti della Torre Littoria e dell'Abside della Chiesa. - Al centro: Chiesa e campanile. - Sotto Chiesa e campanile viste di fianco, e altre costruzioni





LA CHIESA DELLA SOLITUDINE

romanzo di GRAZIA DELEDDA

(18 - *Continuazione*)

Egli la fissava, coi suoi occhi rotondi e lucenti come diamanti neri Disse, lentamente:

— Quella notte l'Aroldi, smaltita la sbornia, scese al paese e andò in una casa. Là prese un coltello e si tagliò le vene dei polsi. Fu nascosto in un pagliaio, salvato a stento; aveva perduto quasi tutto il sangue. Adesso è ancora lì, ma tenta sempre di rifare la brutta faccenda. Bisogna salvarlo sul serio e farlo partire. Ha capito, adesso, Concezione?

Ella aveva capito: ma domandò tempo per decidersi.

— Torni domani sera, — disse: — mi lasci pensare: adesso sono troppo stordita.



O venuto per conto suo, o per suggerimento d'altri, il giorno dopo tornò il dottor flebotomo: aveva il pastrano, puzzante di benzina, tutto bene attillato e abbottonato, i guanti con le dita bucate, il bastoncino da zerbinotto: e un'aria furba nel viso di pera grinzosa e bacata. Anche gli occhi, insolitamente vivi, parevano messi a nuovo da una ripulitura di benzina. Concezione capì subito che anche lui sapeva il segreto di Aroldo; ma non volle stuzzicarlo, aspettando che egli parlasse da sé. E nell'offrirgli il caffè coi biscotti osservò che questa volta egli non aveva urgente bisogno di nutrirsi: doveva quindi aver già mangiato, in qualche posto, o ricevuto denari.

— Come s'è ringiovanito, — ella disse, per lusingarlo e farlo parlare. — Che ha fatto? È innamorato?

— Se mai, questo è da molto tempo prima d'oggi. Sono stato sempre innamorato, fin dall'età di un [redacted]

— Della balia?

— Proprio della balia. Raccontava mia madre che avevo appena una settimana e già, quando la donna veniva, poiché non era fissa in casa, io ne sentivo il passo e aprivo la bocca come un uccellino. E quando crebbi, in verità, me ne innamorai proprio: era una bellissima donna, perbacco, bruna, alta, con certe trecce simili a quelle delle antiche damigelle che le lasciavano pendere dalla finestra perché l'amante vi si potesse arrampicare.

Concezione rise tanto che dovette piegarsi per smettere: e nell'atto si ricordò del suo male e si irrigidì: che le importava, infine, di tutto questo? Del vecchio, dal quale aspettava notizie più precise di quelle che sapeva, e dello stesso Aroldo, ora che lo sapeva vivo e salvo?

Ma era il dottore stesso che voleva chiacchierare.

— Sono stato a visitare il povero Serafino. Non che ci sia andato di mia spontanea volontà, poiché io non uso cercare i malati; ma fatto chiamare da lui. È davvero in uno stato pietoso, ed ha pochi giorni di vita; il suo spirito è vivo, però, vivissimo, come una fiamma che sta per spegnersi e divampa più alta, pronta al volo nel nulla. Si direbbe che egli è felice: e lo è infatti, poiché sola cosa veramente bella, dopo l'amore, come dice un poeta, è la morte. Abbandonare il nostro corpo schifoso e volarsene fra le cose grandi, pure, eterne. Ecco. Io non credo nel così detto Iddio, ma, insomma, morire è rientrare nella gioia dell'universo. Serafino, dunque, si preoccupa della sorte di Costante Alivia; dice che è innocente, e che lo tengono al fresco, anzitutto perché lo scemo ci prova gusto, e poi per un certo lustro della polizia, che lo rimetterà in circolazione ap-

pena si avranno notizie dell'Aroldi. A questo scopo, Serafino dice che tu potresti giovare a tutti e mettere una buona volta fine a questa tragicommedia.

— Io?

— Tu, sì, cara. Nessuno meglio di te sa che quell'idiota è innocente.

— Lo sarà, ma come provarlo? Può farlo lei, dottore, meglio di me: lei che forse conosce dove si nasconde il signor Aroldi.

Il dottore mandò in aria il bastoncino, lo riprese, non rispose. Con voce seria, ella continuò:

— Però nessuno più di me desidera che tutte queste storie abbiano fine: voglio ritornare tranquilla; e vorrei che anche il povero Serafino se ne andasse tranquillo. Per lui, dunque, ed anche per sgravio di coscienza, sono disposta a fare quanto lui mi consiglierà.

Il dottore piegò la testa, appoggiò il mento al pomo del bastoncino.

— Senti, — disse, — io vado adesso a fare una piccola passeggiata: intanto ritornerà tua madre; poi verrò a prenderti e andremo assieme da Serafino.

— Non posso, fino a stanotte: aspetto prima una persona.

Così tutti erano d'accordo perché la «storia» finisse nel miglior modo possibile. E quando ripassò il brigadiere ella disse che era pronta a tutto, senza nascondergli che anche il povero Serafino desiderava vederla e darle qualche consiglio.

Egli parve contrariato, anzi un po' geloso; ma si trattava di un moribondo, e diede il permesso di andarlo a visitare.

— Però lei deve promettermi, signorina, che non farà nulla, senza prima consultarmi. Troverò io il modo di farle avere un colloquio col signor Aroldi, e provvederò io alle spese per la partenza di lui: domani mattina sarò di nuovo qui.

Ella promise; e quando tornò il dottore si avvolse bene nello scialle e si allacciò forte le scarpe, quasi si trattasse di un lungo viaggio.

Era una notte tiepida e chiara; la luna piena sorgeva dai monti, grande e limpida e come nuova: al suo chiarore i boschi rilucevano di riflessi argentei, come una cascata pietrificata: anche la strada, davanti al dottore e a Concezione, pareva il letto asciutto di un torrente, col profilo del paese, in fondo, staccato sul cielo turchino, e con tanti fili di fumo, eguali, lucenti come canne d'organo: una vera notte da presepio, o da incantesimo, con l'odore umido dell'acanto e del lapazio, e qualche fiamma che si accendeva e si spegneva nelle lontananze azzurrognole della valle come quella dei fuochi fatui.

— E il braccio, dunque, non me lo dai? — disse il dottore, che era lui a stringersi a Concezione per paura d'inciampare. — Ti racconterò una storia. Una notte di luna, come questa, sono passato di qui con una donna: non era una passeggiata d'amore, no; figurati che fra me e lei avevamo circa un secolo d'età: ed io avevo trent'anni: fa il conto dunque. E andavamo sì, ad un appuntamento: il figlio della donna era un latitante, un omicida, e moriva miserabilmente di carbonchio, in un nascondiglio sopra la vostra chiesetta, presso a poco fra le rocce dove è scomparso il signor Aroldo. Io avevo curato il malato, ma troppo tardi ero stato chiamato: adesso egli moriva, e non voleva il prete, non voleva che rivedere sua madre. Si arrivò al posto; la donna sedette accanto al figlio, per terra, e gli prese la mano. Non si dissero una parola; rimasero così circa un'ora, finché io dichiarai che era tempo di finirla. La vecchia si alzò; e vidi una cosa inaudita: il malato aveva ripreso un colore naturale; sedette, domandò da bere. Riaccompagnai la donna a casa sua ed ella neppure mi ringraziò. Il giorno dopo il malato miracolosamente guarito, tornò su fra i cinghiali e le pietre; la vecchia fu trovata morta, per una misteriosa infezione al sangue. Capisci: con la sua volontà, con la sua potenza d'amore, ella aveva assorbito il veleno dal corpo del figlio, e lo aveva salvato.

Concezione rabbrividì: le parve che quella fosse una delle solite invenzioni del flebotomo, eppure rabbrividì. Se non esistessero di queste invenzioni, forse il mondo andrebbe ancora più male di quello che va.

~

Serafino giaceva in un lettino che sembrava una culla: e lui un povero piccolo angelo di cera a cui avessero strappato le ali e si liquefaceva gradatamente in freddo sudore. Tutto intorno pesava un silenzio funebre; poiché la casetta dei Giordano aveva qualche cosa di misterioso, come un rifugio di gente che si vuol nascondere a tutti i costi: un muro quasi più alto della stessa abitazione, ricingeva il cortiletto sassoso, ed era tutto rivestito di erbe grasse e incoronato da un barbarico diadema di frammenti di vetro che al riflesso della luna sprizzavano ironiche scintille verdi rosse e gialle di pietre preziose; mentre la casetta, piccola e scura, con porticine, finestruole e sportelli non uno simile all'altro, sembrava una dimora di nani e folletti, anche a giudicarne da un fico contorto, dal quale cadevano le grandi foglie nere accompagnate come da strani pigolii di uccelli fantastici. La figura della madre di Serafino rassomigliava a quella della madre di Concezione, ma con un aspetto tragico, del resto giustificato dallo stato doloroso del figlio: aveva accolto in perfetto silenzio i due visitatori, facendoli entrare non, come si usava, nella cucina ospitale, ma in un andito freddo e oscuro e di là su per una scaletta di pietra tutta a una rampata. L'uscio della camera di Serafino era aperto e ne usciva un odore misto di chiesa e di farmacia: una piccola lampada ad olio, sul cassettone col ripiano di legno, illuminava un quadretto con una Madonna anch'essa notturna e quasi velata di nebbia; ma sopra, sulla parete bianca, un Crocefisso di metallo dorato brillava come una spada.

Concezione si avvicinò quasi di slancio al lettino bianco, e vide i grandi occhi di Serafino spalancarsi simili a quelli di un fanciullo che si sveglia da un sogno: il suo viso di alabastro giallognolo pareva illuminato dalla luna; era una luce interna, che si colorì d'una lieve tinta azzurra, quando il malato riconobbe Concezione; ma la bocca era amara, e le labbra tumefatte pareva serbassero il sapore e il colore nero del sangue vomitato. Senza voce, scuotendo qua e là sul guanciale la testa come per liberarsi da un involucro molesto, fece a Concezione cenno di sedere. Ella sedette; e si accorse che li avevano lasciati soli.

— Sono venuta, — disse senz'altro, per non affaticarlo, — per sapere che cosa devo fare.

E si piegò su lui, come parlando in confessione. Ma con sua meraviglia la voce di Serafino risonò alta: una voce ch'ella però non gli conosceva, come venisse di lontano, da una profondità di burrone.

— Ascolta: c'è un uomo, un cristiano, che ha corso il più grave pericolo che una creatura di Dio possa correre: quello di perdere l'anima. Tu devi salvarlo; il pericolo è sempre grave.

— Lo so: egli ha tentato di uccidersi.

— Sì, ma questo non basta ancora: la donna, che lo nascose, più che per pietà per non aver noie con la giustizia; che lo ha coperto di paglia come la neve perché non si sciolga; che lo ha chiamato e pagato il flebotomo per curarlo e salvarlo, adesso pretende da lui una ricompensa adeguata. Vuole che partano assieme, che emigrino come gli uccelli, ma senza sposarsi; poiché ella vuole la sua libertà, pur tenendo nel pugno quella del disgraziato: e questo, Concezione, è il pericolo maggiore. Bisogna che egli parta solo, che fugga solo. Un primo passo è fatto: egli è qui, adesso, in casa mia; bisogna che tu lo veda.

Ella piegava la testa, avvilita: aveva paura di veder Aroldo: e ora che lo sapeva vivo, salvo, le pareva di non provare più passione per lui.

— Ma perché non lasciarli andar via assieme? Finiranno con lo sposarsi, come tanti altri, che prima sono stati amici...

— Tu non sai, figlia mia. Hai tu pure commesso qualche errore, ma non conosci la vita. Aroldo questa sera ha potuto uscire inosservato dalla sua tana, perché la donna s'intratteneva con un altro uomo. Donne così non si possono sposare, da un uomo che deve salvarsi l'anima. E poi, fosse egli innamorato di lei: l'amore, purifica tutto. Ma egli pensa ad un'altra; e per quest'altra solamente ha commesso tante pazzie.

— Ma neppure io posso sposarlo.

— Io non ti dico di sposarlo: ti dico di farlo partire. Tu sola puoi rianimare il suo coraggio, salvarlo dalla disperazione.

Ella si torceva le mani, disperata più di Aroldo: infine si decise, poiché bisognava pur finirla e bere fino in fondo il calice amaro.

— Gli dirò tutto: gli dirò che un male terribile mi separa da lui e da tutto il resto del mondo.

— I mali e i beni stanno in mano di Dio, — riprese Serafino; ma adesso la voce si era abbassata, come una fiamma che si spegne. — Anche io ho un male terribile, eppure sono contento, poiché è una prova che Dio ha voluto mandarmi sulla terra. Adesso sto per entrare nel suo Regno, e sono contento. Così sarà di te, se farai il tuo dovere, se spargerai il bene intorno a te. Adesso si tratta di salvare un'anima. Va.

Ella si alzò: la sua ombra coprì il letto, attraversò il corpo di Serafino: ed egli sollevò le braccia, le abbandonò sull'ombra e parve accarezzarla.

— Sono proprio contento, — susurrò; e chiuse gli occhi; adesso che aveva compiuto l'ultima opera buona, aveva l'impressione di potersi addormentare come un viandante stanco, sull'erba, all'ombra di un albero.

Concezione uscì in punta di piedi, scese a tastoni la scaletta: le pareva di sognare, di camminare tra fantasmi. E invero sembra pure lui un fantasma, l'uomo seduto davanti al fuoco della fumosa cucina. Ella lo riconobbe dal vestito grigio, lo stesso che egli indossava nei giorni che andava a visitarla, ma logoro, largo, floscio, come fosse stato anch'esso malato. Una sciarpa dello stesso colore avvolgeva il collo di Aroldo, collo diventato sottile come quello di un uccello pelato; e dello stesso colore era anche il viso scarno, con gli occhi fissi e stanchi; ma quando ella gli posò una mano sulla spalla, egli parve svegliarsi da un triste sogno: le mani gli tremarono, gli occhi ripresero luce, sebbene luce di lagrime.

E la madre di Serafino, e il flebotomo, che, seduto accanto alla tavola beveva di tanto in tanto da un boccale pieno di vino, sparirono di nuovo, in silenzio. Concezione sedette accanto al forestiero. Forestiero, sì, le sembrava, come la prima volta che lo aveva veduto; non più l'Aroldo che ella sognava quell'estate, in un delirio di amore; la passione della sua carne era caduta, come cadevano le foglie; e a vederlo così smorto e invecchiato, lungo e fragile come una canna, ne sentiva quasi una ripugnanza fisica: ma il cuore le batteva egualmente, di un sentimento simile alla tenerezza destata da una musica lontana, vaga, inafferrabile, che fa piangere di tristezza e assieme di gioia: e che si vorrebbe precisare, sentirne bene il significato, e non si può come non si possono prendere gli uccelli a volo. Le tornarono in mente le donne povere che venivano alla sua casetta per chiedere l'elemosina e scaldarsi al fuoco del suo camino e della sua pietà: anche Aroldo era diventato un bisognoso, più bisognoso di quelle; ed ella sentiva la gioia di potergli fare un po' di bene: dopo averlo spogliato e martoriato, è vero, ma non per colpa sua.

— Aroldo, — disse subito, — devo domandarti perdono di quanto ti è accaduto. Credi, la colpa non è mia: e quando ti avrò detto la verità, vedrai che la colpa maggiore è stata appunto quella di non avertela detta subito. Ti dissi che ero malata, ma non di che male. È un male che, come la lebbra, come la tisi, è finora inguaribile; e, dicono, si trasmette ai figli. Peggio di ogni altro ostacolo, dunque, per chi ha coscienza, separa quelli che si amano. Quando ti ho conosciuto, non sapevo di averlo: ecco perché, dopo, mi sono comportata con te come una donna capricciosa e volubile. C'è una specie di vergogna a parlare di certi mali, a mostrare le intime piaghe del corpo: io ho avuto questa vergogna, dimenticandomi che Gesù fece delle sue piaghe le lampade che illuminano il mondo più del sole e le stelle. Ecco tutto.

(Continua)

GRAZIA DELEDDA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

La lotta antireligiosa in Spagna ha prodotto delittuosi atti vandalici. Ecco la folla tumultuante attorno a un falò [illegible] conventi assaliti della capitale

Incendi di mobili e suppellettili nelle piazze di Madrid nei recenti moti. - Sotto. *Studenti dimostranti ad Alessandria che la polizia egiziana ha arrestato e trasportato in carcere, dentro camion provvisti di reti.*

Anche sulle automobili dei personaggi politici si sfoga l'ira incendiaria dei rivoltosi spagnoli. - Sotto. *Curiosa veduta della Borsa di Londra, in una fotografia presa attraverso l'inferriata del palazzo dirimpetto*

Tragico destino di una famiglia. Il principe Sergio Midvani, che aveva sposato la vedova del fratello principe Alessio perito lo scorso anno in un incidente d'automobile, è morto a Delray Beach nella Florida, colpito al capo dallo zoccolo del proprio cavallo, durante una partita di polo. - Sotto. *Manovre invernali giapponesi con unità motorizzate trainate dai soldati sulla neve*

Qui sotto. *L'ammiraglio Beatty, morto nei giorni scorsi. Si ricordano le polemiche [illegible] intorno alla sua azione nella battaglia [illegible], quando comandava gli incrociatori*

Qui sotto. *Il grand'ufficiale avvocato [illegible], [illegible] generale del Ministero delle Finanze, e più intendente di finanza a Milano, che si è spento recentemente.*

L'INNO A ROMA DI PUCCINI

STORIA DI UN OROLOGIO SENZA DEDICA

Sanzioni o non sanzioni, film Luce di propaganda alla resistenza e alla reazione, o vasta cerimonia o dimostrazione all'aperto, quell'Inno a Roma che squilla eroico e gioioso, ardente e popolaresco, ebbro di esaltazione come una sfida lanciata nell'aria, come un grido affermativo di coscienza, di volontà, di orgoglio, è di Giacomo Puccini. Pochi lo sanno. Forse nessuno ne conosce l'origine e la storia.

C'è veramente il sole d'Italia «*libero e giocondo*» in quest'inno. C'è Roma, grande e invincibile, sovrana dominatrice sempre: «*Tu non vedrai nessuna cosa al mondo — maggior di Roma*». E quel «*maggior di Roma*» il musicista l'ha ribadito due volte, come due colpi di maglio sul ferro incandescente della nostra aspirazione che sprizza scintille e bisogna scansarsi.

I versi sono del poeta Fausto Salvatori, morto anche lui or sono dieci anni, ed erano stati letti ed offerti, un giorno a don Prospero Colonna, e, certo, ispirati dall'avvento del Fascismo e dall'oraziano *Carme secolare*.

«*Alme sol..*
possis nihil urbe Roma
visere maius.»

Al Principe, allora sindaco della capitale, piacquero tanto, che pensò subito di farli musicare per creare un inno glorioso, affermativo, duraturo, possibilmente popolare. Si affiancavano alla *Marcia Reale*, in quell'epoca, il canto di *Giovinezza*, e la *Canzone del Piave*. Perchè dunque non sarebbe potuta fiorire una pagina che costituisse il canto alato alla Città Eterna?

Neanche se il destino avesse predisposta la vicenda, Giacomo Puccini era a Roma per assistere alla esecuzione di una sua *Manon* al Costanzi.

Amicissimo di don Prospero Colonna, Giacomo era stato invitato una mattina da lui ad una colazione su al Castello dei Cesari. Fausto Salvatori era il terzo commensale. Fu durante quella colazione insidiosa che la proposta di musicare l'inno venne buttata là. Senza importanza, così per tentare. Puccini, convinto fascista della prima ora, aveva scritto in quei giorni ad un amico una frase che era una profezia: «*Mussolini è certo l'uomo mandato da Dio per salvare l'Italia*». Con quei sentimenti e quella convinzione, chi meglio di lui avrebbe potuto musicare l'Inno a Roma? Ma, come sempre, Giacomo s'allarmò e si schermì. Un inno? No. Non era affar suo. Troppe volte aveva dichiarato che musiche occasionali non ne avrebbe scritte mai. E in cuor suo metteva nella categoria occasionale persino la musica sinfonica. «Quando son nato — scriveva — Dio mi ha toccato col dito mignolo e mi ha detto: scrivi per il teatro, nient'altro che per il teatro. Ecco perché io non posso compor musica se non vedo i miei carnefici burattini muoversi sulla scena». Forse anche il ricordo di Verdi lo rendeva perplesso. Di Verdi che, nel '48, sollecitato dal capo della Giovine Italia a musicare un Inno su parole di Mameli, pur non volendo negare questo favore a Mazzini, gli aveva dichiarato che un Inno, per diventar popolare, doveva essere anonimo.

Ora, quella frase buttata là dal Principe Colonna, era diventata a fine mensa sollecitazione e preghiera. S'era aggiunta anche la voce di Fausto Salvatori, il quale, alla fine, per concludere, aveva cacciato in tasca al maestro il manoscritto:

— Lo legga. Lo tenga. E se il quarto d'ora di buon estro arriva, tanto meglio per tutti.

Puccini, timido, non disse né sì né no. Ma quel quarto d'ora lo vedeva lontano assai.

Invece — caso strano — tornato a Viareggio, dopo aver letto e riletto i versi in treno — al nostro primo incontro me ne parlò:

— Ho qui una poesia di Salvatori che mi par bella. Vorrebbero che la musicassi. Vorrei poterlo fare, anche per accontentare il Colonna. Ma non è facile trovare l'idea semplice e buona per un inno. Anche Verdi ci ha battuto il naso. Il vero inno di Mameli è sempre... quell'altro.

E per molto tempo non ci pensò più.

Parecchi mesi dopo ricevevo una sua lettera:

«L'altra notte mi sono messo al piano e ho buttato giù quattro note che mi sembrano facili, popolari. Se mi riesce di svilupparle, chissà che il famoso *Inno a Roma* non salti fuori. C'è un po' il riflesso di *Gianni Schicchi*, in questo tema. Può ricordare lontanamente lo stornellante canto a Firenze, sebbene assai diverso, più largo e solenne. Basta. Vedremo se fiorirà».

Ma oramai l'Inno di Puccini era nato.

A Milano me lo fece sentire, e tutto contento dell'impressione che in me aveva suscitato, decise di portarlo subito ai suoi editori e di affidarlo a loro per la stampa.

E qui accadde un equivoco curioso che ancora oggi, a ripensarci, non riesco a spiegarmi. Di fronte a Puccini che — non si sa perché — aveva avuto il capriccio di comporre un inno, gli Editori rimasero sorpresi e indecisi. Puccini se ne avvide. Non disse nulla. Riprese la sua musica, se la rimise in tasca, salutò con la consueta cordialità, infilò la porta. Ma, mentre scendevamo le scale, c'era nel suo aspetto scorato e nel suo animo ferito, la tristezza di uno scolaro bocciato.

— Sa che facciamo, maestro? — gli dissi.

— Che cosa?

— Portiamo l'Inno a Sonzogno.

E così fu fatto. E l'*Inno a Roma* fu accolto con entusiasmo, a braccia aperte, e stampato subito dall'Editore di *Rondine*. Ora, di quest'inno popolarissimo si diffondono migliaia e migliaia di esemplari.

—

La gioia di don Prospero Colonna e di Fausto Salvatori, al ricevere l'Inno musicato, fu enorme. Telegrammi, lettere di gratitudine, di entusiasmo, di ammirazione. Promesse di esecuzione immediata, affidata a centinaia di voci infantili. E, a completare la riconoscenza, inatteso un regalo: un bellissimo e rotondissimo orologio d'oro. Rivedo Giacomo Puccini con quell'orologio in mano e un turbamento strano nel cuore. Risento le sue parole:

— Sì... come *Passa-Tempo* (Puccini chiamava gli orologi così) non c'è che dire, è bello, di marca, e liscio liscio che è uno splendore e puoi specchiarticì dentro. Ma non vi par troppo liscio?

— Non capisco.

— Come, non capite? E da chi mi viene e perché questo orologio che avrei potuto comperarmi io stesso da un orefice qualunque?

Ora cominciavo a capire. All'orologio mancava la dedica. E a quella dedica Giacomo Puccini ci teneva assai più che all'orologio stesso.

Poche ore dopo mi disse:

— Oggi nel pomeriggio si va insieme a Lucca.

A Lucca con Puccini ci andavo volentieri sempre, perché sempre là affioravano in lui i ricordi della prima giovinezza amarissima, e mi indicava i luoghi e mi narrava gli episodi. E non c'era volta che, passando, non s'entrasse in San Paolino, dove, ragazzo, era stato organista.

Ma stavolta in San Paolino non s'entrò. S'entrò da un gioielliere di Fillungo, vecchia conoscenza del maestro:

— O sor Domenico, avrei urgenza d'un lavoretto da lei.

— Dica pure, maestro.

— Le lascio quest'orologio e questo biglietto. Sulla calotta lei m'incide le parole che le ho scritto qui. Domani o dopo passo a riprenderlo.

— Sarà fatto, maestro.

Fu così che all'indomani l'orologio perdette l'anonimo, perché tutt'intorno, in bella disposizione a ferro di cavallo, si poteva leggere: «*A Giacomo Puccini - Il Comune di Roma - Offre*», e la data.

L'Inno a Roma aveva finalmente il suo documento e il suo premio.

—

Oggi, ogni volta che risento quell'inno elevarsi solenne e commosso dal popolo che acclama l'alta parola del Duce, rivedo Giacomo nella bottega dell'orafo lucchese, sorridente e scanzonato come se giocasse un tiro alla dimenticanza di qualcuno.

Sole che sorgi libero e giocondo,
Sul colle nostro i tuoi cavalli doma.
Tu non vedrai nessuna cosa al mondo
Maggior di Roma.

E lì, quei due colpi di maglio sul ferro incandescente della nostra aspirazione che sprizza scintille e bisogna scansarsi.

GIUSEPPE ADAMI



Il poeta e il musicista dell'Inno a Roma. Giacomo Puccini che «non avrebbe mai scritto musiche occasionali» si lasciò tentare a comporre l'Inno a Roma leggendo i versi di un inno di Fausto Salvatori (qui sotto)

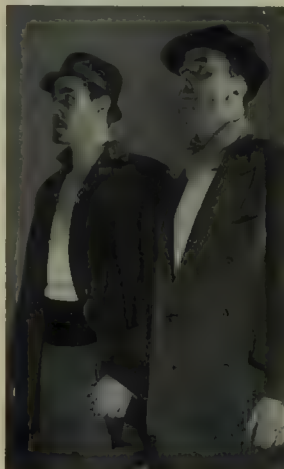
PRESENTAZIONI DEL CINEMA E DEL TEATRO

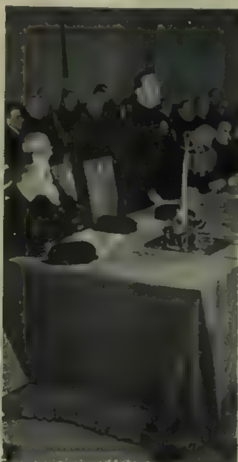




Una scena della nuova commedia di Mario Federici Lunga marcia di ritorno *nell'interpretazione della* Compagnia del Nuovo Teatro. - Sotto: *Nazari e Cerlesi che in* Lunga marcia di ritorno *compongono due tra le più espressive figure della commedia.*

Marcacci e la Tricerri nel primo atto de La casa delle nubili, *commedia di Anna Bonacci, messa in scena dalla* Compagnia del Nuovo Teatro. - Sotto *Rosalina Russel e Lionel Atwill nel nuovo film* Codice segreto *della Metro-Goldwyn-Mayer*





LA CULTURA ITALIANA E IL REGIME
Gli intellettuali radunati alla Scala di Milano hanno riaffermato la loro riconoscenza al Duce «per la sua inflessibile volontà di vittoria». Ecco, qui sopra, l'on. *Alfieri* mentre parla all'eletto uditorio e, sotto, la sala gremita





(Contin. Notiz. Vaticano) celebri dei suoi tempi o vicini — da Carlo Denina e Cavour; da Vincenzo Monti a Rosmini al cardinale Mezzofanti ad Alessandro Manzoni — non risparmia al grande lombardo una forte critica per i *Promessi Sposi*: « l'opera che acquisterà al Manzoni nome grande presso i posteri ». La stima che ha per quest'opera non « lo trattiene dal biasimare altamente il ritratto che ci porge di don Abbondio e quello della sgraziata Geltrude ». E seguita giustificando questo suo giudizio sul libro (che, « nell'idea dell'autore doveva essere veramente morale ed ispirato a sentimento cattolico ») col rigido criterio della sana educazione dei giovani i quali « dai primi anni hanno imparato con l'amore ai genitori la venerazione al proprio parroco »

Non bisogna dimenticare che don Bosco scriveva intorno al 1850 e che anche vent'anni dopo e più c'erano buoni cattolici e critici autorevoli che biasimavano il romanzo per aver messo in ridicolo — in don Abbondio — un curato. Oggi è un'altra cosa.



* Il Padre Vittorino Facchinetti, dei Frati Minori, è stato nominato Vicario Apostolico della Tripolitania, in sostituzione del defunto Mons. Tonizzi. Padre Facchinetti è nato a Goriago (Bergamo) È fondatore e direttore dell'Associazione « Pro Cultura », è professore all'Università Cattolica di Milano Per il centenario di Sant'Antonio fece il soggetto del film sul Santo. È autore di una apprezzatissima vita di San Francesco e da molti anni tiene prediche e conferenze religiose alla Radio. Il Vicariato Apostolico della Tripolitania fu eretto nel 1927, insieme a quello della Cirenaica, quando fu soppresso il preesistente Vicariato Apostolico della Libia creato nel 1915

* Il Papa ha ricevuto in speciale udienza il professore giapponese di Diritto all'Università Imperiale di Tokio Tancka Kotaro che è venuto a Roma per tenere un corso di Diritto alla Regia Università di Roma. Il prof. Tancka è cattolico ed ha donato al Papa un quadro di un pittore giapponese.

* Il Papa ha ricevuto in solenne udienza nella Sala Clementina mille alunni di seminari e collegi ecclesiastici italiani ed esteri di Roma che hanno partecipato a corsi speciali di Azione Cattolica svoltisi dal mese di gennaio a tutto il mese di febbraio. I 230 alunni del Collegio di Propaganda Fide rappresentanti ben 37 nazionalità diverse, i 100 alunni del Seminario Romano ed i 100 del Pio Latino Americano hanno partecipato ad un corso interno di azione cattolica mentre 500 appartenevano a 30 Istituti tra cui i Seminari francese, americano del Nord, canadese, germanico, ungherese, inglese, irlandese, polacco, russo, scozzese, spagnolo, hanno partecipato al corso svoltosi nella Università gregoriana. I mille alunni erano accompagnati dai rispettivi Rettori e dai sacerdoti che hanno tenuto i corsi e sono stati presentati al Papa dall'Arcivescovo Pizzardo assistente generale della Azione Cattolica italiana

* È ormai condotto a termine il lavoro di restauro — che dura da un paio d'anni — dei pregevoli calchi della Colonna Traiana che, fatti fare da Napoleone I sotto Pio VII, furono alla bell'e meglio conservati per un lungo periodo nei sotterranei del Laterano, e poi sotto Pio X sistemati nel grande salone dei Papi del Palazzo stesso. Con la destinazione di questo pel Museo Missionario — il meglio dei cimelii della grande Esposizione Vaticana del 1925 — si è ravvisata la necessità di una nuova collocazione dei calchi, dopo appunto un conveniente restauro. È questa collocazione che si spera definitiva, verrà fatta nei giardini vaticani e precisamente nel viale parallelo a quello della Zitella, riparata dalle intemperie da una pensilina rustica intonata all'ambiente

* È morto a Johannesburg S. E. Mons. Carlo Cox O. M. I. decano dei Vescovi di Africa. Era nato nella diocesi di Shrewsburg (Inghilterra) il 29 maggio 1848 ed era partito per l'Africa in qualità di Amministratore Apostolico del Vicariato del Nomsvali nel 1912.

* È stato scoperto in un codice vaticano in un manoscritto del fondo De Rossi, una composizione musicale, che il prof. Liuzzi ha decifrato dandone comunicazione in una lettera all'Accademia Romana d'Archeologia. Si tratta di una antica lirica musicale profana del nostro Trecento che per lo stile e la tecnica della composizione richiama la maniera poetica di Francesco di Vannozzo. Tra non molto sarà pubblicata per cura dello stesso Liuzzi.

* Sopra la grande lapide in marmo di Carrara, incorniciata di giallo di Siena e cipollino verde, che ne ricorda la pietà e le benemerenze, murata dal Capitolo Vaticano nel 1914 nell'ambulacro del corridoio che dalla Basilica porta alla Sacrestia, è stato definitivamente collocato il busto marmoreo del Card. Mariano Rampolla del Tindaro. Il monumentino guarda l'altro così elegantemente artistico, murato in memoria del successore del Rampolla alla Arcipretura di San Pietro, il compianto Card Raffaele Merry del Val munifico benefattore anch'egli della Patriarcale Basilica

* Si annuncia che anche quest'anno il Papa celebrerà le funzioni della Settimana Santa, ossia del giovedì e venerdì santo, 10 e 11 aprile, nella Cappella Sistina come cominciò a fare dal 1933 in occasione del Giubileo della Redenzione, e poi continuò ogni anno fino ad oggi. Questo anno, pure, Pio XI celebrerà la Messa solenne nel giorno di Pasqua nella Basilica Vaticana ed alla fine impartirà la Benedizione al popolo dalla loggia esterna della Basilica. Molto probabilmente poi il Papa nel giorno dell'Ascensione, 21 maggio, si recherà ad assistere alla festa titolare nella sua Basilica Cattedrale di San Giovanni in Laterano, come già fece nel 1933. L'occasione di tornarvi quest'anno sarebbe data dal centenario di San Silvestro Papa, il Papa della pace elargita alla Chiesa dall'Imperatore Costantino con l'Editto di Milano del 313 e fondatore della Basilica e Patriarcato Lateranense.

SPORT

* *Olimpiadi.* L'improvviso rincrudimento dei rapporti politici internazionali di questi giorni, ha avuto subito un contraccolpo anche sui rapporti sportivi fra i popoli. Difatti qualche paese ha già rotto le relazioni con la Germania e molte altre Nazioni hanno fatto formale proposta di disertare i prossimi giuochi di Berlino. Sull'argomento le competenti gerarchie nostre hanno fatto sapere che « a proposito di quanto è stato pubblicato riguardo l'eventuale boicottaggio delle Olimpiadi di Berlino e un eventuale analogo comportamento anche da parte dell'Italia, occorre chiarire che l'Italia ha già da tempo inviato la propria iscrizione di massima. La preparazione olimpionica è normalmente in atto presso le singole Federazioni e perciò tutto lascia prevedere dunque che il programma italiano di partecipazione ai Giuochi quadriennali di Berlino sarà attuato in pieno, a meno che non intervengano fatto-







ri straordinari imponderabili che per il momento sono da escludere »

Ad ogni modo la preparazione olimpionica si è iniziata in tutte le parti del mondo Il ciclismo è già ovunque all'avanguardia di questa preparazione e si assicura che a Berlino saranno presenti 24 Nazioni con 200 atleti

Si annuncia frattanto che la squadra giapponese 287 persone - arriverà a Berlino con 10 cavalli, uno yacht alcune imbarcazioni e numerose casse di attrezzi sportivi Invece la squadra indiana di polo porterà con se da 30 a 50 ponies coi rispettivi fantini e 48 cavalli saranno quelli che formeranno la squadra argentina pure di polo La rappresentanza del Sud-Africa considerata la lunga distanza da percorrere dovrà imbarcarsi il 26 giugno e sarà composta di 40 unità Un altro paese lontano che sarà fortemente rappresentato è la Nuova Zelanda

Una delle costruzioni olimpioniche più caratteristiche sarà quella che ospiterà le atletesse La direzione è stata affidata alla baronessa von Wagheneihm e se ogni camera disporrà di tre o quattro letti con armadio e scrittoio individuale vi saranno pure bagni camere con aria calda per massaggi, negozio da parrucchiere, biblioteche sale di musica di giuoco di scrittura, per conferenze per ricevimento, ecc

Frattanto si rendono note le prime statistiche sul lavoro sbrigato dalle poste, durante le Olimpiadi invernali a Garmisch. Ecco qualche dato: 51.000 comunicazioni telefoniche, 14.000 telegrammi spediti, 400 radiofotografie, 1.800.000 lettere distribuite in arrivo e 3.500.000 in partenza. Tutto, insomma, kolossal! Come pure è già una cifra kolossal quella degli opuscoli, manifesti, fotografie, schizzi, ecc 3.200.000 già distribuiti dall'apposito ufficio turistico di propaganda.

* *Ciclismo* Siamo oramai alla vigilia della Milano-Sanremo e ovunque si parla e si discute della classica manifestazione della *Gazzetta dello Sport* È incredibile l'interessamento popolare per questa gara, come pure l'importanza che a giusta ragione tutti danno ai risultati dell'imminente prova, in primo piano le case costruttrici. Quest'ultime infatti attendono con ansia l'esito della gara onde sapersi regolare sulla vendita delle macchine, sull'orientamento della futura attività e sulla formazione definitiva della squadra; gli esperti per conoscere e studiare i protagonisti delle maggiori imprese dell'anno e gli appassionati per dare libero sfogo alle loro simpatie Frattanto l'imperativo è di conoscere il vincitore. Chi vincerà l'importante gara? Il dilemma Binda o Guerra più non esiste, per quanto entrambi i campioni siano ancora sulla breccia; anzi Guerra sarà ancora uno dei maggiori protagonisti della prova Molti propendono per i giovanissimi, capeggiati da Bini e Bartoli Olmo però ha la preferenza della maggioranza serena e disinteressata per la profonda conoscenza delle strade natie e per il sicuro e superiore spunto finale

Allo scopo di perfezionare sempre più lo svolgimento dell'attività su strada, la F. C. I. ha scelto tre circuiti sui quali farà svolgere il 10 maggio, il 5 luglio e il 13 settembre delle gare, con l'obbligo di partecipazione a tutti i corridori qualificati assi. Sono qualificati assi per la stagione 1936 i corridori seguenti: Bartali, Battesini, Bergamaschi Binda Bini, Giorgetti, Girardengo Guerra Linari, Mancini, Manera Martano, Martinetti, Morelli, Olmo, Pelizzari, Piemontesi Severgnini

Le case costruttrici di biciclette che hanno formato delle squadre di corridori per partecipare alle corse che perciò hanno dovuto affiliarsi alla F C I sono le seguenti: Bianchi, Legnano, Frejus, Ganna, Gloria e Maino. Parecchie di queste case però sono rappresentate anche da sottomarche

* *Calcio.* Da qualche tempo i candidati alla maglia azzurra si sono messi a disposizione del commissario Vittorio Pozzo, per un primo leggero lavoro di affiatamento e di selezione Per quanto però sia abbastanza imminente il primo incontro internazionale — 5 aprile a Zurigo contro la Svizzera— si vuole che questo primo lavoro e quell'altro più o meno intenso che si svolgerà ogni giovedì, abbia l'unico scopo di fornire al commissario stesso preziosi insegnamenti per la costituzione dell'azzurra squadra per le Olimpiadi di Berlino Queste convocazioni e questo lavoro quindi, si deve considerare come l'apertura di un vasto campo di osservazione che dovrà sfruttare l'undici olimpionico È oramai pacifico che l'attuale formazione della nazionale deve essere riveduta e corretta in tutti i quadri Perciò un vasto lavoro in profondità è necessario svolgere fra le masse nel vivaio inesauribile dei giovani ora trascurati per cause diverse, dai grandi sodalizi e che perciò sfuggono all'osservatore perchè non figurano fra i protagonisti del massimo campionato Questo nuovo indirizzo per la impostazione dell'undici azzurro permetterà quindi al commissario di vagliare con tutta comodità e sicurezza il maggior numero possibile di atleti e di allineare in definitiva i migliori

* *Ippica.* Negli ambienti internazionali si parla con insistenza della probabile effettuazione di un grande avvenimento da svolgersi quanto prima negli Stati Uniti avvenimento che dovrebbe servire di confronto fra l'attuale più eletta produzione europea e quella americana Questo infatti si è proposto l'Associazione nazionale dei commissari delle corse ippiche, che da Miami nella Florida, ha fatto sapere di aver preso l'iniziativa di invitare tutte le maggiori scuderie d'Inghilterra, Francia, Italia, Germania, ecc. di inviare i loro migliori prodotti per un confronto con i campioni dell'allevamento americano. Il comitato organizzatore, composto da dieci personalità dell'ippica americana, ha stabilito provvisoriamente un programma di corse su quattro distanze dei 1200 metri, del miglio, del miglio e un quarto e del miglio e un ottavo. Sono già stanziati dei premi che vanno da un minimo di 25.000 a un massimo di 100 000 dollari

* *Automobilismo.* Le iscrizioni alle Mille Miglia si sono di questi giorni arricchite del nome di Clarke, già vincitore lo scorso anno con la macchina Astou Martin nella categoria 1500. Questo nuovo iscritto è un inglese e il gesto di questo sportivo che ha conosciuto e apprezzato il nostro paese è molto significativo e non dobbiamo che prenderne atto con compiacimento.

Mentre si attende che l'orizzonte internazionale si rischiari onde procedere al definitivo inquadramento dell'attività da svolgere nell'imminente ripresa delle grandi manifestazioni, le case tedesche non perdono tempo nel loro metodico lavoro di collaudo delle macchine e di allenamento dei piloti. A tale scopo e in questi giorni, la Mercedes è ritornata a Monza e due vetture hanno intensamente lavorato sulla pista, con l'alterna guida di Caracciola, Chiron, Lang e Brauchitsch Il circuito monzese ha pure nuovamente ospitato la squadra dell'Auto Union con i guidatori Stuck e Rosemeyer Per il momento questa squadra non può disporre di Achille Varzi, perché il grande pilota italiano ha dovuto subire una operazione chirurgica all'appendice: operazione riuscita in modo perfetto e ora in via di felice soluzione

TEATRO

* È bene che un lavoro teatrale su Ulisse (Alberto Consiglio *Ulisse in Itaca*, ed. Solaria) sia ritenuto non rappresentabile: le favole intorno agli eroi resistono soltanto alla lettura Sulle tavole di un palcoscenico, il mito decadrebbe sino alla farsa. « Dunque — scrive *L'Italia letteraria* — questo ritorno di Ulisse, dialogato da Alberto Consiglio con poetica discrezione, non sarà recitato, bensì trasmesso dalla radio Reso senza volto il personaggio, anche l'isola bisognerà imaginare con gli occhi della fantasia, e fingersi il colore di quel mare, l'apparizione

del cane fedelissimo che muore appena l'eroe tocca gli scogli di Itaca. Ulisse ritorna; e riparte, accompagnato da una esigua schiera di pescatori che osa ancora sognare terre lontane popolate da donne senza veli Pare che nell'isola, Telemaco abbia messo in uso, invece dell'eroismo, il commercio e la politica Sono mutati i tempi, intorno ad Ulisse si favoleggia da anni, su tutte le marine di Grecia Allora nessuno può credere al suo ritorno. Ulisse rimarrà «nessuno» e dovrà ancora una volta ritornare tra le onde del mare accogliente, per non distruggere il mito che lo costringe ad errare eternamente, oltre le colonne d'Ercole, dove alcuno mai è giunto che non fosse un dio o un eroe »

* Se chiedete a Sabatino Lopez e ad Eligio Possenti se stiano lavorando a qualche nuova commedia in collaborazione, forse vi risponderanno di no La verità è che alla fine della scorsa estate avevano cominciato a scrivere una commedia comica «su misura» di Dina Galli Ma poi, quando la cara attrice indossò un'altra «confezione» che le stava a pennello, e stabilì, naturalmente, di non togliersela di dosso finché non fosse ridotta a brandelli, gli autori di *Fuorimoda* interruppero il lavoro. Ma lo riprenderanno al momento opportuno, e una loro commedia per Dina Galli ci sarà...

* Ecco il giro della Compagnia di Ruggeri sino al termine dell'anno comico al Carignano di Torino sino al 25 corrente; dal 26 al 9 aprile al Politeama Margherita di Genova, dal 10 al 21 al Verdi di Firenze, dal 22 aprile al 3 maggio al Giacosa di Napoli, dal 4 maggio al 4 giugno al Quirino di Roma, dal 5 al 7 al Verdi di Terni, e dall'8 al 21 giugno all'Arena di Bologna, dove questa Compagnia terminerà la gestione

* Quando si dice trovare il pezzo buono! La Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi, nel primo tempo della sua riunione, non aveva fatto di certo affari straordinari. E già i grossi esperti dei teatri di Milano si vantavano di essere stati nel vero, profetizzando poca fortuna a questa nuova formazione Ora ecco invece *Bichon* e la serie degli «esauriti» all'Olimpia La formazione è subito diventata eccellente e tutti i teatri se la contendono Così il signor Bonaventura ritroverà a Milano il suo milione all'Odeon dal 6 al 30 aprile prossimo, e intanto farà alcuni debutti a Udine, Trieste e Venezia.

MUSICA

* Il Centro Sperimentale di Canto e Danza costituito recentemente dalla Federazione Nazionale Fascista dei Lavoratori dello Spettacolo, ha iniziato in questi giorni la propria attività nella sede provvisoria di Via Avignonesi, 5, in Roma.

Secondo le designazioni degli Enti interessati il Comitato direttivo del Centro è risultato così costituito. Presidente comm. Melchiorre Melchiori. Membri. avv. Gino Manfredi, cav. Achille De Riso, avv. Franco Di Giaula, dott. Remigio Paone, cav. Domenico Carano

Il Comitato direttivo, quale suo primo atto, ha provveduto alla scelta degli insegnanti seguenti. comm. Manfredi Polverosi, direttore del Centro e insegnante di canto; maestro Ettore Caorsi, insegnante di danza; maestro Barandoni Mario, insegnante di musica e solfeggio.

Il Comitato ha rinviato alla prossima riunione la scelta dell'insegnante di dizione, scena e trucco. Il Comitato direttivo e il corpo insegnante, in seduta plenaria, hanno provveduto alla scelta degli allievi, fra i numerosi richiedenti di ogni parte d'Italia.

* Sergio Lipar, il notissimo ballerino-coreografo dell'Opéra di Parigi sta preparando varie sue novità, che egli progetta di presentare anche prima della chiusura di stagione. Oltre al *Cantico dei Cantici*, il Lipar darà al giudizio del pubblico altri tre balletti *Arnasia*, *Il re nudo* e *Alessandro il Grande*

* Il celebre direttore d'orchestra Fürtwaengler è stato riammesso a Berlino a dirigere alla Filarmonica, e dirigerà pure alcune rappresentazioni all'Opera di Stato. Il Fürtwaengler andrà anche a dirigere alla Filarmonica di Nuova York, sostituendo Toscanini che pare non voglia più ritornarci.

* Al teatro dell'Opéra di Montecarlo ha avuto lieto successo la rapsodia ungherese in quattro atti e otto quadri *Il figlio d'oro*, musica di Michele Krasznay-Kraüsz. Si tratta di una delicata storia di amore fra una fanciulla e un arciduca, in un quadro ricco di colore e di grazia.

* La musica italiana a Parigi non è sanzionata. (Né potrebbe esser diverso, dato che in Italia non si sanziona quella francese). Così all'Opera Comica di Parigi sono state rappresentate *Madama Butterfly*, *Tosca* e *I pagliacci*.

* Diverse Compagnie rappresenteranno la nuova rivista-operetta di Ranzato *A te voglio tornar* dopo il bel successo di Alessandria. Intanto il Ranzato ha musicato una fiaba di Mary Tibaldi Chiesa, *Brisidetta*, tratta da un resoconto di Andersen. Sarà rappresentata presto all'«Arcimboldi» di Milano.

* Il mese prossimo, la Compagnia Stabile Molinari rappresenterà ai Fiorentini di Napoli una nuova rivista di Ramo e Manca dal titolo: *Al cavallino bianco rosso e verde*, in due parti e venti quadri.

DISCHI

* Beniamino Gigli ha inciso per «La Voce del Padrone» un disco (DA 1454) con *Torna a Surriento* di De Curtis e *Mattinata* di Leoncavallo Notissime l'una e l'altra in quanto formarono la delizia dei nostri nonni non si vuol dire che il bisogno di riudirle fosse molto sentito, ma poiché l'interprete è di prima qualità la riapparizione delle due canzoni trova ugualmente una giustificazione

* Sempre dal catalogo de «La Voce del Padrone» togliamo quest'elenco di canzoni che Daniele Serra ha cantato con la sua ormai conosciutissima bravura

Canzone della vita, Rusconi-Mendes, fox lento; *Se... (tu non vuoi bene a me)*, Rizza-Mendes, tango (HN 900). *Torna Rosina...*, Raimondo-Frati, valzer all'antica, con coro; *Samaka Lju*, Mignone-Nisa (HN 901). *Nel paese dei nudisti*, Frustaci-Cherubini, fox grottesco, dalla rivista: «Cineradiopoli», con coro; *Donnine novecento*, Redi-Cherubini, canz. valzer, con coro (HN 960). *Ho un buco nella tasca*, Mascheroni-Marf, one step; *Valzer della fisarmonica*, Di Lazzaro-Bruno, valzer brillante, con coro (HN 961).

* Se alla voce tenorile di Daniele Serra vorrete intercalare quella baritonale di Fernando Gusso potrete restar serviti, sempre seguendo il catalogo de «La Voce del Padrone», con i seguenti pezzi.

Quando il cuore invecchierà, Roberg-Galdieri-Hammerstein, valzer dal film «La notte è per amare»; *Notte d'amore*, Chiappo-DalPozzo-Blättely-Bel Ami, valzer (HN 939). *Carambola d'amore*, E. Carabella, tango dal film «Carambola d'amore; *T'amo così!...*, Kramer-Bracchi, fox lento (HN 940).

* Per il piatto vellutato del vostro grammofono qualche pietanzina appetitosa ha preparato Lilia Romano che incide anche lei sotto la marca de «La Voce del Padrone». Cosine leggere che se pure nutriscono poco non gravano certo sullo stomaco Ecco, servitevi

Se fossi mamma', Vallini-Fouché, ninna nanna lenta, *Straniero!*, Vallini-Fouché canzone valzer (HN 907). *Fox del ventaglio*, Simonetti-Mendes, fox trot, *Senza nome*, Gragnani-Simeoni, canzone tango (HN 930).

CINEMA

* Il Consorzio E.I.A. lancia i suoi ultimi film: quattro lavori, assai diversi l'uno dall'altro. *All'armi* con Brigitte Horney, Carl L. Dihel, Hans Speelmann. Regia Paul Vegener; *Fammi felice* con Mona Goya, Jean Rousselliere, Sim Viva, Pizella. Regia Arturo Robinson, *Anfitrione* con Willy Fritsch, Kathe Gold, Paul Kemp, Fita Benkoff. Regia Reinhold Schuntzel; *Zingaro barone* con Adolf Wohlbruck, Jacqueline Francell, Gabriel Gabrio, Daniela Parola Regia Karl Hartl

* Una originale pubblicità . demografica è stata ideata dalla Metro-Goldwyn-Mayer per il lanciamento americano della nuova grandiosa produzione *Rose Marie* interpretata da Jeanette MacDonald e Nelson Eddy. Alla prima coppia di gemelle nate durante la programmazione del film alle quali sono stati imposti i nomi di Rose e Marie è stato assegnato un premio di 2000 dollari. Questo concorso eccezionale, che ha destato il più vivo interessamento dei giornali e delle stazioni radio americane, è stato vinto dalla famiglia di un certo E. R. Owen domiciliato in un paesetto dell'Arkansas, al quale, dalle mani del sindaco, è stato rimesso la scorsa settimana l'assegno costituente il prezioso corredino delle neonate. Non è escluso che analoga iniziativa accompagni la presentazione del film in Italia

* Marta Eggerth, l'*indiavolato usignolo*, è rientrata in questi giorni da Hollywood ed è stata scritturata dalla Tobis-Cinema Il primo film che Marta interpreterà per il grande Concerto cinematografico tedesco, è di produzione Magna e sarà messo in scena da Geza von Bolvary s intitola *Il castello delle Fiandre*. Accanto a Marta Eggerth rivedremo Paul Hartmann.

* Jenny Jugo dopo il grande successo riportato con *Pigmalione* e *Fanciullezza di una regina*, è stata riconfermata dalla Tobis-Cinema per tutta la prossima stagione filmistica L'esecuzione dei film interpretati dalla Jugo resta affidata, come per il passato, alla casa di produzione Klagemann.

* Un film di spionaggio che si svolge a Parigi, alla frontiera tedesco-russa e nella Pietroburgo d'anteguerra, verrà iniziato i primi di aprile dalla Fanal-Film per la Tobis-Cinema. L'interprete principale di questo film, tratto dal celebre romanzo di Savage *La mia consorte ufficiale* sarà Renato Müller. Erich Waschneck ne sarà il regista.

* Data la grande richiesta di film comici, Hal Roach ha deciso di aumentare la produzione per la Metro-Goldwyn-Mayer. Nei prossimi quattro mesi egli lancerà tre grandi film: il primo sarà *La ragazza di Boemia* con Laurel e Hardy; il secondo *Kelly the second* e il terzo *Once over* diretto da Edward Sedwick. Oltre queste tre produzioni Hal Roach realizzerà altri cinque film dei quali due con Laurel e Hardy

In conseguenza di questo programma a Culver City è stata iniziata la costruzione di due nuovi teatri sonori. Anche tutti gli altri reparti verranno ingranditi e meglio attrezzati. È stata inoltre impegnata una schiera permanente di scrittori, di esperti scenaristi di commedie e di creatori di «gags»

* Joan Crawford e Franchot Tone hanno iniziato la lavorazione di *Elegance* È questo il primo film che li unisce sullo schermo dopo il matrimonio che li ha uniti nella vita reale Da terzo incomodo necessario per movimentare la vicenda, c'è un nome nuovo Clifton Webb, un popolarissimo attore dei teatri di Broadway

Il film, sotto la sicura regia di Jack Conway, sviluppa la storia di una oscura ballerina, che forgiata da un genio del palcoscenico, ascende rapidamente alla notorietà. Joan Crawford ritorna così agli antichi amori, vale a dire attrice-ballerina, una doppia parte che le ha dato le più sentite soddisfazioni della sua carriera

* *Quando il gallo canta* Questa deliziosa commedia, messa in scena dal regista Carlo Froelich per la Tobis-Cinema e interpretata dai migliori comici della cinematografia tedesca, è stata ultimata in questi giorni e se ne dice un gran bene

* Hugh Walpole, il romanziere di fama mondiale, rimarrà ancora ad Hollywood, impegnato con nuovo contratto dalla Metro-Goldwyn-Mayer. Walpole, autore di numerosi romanzi moderni che hanno incontrato straordinario successo, si recò a Hollywood due anni or sono per la preparazione e la riduzione cinematografica di *Davide Copperfield*. Attualmente egli sta lavorando per la riduzione di *Kim* dal romanzo di Rudyard Kipling, che verrà prodotto dalla Metro-Goldwyn-Mayer

* Per i costumi, gli interni e molti dettagli necessari alla realizzazione di *Giulietta e Romeo*, Irving Thalberg ha preso a modello le opere dei più grandi pittori italiani del Rinascimento

Un Botticelli, che si trova a Verona, ha ispirato l'abito di Giulietta (Norma Shearer) nel primo incontro con Romeo (Leslie Howard), incontro che avviene nella cella di Frate Lorenzo. L'ambiente è stato ricostruito da un quadro del Carpaccio Anche la piazza di Verona, con la chiesa di San Zeno e il Municipio, oltre che da una collezione di 2800 fotografie riprese sul luogo da una squadra di esperti appositamente inviata dalla Metro nella scorsa estate, è stata ricostruita sulle guida di un affresco di Gozzoli che si trova in una galleria fiorentina

Oltre la Shearer e Howard, prendono parte al film John Barrymore, Edna May Oliver, Basil Rathbone, Reginald Denny, Ralph Forbes, C. Aubrey Smith, Violet Kemble Cooper, Conway Hearle e Henry Kolker. Regista è George Cukor, assistito dal professor William Strunk, dell'Università di Cornell, riconosciuta autorità shakespeariana, e da James Vincent, che per nove anni ha diretto una Accademia di recitazione classica

* La ripresa degli interni del film di Luigi Trenker, *L'imperatore della California*, è ormai quasi ultimata. Questa pellicola Tobis-Cinema tratta, come è noto, la vita del celebre colonizzatore Giovanni Augusto Suter. Trenker ne è il protagonista e il regista. Altri interpreti di questa importantissima pellicola sono Marcella Albani, la governatrice messicana; Hans Ballot, il governatore messicano, Walter Frank, aiutante del Governatore.

Elise Aulinger, la madre di Giovanni Augusto Suter; Melanie Horoschofsky, la moglie di Suter; altri notissimi caratteristi del teatro germanico, completano la schiera

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Sia per ragioni di peso quanto per motivi di prezzo o di disponibilità, la tecnica automobilistica moderna si è venuta a poco a poco orientando verso l'impiego di materiali assai diversi da quelli originariamente adottati. Così, mentre lo alluminio si può dire che generalizzi il suo uso non solo nei motori d'aviazione, le sue leghe col magnesio hanno ormai raggiunto applicazioni notevolissime del tutto speciale e degno di menzione è ad esempio il risparmio di oltre duemila chilogrammi realizzato nella costruzione di un grosso autobus per 36 posti a sedere grazie a geniali accorgimenti costruttivi connessi coll'impiego di queste leghe leggere. Anche l'impiego dello zinco in alcuni dettagli delle costruzioni automobilistiche, specialmente accessori, va diffondendosi soprattutto per merito degli americani vengono soprattutto evitate le lavorazioni dei getti, in quanto le fusioni avvengono in forme prima dettagliatamente lavorate, e poi specie nelle sostituzioni del rame vi è anche una buona economia di costo di materia prima. Di queste innovazioni, la tecnica italiana non ha che da rallegrarsi, in quanto si tratta di usare materiali che noi produciamo in abbondanza — alluminio e zinco — e che oltre al modesto prezzo sostituiscono materiali esteri assai più cari come il rame e talvolta l'acciaio.

* Il motore elettrico più piccolo del mondo è certamente quello costruito in America dalla General, a Schenectady: esso ha la potenza di 0,4 milionesimi di HP! Non venne però costruito per spirito di pazienza o per battere un record „ negativo, bensì per applicare un noto principio di sfruttamento del calore solare attraverso le cellule fotoelettriche. Dal più al meno tutti conoscono il principio di questi apparecchi che vantano oggidì moltissime applicazioni, importantissima ad esempio quella nella televisione in cui precisamente esse trasformano in impulsi di corrente elettrica di intensità variabile, le luminosità che le colpiscono, derivanti dalle successive zone nelle quali si considera idealmente suddiviso il « soggetto » da televedere. Ordunque, se una di tali cellule viene esposta alla luce solare per l'effetto ionizzante dell'atmosfera rarefatta nell'ampollina di vetro, una corrente elettrica passa subito fra i due elettrodi, corrente che può essere utilizzata per azionare un motorino. Nel presente caso, sono ben quattro le cellule collegate per la captazione della luce solare, e come si è detto, colla corrente elettrica di qualche decimillesimo di ampère si fa girare un motorino microscopico. Non solo col sole naturalmente le cellule funzionano, bensì anche con altre sorgenti luminose come lampade elettriche il motorino si mette infatti a girare se ad una ventina di centimetri dalla batteria di cellule si accende una lampada di un centinaio di candele

* In Norvegia l'industria dell'azoto, già considerevolmente sviluppata coi sistemi noti, sta affermandosi con un procedimento affatto nuovo per quanto concerne la materia prima sembrano infatti a buon punto gli studi e le ricerche condotte in questi ultimi anni tendenti ad impiegare l'acqua del mare al posto del carbonato di sodio finora adoperato Non si conoscono ancora i dettagli del nuovo metodo in quanto che il procedimento è tuttora tenuto segreto, però sembra già decisa l'erezione di un'officina di discreta entità per la fabbricazione del nitrato di soda come concime secondo il nuovo procedimento

* La terza Conferenza mondiale dell'energia. Il consesso internazionale che raccoglie il fiore dei tecnici, avverrà a Washington nel prossimo settembre, ed il tema trattato sarà indirizzato all'economia delle Nazioni nei riguardi delle risorse naturali di energia di qualsiasi genere

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* L'industria italiana assicura per la futura campagna un quantitativo di solfato di rame sufficiente alle esigenze dell'agricoltura consentendo la piena tranquillità circa un normale approvvigionamento Risulta infatti che, grazie all'interessamento della Federazione nazionale dei consorzi per la viticoltura e della Federazione nazionale dell'industria chimica, il quantitativo di solfato di rame messo a disposizione degli agricoltori non subirà aumenti di prezzo. Da parte dei consumatori si dovrà però evitare ogni accaparramento che non trovi giustificazione nelle rispettive esigenze

* Secondo la Federazione dei Consorzi per l'olivoltura, le condizioni del mercato interno non hanno subìto, in linea di massima, variazioni di qualche rilievo posteriormente alle ultime notizie segnalate. Una maggior assicurazione si va però notando in questi ultimi giorni particolarmente in alcuni mercati della Toscana, per quanto limitata al consumo locale, con quotazioni che rappresentano un lieve rialzo nei prezzi al confronto di quelli verificatisi in precedenza Qualche affare, ma di limitata importanza, si è concluso per i fini sulle basi di L. 620-630, e di L. 600-610 per i correnti, con punte rispettivamente di L. 650 e L. 620

In linea generale il mercato oleario nazionale è rimasto invariato senza scostarsi dalle basi precedenti. La media dei prezzi si mantiene pressoché immutata per tutte le qualità di olio. Infatti i fini ed i mangiabili di Liguria, resi al magazzino del compratore, si sono mantenuti rispettivamente sulle L. 575 e L. 570. Anche gli olii extra di Puglia nelle ultime quotazioni sono rimasti in media, al luogo di produzione, sulle basi di L. 585-595 In Calabria i prezzi si aggirano, sempre al magazzino del produttore, sulle basi di L. 510-520 per le qualità mangiabili e sulle L. 490-500 per i lampanti 5 gradi Le stesse condizioni si vanno verificando, in linea generale, anche nelle altre piazze meridionali

* Le dichiarazioni fatte dall'on Rossoni alla Camera, in sede di discussione sul bilancio dell'Agricoltura, sono il coronamento di una serie di accordi già presi per l'intensificazione della coltura del cotone in Italia. È infatti di pochi giorni addietro la convenzione stipulata dalla Confederazione degli agricoltori e dallo Istituto cotoniero italiano circa l'immediata realizzazione del problema del cotone nazionale. La materia che oggi viene messa in luce si contraddistingue dalle precedenti argomentazioni poiché, nel caso attuale, quello che importa è consumare prodotto nazionale anche se più costoso, ed il cotone ottenuto in Italia verrà integralmente assorbito dalle industrie nazionali, in conformità alle direttive già emanate in proposito, venendo così ad escludersi ogni possibilità di incertezza

Secondo alcune statistiche il maggior quantitativo di cotone ricavato in Italia è stato accusato nel 1864, con una produzione totale nazionale di q. 633.096, di cui oltre q. 400.000 spettanti alle provincie pugliesi e siciliane. Oggi il primato è detenuto in Italia dalla provincia di Caltanissetta, dove il cotone viene coltivato in discrete quantità da benemeriti agricoltori. In proposito viene ricordato che il problema dello sviluppo cotoniero siciliano è stato diffusamente esaminato in questi giorni, e le difficoltà d'ordine finanziario inerenti all'impiego di mezzi tecnici di cultura e dell'irrigazione, sono state già superate d'intesa con la Cassa di Risparmio di Palermo, la quale non ha mai trascurato alcuna occasione per corrispondere adeguatamente alle esigenze dell'economia dell'isola. In questo modo la volontà del Duce viene concretizzata e la coltura del cotone allargata potrà in buona parte assicurare il fabbisogno interno che si aggira, secondo l'on. Olivetti, sui 700 mila quintali all'anno

* A proposito delle recenti disposizioni approvate dal Consiglio dei Ministri sull'incremento del pioppo in Italia si hanno i seguenti ragguagli sulle possibilità del nostro Paese in questo campo. Premesso che nel solo anno 1934 vennero importati q. 2.380.000 per lire 136.350.000 di pasta per la fabbricazione della carta, si può ritenere che il consumo totale di legno di pioppo raggiunga q. 10 milioni circa di cui sette od otto milioni di quintali di produzione nazionale

Per fronteggiare il fabbisogno interno e svincolarci dalle esigenze straniere occorre aumentare la superficie attualmente coltivata, di circa 20.000 ettari dato che la superficie attualmente investita a pioppo raggiunge i 60.000 ettari. Infatti poiché su ogni ettaro di terreno la media degli alberi di pioppo coltivati si aggira intorno a 400, ed ogni albero rende annualmente una media di q. 3,5 di pioppo, l'estensione dei terreni adibiti a pioppeti da 60.000 a 80.000 potrebbe soddisfare il fabbisogno nazionale

* Gli utili netti realizzati nel 1935 da 895 società industriali degli Stati Uniti che hanno già pubblicato i rispettivi bilanci si sono elevati a 952 milioni di dollari contro 648 nel 1934. Lo attivo netto totale di tali società era, alla fine del 1935, di 14.413 milioni di dollari. Il tasso di rendimento del capitale investito ha raggiunto il 6, 6 per cento nel 1935 contro il 4,4 per cento nel 1934.

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Greca (*)**

PROVOCAZIONE

a Cretinetti

O' urta il fatto che in questo mondo ingrato,
da quando fanno l'ooo le galline,
l'imbecille elegante sia cercato
dalle belle donnine.
Parlo di te, mio caro cascamorto,
benché possa ooooo tal detto offesa:
oh, qua' ooooooo appena t'ebbi scorto
nel parco con Teresa!
La traditrice fra le piante ombrose
l'ooooo parea ber delle gaggie
e le tue scipitaggini leziose
coi cerpelloni e le corbellerie.
E un ooo mi chiuse o lumi: oh, fato amaro!
Mentre co' versi io non le smossi il core
co' soli ragli tu, oooo oooooo
oo ooooooo o' ooooo.

Longobardo

(*) La lettura della frase risolutiva si effettua seguendo l'ordine della numerazione.

2 **Zeppa successiva (4-5-6-7)**
ALLA DONNA ITALIANA

Squisita essenza nobile
dalla virtù più eletta,
la mano offristi al vivido
acciaro che l'ha stretta.
Un nodo indissolubile
ti vota ad alta Fede:
al Suo comando, docile,
ogni voler recede.

Tenax

3 **Sciarada**
CHE COMMEDIE!

Se li fai, son belli e fatti,
ma mettiam le carte in tavola:
se son tratti ne la favola,
giù la tela, e stiamo ai patti.
Passan giorni e passan notti:
con un ritmo or lento, or rapido,
scene varie si susseguono,
ma pel pan convien che lotti.
Nel lavoro, bene inteso,
testa e braccia non riposano,
ma a la fin dei conti, credilo,
ogni bene è qui compreso.

L'Imberbe

4 **Indovinello**
IL DELINQUENTE

Pellaccia capacissima di tutto.

Favolino

5 **Crittografia (frase: 2-6-3-8)**

. . . D I . . .

Il Russo

SOLUZIONI DEL N. 9

1. PrimO aMOre — 3. Presbite-rio — 4. SBAdiGLIo.

Premiato: D. Crovetti - Sondrio.

Nello

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Ogni mese sarà assegnato un premio di L. 20 fra gli autori di cui sarà pubblicato almeno un gioco.

CRUCIVERBA

Orizzontali	*Verticali*
1. Posta.	1. Adria.
2. Stiva.	2. Sparo.
3. Lisca.	3. Caino
4. Astio.	4. Gelso.
5. Garda.	5. Stipa.
6. Rocce.	6. Sacco.
7. Isola.	7. Ostia.
8. Oncia.	8. Talle.

Ma. Do.

N.B. Ciascuna delle definizioni date è l'anagramma delle parole da inserire nello schema.

CRUCIVERBINO

Diagonali bianche	
20-2	Azienda Autonoma.
18-4	Opera celebre.
16-6	Il coraggio.
14-8	La paura.
12-10	Ferrovie Secondarie.
14-18	Un cappuccino.
12-20	Famoso scultore ateniese.
10-2	Provocazione a la lotta.
8-4	L'arabo senza piedi.

Diagonali nere	
3-19	Saluto infinito.
5-17	Fra il massimo e il minimo.
7-15	Grigio metallo.
9-13	Rapida passa.
17-15	Africa Orientale.
19-13	Ascondo i mali.
1-11	Nel candore vedo te.
3-9	Non è falso.
5-7	Mille e cento.

Romano de Roma

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 9

SCENARIO
SONERIA
EROINA
RIONE
NERO
REO
RE
E

Premiato: M. Beraudo - Milano.

Nello

DAMA

PARTITA DI STUDIO
(apertura 22.19-12-15)

Questa interessante partita, con apertura e linea di giuoco tutto diverso da quella che pubblicammo nel numero scorso si conclude con lo stesso istruttivo tiro: 22.19-12.15; 19.12-8.15; 26.22-10.13; 21.18-5.10; 23.19-7.12; 28.23-11.14; 18.11-13.18; 22.13-9.18; 25.21(a)-18.25; 27.22-1.5; 30.26-3.7(b) (vedi posizione in diagramma). Segue: 19.14-10.28; 32.23-7.14; 22.19-15.22; 26.3 e vince.

(a) Mossa strategica e ardita che forse decide la vittoria.

(b) La mossa del testo, bella apparentemente, è la perdente. La corretta è la 5.9.

R. Salloway

P R O B L E M I
(a premio)

N. 45 di A. Gallico (Mantova)
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 46 di A. Gallico (Mantova)
Il Bianco muove e vince in 3 mosse

FINALI
(non a premio)

N. 47 di C. Massoni (Cagliari)
Il Bianco muove e vince

N. 48 di O. Campatelli (S. Gimignano)
Il Bianco muove e fa patta

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 9

N. 33 di P. Piasentini: 15.12; 31.28; 13.18; 9.11; 11.18.

N. 34 di A. Gentili: 17.13; 27.23; 31.22; 2.6; 6.29.

N. 35 di D. Quattrociocchi: 14.11; 22.18; 29.26; 31.27; 20.16; 16.12; 5.10; 1.10.

N. 36 di V. Gentili: 31.28; 17.13; 7.11; 11.20; 4.18; 30.5; 3.17.

Premiato per il mese di febbraio: Coppi Carlo, Casalmaggiore (Cremona).

NOTIZIARIO

Bologna. - La gara di Campionato Provinciale che si è svolta piena di passione corretta e disciplinata è terminata col seguente risultato 1° Stefani prof. Arturo; 2° G. Belmonte; 3° Rag. C. Rosa; 4° I. Bindi; 5° T. Manzali; 6° A. Proni; 7° A. Palchetti; 8° E. Palchetti.

Ora fra i suddetti giuocatori si disputerà un torneo d'allenamento in vista dei prossimi campionati regionali emiliani. Congratulazioni vivissime al neo campione Stefani.

Modena. - La gara di Campionato Provinciale è pressoché al termine poiché, mentre scriviamo, si sta svolgendo la finalissima. Quanto prima verranno comunicati i risultati finali.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche *Scacchi* e *Ponte*)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 12	*Soluzione Cruciverba N. 12*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 12*	*Soluzione Scacchi N. 12*

Problema N. 36
A. Chicco
(Il Giornale di Genova, 1935)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 37
C. Mansfield
(La Sett. Enigm., 1935 - 2° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

12. PARTITA INDIANA
(Difesa Nimzowitsch)

Torneo di Zurigo - 25 gennaio 1936

Grob - Staehelin

1. d4 Cf6; 2. c4. e6; 3. Cc3. Ab4; 4. Dc2. Cc6; 5. Cf3, d6; 6. e3, 0—0; 7. a3. A×c3+; 8. b2×c3!. De7; 9. e4. e5; 10. d5!. Cb8; 11. h3, Cbd7; 12. Ae3. b6; 13. Ae2. Cc5; 14. Cd2 Ce8; 15. g4. Ad7; 16. a4. a5; 17. h4. g6; 18. Cf1. Cg7; 19. h5, f6; 20. Cg3, Tf7; 21. Rd2. g6×h5; 22. g4×h5. f5!; 23. h6. f4; 24. A×c5, b6×c5; 25. Ch5. C×h5; 26. A×h5. Tf7-f8; 27. Tag1+. Rh8; 28. Tg7. Dd8; 29. Dd1. Ae8; 30. Dg4. A×h5; 31. T×h7+. il Nero abbandona.

Problema N. 38
H. Rohr
(Wiener Schachztg, 1934)

Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 39
L. Vetesnik
(Ceskoslovensky Sach., 1934)

Il Bianco matta in 3 mosse

A MILANO

Presso la Società Scacchistica Milanese è terminato il 10 corr. l'annuale torneo di campionato sociale di prima categoria. Al torneo ha partecipato pure il maestro Giovanni Ferrantes. il quale si è classificato primo *ex aequo* col forte giocatore italo-argentino Pio Leone Biava a cui è stato assegnato il titolo. Ottimo il piazzamento riportato da Costanzo Passoni, che esordendo nella categoria superiore dopo aver vinto il torneo sociale di seconda, ha riconfermato le sue doti di giocatore tenace e avveduto. Ugo Scarduelli, da cui si attendeva una nuova strepitosa vittoria, come già fece nel 1932, ha ottenuto invece una mediocre classifica probabilmente perché da lungo tempo fuori esercizio. Ecco la classifica finale:
1° e 2° G. Ferrantes e P. L. Biava con punti 9 su 10; 3° e 4° E. Napoli e C. Passoni 6½; 5° e 6° I. Montuoro e U. Scarduelli 5; 7° A. Sanna 3½; 8°, 9° e 10° G. Comte, C. Fini e B. Bertolasi 3; 11° P. Zineroni Casati 1½.

TORNEO DI ZURIGO

Un interessante torneo si è svolto a Zurigo nello scorso gennaio con la partecipazione di alcuni maestri ben noti anche in Italia, quali il tedesco Seitz e lo svizzero Grob. La competizione è terminata con la vittoria del giovane maestro zurighese Henry Grob direttore del settimanale scacchistico *Schach-Kurier*. Diamo più sopra una partita del vincitore e qui di seguito la classifica finale:
1° Grob con punti 7 su 8; 2° e 3° Schürmann e Seitz 6; 4° Staehelin 5; 5° e 6° Janda e Soller 3½; 7° Henssler 2½ 8° Sachs 1½; 9° Dreher 1.

SFIDA SPIELMANN-LANDAU

Ad Amsterdam ha avuto inizio il 24 febbraio una seconda sfida fra il maestro internazionale R. Spielmann e l'olandese S. Landau. Il primo loro confronto, svoltosi a Rotterdam nel 1933, terminò con la vittoria del maestro Spielmann, che totalizzò punti 3½ contro 2½.

TORNEO DI ZANDVOORT

Dal 19 al 31 luglio prossimo verrà giocato a Zandvoort un torneo internazionale con la probabile partecipazione del campione del mondo Max Euwe e di rinomati maestri, quali Bernstein, Bogoljubow, Botwinnik, Spielmann, Tartakower, Koltanowski, Landau, Van den Bosch, ecc.

CAMPIONATO DEL MONDO

La seconda sfida di rivincita, valevole per il titolo di Campione del Mondo, che doveva aver luogo in Austria nel prossimo agosto fra il neo-detentore Max Euwe e lo spodestato campione Alessandro Alekhine è stata rimandata. La nuova competizione verrà giocata probabilmente a Semmering dall'ottobre al dicembre 1937.

TORNEO DI NOTTINGHAM

Il grande torneo internazionale, che avrà inizio il 10 agosto a Nottingham e che attualmente si sta organizzando, avrà la sicura partecipazione dei principali assi della scacchiera: Euwe, Alekhine, Capablanca, Lasker, Bogoljubow, Flohr, Botwinnik, Fine, Reschewsky, Spielmann, e dei cinque giocatori inglesi: Sultan Khan, Winter, Thomas, Michell e Alexander. Il torneo è dotato dei seguenti ricchi premi: 1° L. 12.000, 2° L. 9000, 3° L. 6000, 4° L. 4500; inoltre L. 12.000 verranno ripartite fra gli altri concorrenti non premiati.

SOLUZIONI DEL N. 8

Problema N. 21: 1. Dc6, errato: aggiungere una Torre bianca in a3.
Problema N. 22: 1. Ah2.
Problema N. 23: 1. f6, minaccia 2. T×g5+, ecc. Se 1... Te3; 2. Cc4, ecc. Se 1... Tf3; 2. e2×f3, ecc. Se 1... Ce3; 2. f3, ecc.
Problema N. 24: 1. Rh5. Se 1... T×g6; 2. R×g6, ecc. Se 1... Tf6; 2. Td1, ecc. Se 1... Te6; 2. d5×e6, ecc. Se 1... Td6; 2. c5×d6, ecc. Se 1... Tc6; 2. d5×c6, ecc. Se 1... Tb6; 2. c5×b6, ecc. Se 1... Ta5; 2. Ab2, ecc. Se 1... T×a4; 2. A×a4, ecc. Se 1... Ta7; (oppure 1... Ta8;) 2. Td1, ecc.

G. Ferrantes

PONTE

Referendum per un Ponte di tipo italiano

XXXVI. - *Attraverso le risposte finora pervenutemi dai lettori, m'accorgo che il referendum ha svegliato una quantità di quesiti e di problemi che fiancheggiano quelli da me proposti, e che dimostrano sempre più la necessità di un assestamento nelle regole e nell'uso del simpatico gioco, e ancor più, la necessità dell'istituzione di una associazione, a similitudine di quella scacchistica, che coordini questa azione e si faccia centro di ogni attività e d'ogni iniziativa a riguardo.*

Mi scrive il signor G. Rossi da Torino:

Una delle deficienze più gravi che si riscontrano nei giocatori italiani di Ponte, è la scarsissima conoscenza del codice del Ponte, e, quel che è peggio, la trascuratezza e la leggerezza con cui quelle poche regole che si conoscono, vengono osservate. Il contegno del morto durante la partita è quasi sempre pontisticamente scorretto. Non si rilevano e non si puniscono le irregolarità, e se qualcuno che ha una coscienza pontistica più elevata, insiste per l'applicazione delle regole, gli altri si adontano e fanno subito appello ad una falsa e mal intesa cavalleria da usarsi fra giocatori amici. Ciò turba e fa deviare il corretto andamento del gioco.

Giustissimo quanto osserva il signor Rossi.

Come i cultori coscienziosi del gioco sanno, esiste una vera giurisprudenza che analizza e studia i diversi casi di irregolarità che si verificano nel gioco del Ponte, tanto più numerosi, quanto più complesso è il gioco e più svariate sono le sue combinazioni, e v'è un codice, un vero codice, che contempla i vari delitti pontistici e commina le relative pene. Esso è esposto nei manuali che si rispettano. Il Brunialti lo riporta al completo.

Durante i congressi internazionali, sono presi in considerazione e giudicati i casi non contemplati, e nuove sentenze vengono emesse. Qualcosa come la Corte di Cassazione. Esiste anche un vecchio Club, il Portland Club, che emette talvolta dei lodi, che godono grande autorità, specie nel mondo anglosassone. E legiferano anche quando capita la Lega americana del Bridge, la Federazione francese ecc. ecc.

Dobbiamo legiferare anche noi Italiani? Se occorre, sì, perché anche le leggi del gioco devono adattarsi alla psicologia dei giocatori, la quale varia di molto a seconda del meridiano e soprattutto del parallelo. Ma dovremo attendere, e rimandare questo compito a quando sarà costituita l'Associazione Pontistica Italiana.

Dirò intanto che la conoscenza e l'applicazione severa delle regole è praticata fra i giocatori stranieri, senza che ciò urti la suscettibilità di essi, e ciò è segno di disciplina e di rispetto reciproco.

Aggiungerò anzi che lo studio di casi complicati o nuovi rappresenta per essi una vera attrattiva come potrebbe esserlo un problema: a titolo di curiosità ne cito qualcuno, che spigolo da qualche vecchia rivista:

Finita la licitazione, si verifica il caso che invece di aprire il gioco il giocatore a sinistra del dichiarante, apre il gioco quello a destra e mette una carta sul tavolo; il dichiarante non gioca, ma il morto, prima che il dichiarante dichiari la pena a norma del codice, mette giù parte delle sue carte.

Come si risolve l'incidente?

Ecco la risposta: La carta giocata erroneamente, rimane scoperta sul tavolo, e il dichiarante se lo crede, proibisce il giocatore di sinistra di uscire a quel colore.

Un altro caso:

S sta giocando con quadri per attù. Sono rimaste sei carte per giocatore e la difesa non ha più attù.

S ha: ♡ 6-4 — ♣ A-R-D-4

Il morto ha: ♢ 10-8-7 — ♣ 10-8-6

S dice alla difesa: Se qualcuno ha il fante quarto a fiori, io gli do una mano. Un giocatore della difesa dice: Io ho il fante quarto. S mette le carte in tavola e s'accorge che si è sbagliato e dice: No; tutte le mani sono mie. Il giocatore della difesa insiste per avere una mano.

Nasce il quesito: Chi ha torto? Deve S perdere una mano?

Ecco la risposta:

S non deve perdere alcuna mano, perché egli ha chiaramente indicato il modo di giocare le fiori cioè dalla maggiore in giù, e così facendo non è possibile, comunque giochi S che il morto non prenda le altre mani, salvo che faccia appositamente un rifiuto, il che non è ammesso nei riguardi del morto.

La minuziosità che si rivela in questi due esempi ha in apparenza qualcosa d'infantile, ma serve invece ad elevare il tono del gioco, e a circondarlo di una garanzia di giustizia.

Nel prossimo numero entreremo nel vivo del Referendum.

D'Ago.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Flavia Steno, uscendo dal campo delle lettere, recensisce sul *Secolo XIX*, *DIFENDI TE STESSO*:

« Il nome del professore Ernesto Bertarelli, notissimo al pubblico degli studiosi come quello di uno dei più autorevoli igienisti e fisiologi che onorino la scienza, è diventato popolare attraverso la radio che regolarmente porta le sue vivaci conversazioni dirette a volgarizzare in forma sempre elevata anche se piana accessibile e soprattutto brillante, i risultati degli studi e delle scoperte che quotidianamente si vanno facendo nell'immenso campo della vita fisiologica e anche in quello della natura.

Appartiene alla stessa forma divulgativa per eccellenza ma sempre contenuta nell'ambito rigorosamente scientifico anche il magnifico volume che il Bertarelli ha testé licenziato coi tipi dei Fratelli Treves e che porta un titolo eminentemente suggestivo che è insieme sintesi del contenuto e delle finalità dello studio poderoso: *Difendi te stesso*. Dice il sottotitolo: « Guida alla conoscenza del corpo umano e delle sue esigenze, dei pericoli che lo insidiano e dei mezzi che lo proteggono »...

« L'importante, in quest'opera, a parte l'autorità dello studioso, è nella completezza con cui ogni singolo argomento è studiato: ogni capitolo potrebbe perfettamente stare come un volume a sé tanto l'argomento che ne è l'oggetto è trattato esaurientemente e definitivamente.

« Addentrarci nell'esame dei singoli studi è, qui, impossibile. Eppure, come sarebbe interessante riferire i singoli modi di vedere di questo chiarissimo ingegno eminentemente intuitivo, le sue conclusioni su osservazioni personali, le sue esperienze e anche, sì, le sue polemiche!

« Non è, questo, un arido libro di compilazione ma un libro vivo e aggiornatissimo, che rende conto di tutte le conquiste fatte, in ogni campo, da quello fisiologico a quello patologico, dallo studio dei singoli fattori di vita individuale, collettiva e sociale, a quello delle esperienze psico-pedagogiche.

« Su tutto, irradia lo spirito brillante e arguto di Ernesto Bertarelli dotato di quella preziosissima fra le doti che è l'universalità che lo porta a studiare sempre l'uomo nella vita e a collocare perciò, il giuoco delle azioni e delle reazioni sullo sfondo del quadro nel quale l'individuo si muove e agisce.

« Tutto è sintesi, in lui, ma sintesi ampia proteiforme, appunto universale. Che uomini della cultura e dell'autorità del Bertarelli non sdegnino di farsi i volgarizzatori della scienza è merito raro e prezioso ma che depone appunto di quella superiorità che sola può far comprendere come la vera e suprema finalità della scienza debba essere di giovare nella migliore e maggiore misura possibile al benessere, al miglioramento e alla elevazione dell'individuo e della società ».

* Il *Sette Bello* indicando ai suoi lettori il libro della settimana, dice: « È curioso istruttivo piacevole il viaggio che Orio Vergani racconta nel secondo volume dei suoi itinerari d'Africa. Il primo — ve lo ricordate certo (*45° all'ombra*) — segnava le tappe dalla Città del Capo al Tanganica. Questo *SOTTO I CIELI D'AFRICA*, compie la traversata longitudinale: dal Tanganica al Cairo.

« Orio Vergani è un bel narratore, delizioso e preciso. Osserva l'undecimo comandamento: *non annoiare*, ciò che non sempre fa chi racconta i propri viaggi: è dunque delizioso.

« Correda la sua narrazione con meravigliose fotografie, di fauna umana e di paesaggio. La fauna femminile è anche una flora: le Veneri nere non fanno difetto in questo libro e i disegni di Vellani-Marchi completano le esperienze fotografiche.

« Bel fotografo come bel narratore Orio Vergani: magnifico disegnatore il Vellani-Marchi.

« Tutto in questo libro edito magnificamente concorre per farne un prezioso amico del lettore: non si sa decidere se più presto si legge o più a lungo si guarda.

« E poi l'Affrica e tutto quanto la concerne è per noi utile o memorabile.

« Leggere per credere e per convincersi guardare: Orio Vergani, Vellani-Marchi e la Casa Treves vincono il pallio in tre ».

Lincoln De Castro
autore di *Etiopia (terra, uomini e cose)*

* Giacomo Munaro scrive su *Regime Fascista*: « *TULLIA D'ARAGONA* di Salvatore Rosati è uno di quei libri che si leggono d'un fiato. La vita di Tullia d'Aragona, la più bella ed intelligente fra le « cortigiane oneste » del Rinascimento, era conosciuta soltanto dagli amatori della storia di Roma papale, ora per merito di Salvatore Rosati — studioso e competentissimo scrittore di « italiane cose » — può interessare più di un romanzo, tanto è romantica la vita della leggiadra figlia del cardinale Luigi d'Aragona e della ferrarese Giulia Campana.

« Prelati di curia e principi del sangue, letterati e gentiluomini, ammiratori devoti, innamorati gelosi, avventurieri senza scrupoli, fecero pittoresco corteggio alla vita [illegible] della deliziosa Tullia, educata a trafficare la propria bellezza ed i propri favori e, secondo il costume del Rinascimento, ad esprimere in versi — non del tutto malvagi — le lusinghe mutevoli dei suoi sentimenti. Le sue dimore nelle varie città furono accompagnate da fortune spettacolose e da fughe umilianti. Così si alternano per la bellissima femmina, onorevoli amicizie e raggiri canaglieschi, poetiche adulazioni ed episodi di sapore boccaccesco. E si riesce, perciò, a vedere di scorcio tutta la società del Rinascimento quando sappiamo che a una predica di frate Bernardo Ochino, il futuro eretico, presentato e raccomandato da Vittoria Colonna, l'uditorio si distrae per l'ingresso dell'ammiratissima e desideratissima figlia del cardinale d'Aragona...

« Salvatore Rosati che ha studiato, come sempre, accuratamente, l'attraentissimo argomento, ha affidato allo scrupoloso linguaggio della storia, la persuasiva eloquenza della verità e *Tullia d'Aragona* si legge con l'avidità stessa con cui si ammirano i quadri dei maggiori pittori di quel tempo: da Tiziano a Muziano, dal Bronzino al Moretto che immortalarono nelle preziose tele i personaggi del nostro galante Rinascimento ».

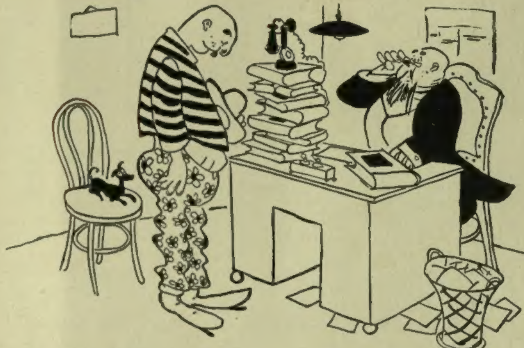
* Francesco Bernardelli esamina sulla *Stampa* con autorevole competenza il nuovo romanzo di Bacchelli, *IL RABDOMANTE*:

« In un « intermezzo » del suo nuovo romanzo Riccardo Bacchelli dice che la natura umana, vera e piena, va cercata nei poeti arditi, che non temono d'inventar il mondo colla fantasia. E da quella considerazione, tutta fervida di vita animosa e avventurosa, passa poi, con rapido e conseguente trapasso, alla considerazione della pietà che l'arte non può esaudire. Fantasia e pietà: termini estremi di un umanesimo inalberato e pensoso. Lo stile di Bacchelli, nella saldissima struttura antica, — e pur così, internamente, mobile e mosso a concetti moderni, a moderna espressività —, crepita di segreti e di motivazioni sottili. Affiora quello che si può confessare e dire; ma di quant'altro è segno, di quante cose taciute è intrisa quest'arte che appare, a prima vista, tutta dichiarata e articolata, esplicita, amorosa e carnale. Nei personaggi bacchelliani, anche i più ribaldi, tempestosi o risibili, si scorge, si scopre ognora presente questa carità dello scrittore, questa serietà aperta e virile dell'animo. *Il rabdomante* è romanzo che si potrebbe, dal di fuori, definire verista, umoristico e satirico; ed è invece tutto fantasia, audacia di fantasia e di scrittura; e quegli eroi boccacceschi e meschini non passano senza che il riso o il piacere del racconto sia stato sorpreso, sospeso, inciso e variato dall'accoramento, dalla tristezza della loro stessa vanità corporale e sentimentale... ».

Bottega d'allegria



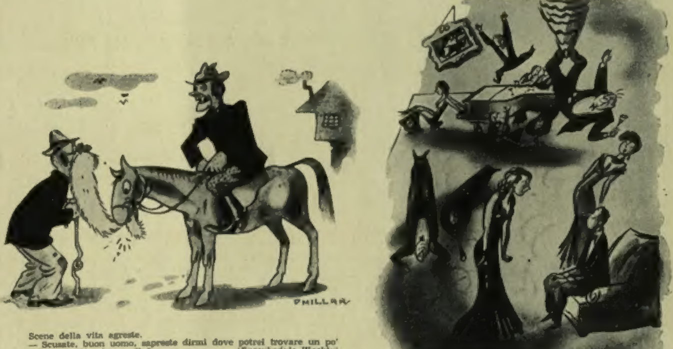
Il fotografo distratto. *(Lustige Blätter)*



Penitenziari americani.
— Ma come, volete ancora un permesso per andare a vedere i vostri parenti?
— Cosa vuoi mai, signor direttore, essi sono in commercio e non sono mai liberi! *(Ric et Rac)*



La buona mogliettina.
— Scusi, signora, qual'è la misura del collo di suo marito?
— Non so precisamente, ma le mie mani riescono a cingerlo perfettamente. *(Lustige Blätter)*



Scene della vita agreste.
— Scusate, buon uomo, sapreste dirmi dove potrei trovare un po' di fieno per il mio cavallo? *(Everybody's Weekly)*

La moglie moderna e il marito astemio.
— Mi vergogno di te! Sei l'unico uomo che non sia ubriaco in quest'aristocratico festino! *(Ballyhoo)*

LA CUCINA IN TEMPO DI SANZIONI

ZUPPA DI LEGUMI PASSATI. - Questa è una minestra invernale, i legumi che la compongono essendo quelli che si conservano e si possono avere in tutte le stagioni.

Gettate in acqua bollente o salata, carote, porri, un paio di cipolle, due rape, un pezzo di sedano, ed un paio di fette di zucca gialla. Lasciate bollire bene ed allorché saranno divenuti tenerissimi (debbono bollire bene sì, ma lentamente) passateli al setaccio di crine. Otterrete così un finissimo passato che rimetterete al fuoco, allungandolo con acqua. Condite con un cucchiaino di estratto di carne, un pizzico di pepe, un cucchiaino di parmigiano grattugiato.

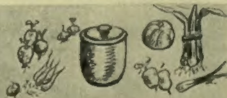
Gustate... e servite accompagnato da sottili fettine di pane tostato ed imburrato.

PEOCCI IN SALSA DI VELLUTO. - Lavate accuratamente in acqua fredda, rilavate in acqua corrente, lasciate bagnare per dieci buoni minuti i vostri peocci. Se l'acqua non conserva traccia di sabbia ed è limpida potrete essere sicuri che sono puliti. Metteteli in una padella un po' fonda nella quale avrete fatto riscaldare poco olio di oliva.

Coprite la padella. In circa 10 minuti di cottura i peocci si saranno aperti facendo un abbondante sugo. Levate la padella dal fuoco, ritirate i peocci e colate il sugo. Ponete ora in un tegame di pirofila i vostri peocci sgusciati e riadagiati ciascuno in mezzo guscio, e tenete il tegame al caldo mentre preparate la salsa velluto. Sciogliete a lento fuoco un pezzo di burro impastato di farina. Mentre fonde, irroratelo col sugo dei peocci. Aggiungetevi un pizzico di pepe e prezzemolo tritato finemente, rimestando sempre la salsa e continuando ad irrorarla finché la vedete perfettamente legata e vellutata. Gustate, e se vi par necessario aggiungetevi un pizzico di sale. Generalmente è inutile, il sugo dei peocci essendo sempre salato di per se stesso.

Aggiungete ancora alla salsa due tuorli d'uovo, amalgamate bene, e versate la salsa sui peocci, mettendo il tegame al forno per soli cinque minuti, non di più. Mandate in tavola nello stesso tegame ed accompagnate con spicchi di limone. Questo piatto di frutti di mare, presto confezionato è un'assoluta leccornia.

SEDANO RAPA AL FORMAGGIO. - Anche quest'ottimo legume è poco consumato e merita grande considerazione per le qualità digestive.



Lista 4' Pranzo

Zuppa di legumi passati
Peocci in salsa di velluto
Sedano rapa al formaggio
Torta di arancie



Prendete un quattro grossi sedani-rapa (calcolate uno a testa circa) e dopo un'accurata pulizia sbollentateli in acqua salata, dalla quale li leverete quando potrete attraversarli facilmente con una forchetta.

Tagliateli allora a fettine rotonde non troppo sottili, e poneteli in uno stampo di alluminio unto di burro e cosparso di pane grattugiato. Procedete a strati, uno di sedano rapa, uno di parmigiano grattugiato e di pezzetti di burro crudo, sino a riempire lo stampo. Versate sul tutto un grosso cucchiaio di brodo, o di sugo di carne e spingete al forno per 20 buoni minuti.

Servite caldissimo.

TORTA DI ARANCE. - Per otto persone, prendete 5 tuorli d'uovo, 200 gr. di zucchero, 200 gr. di burro, e 200 di farina. Setacciate la farina e mescolatela allo zucchero. Versatevi i tuorli d'uovo, uno alla volta, lavorando la pasta in un recipiente, ma con le dita, questo è indispensabile perché riesca bene. Sempre con questo sistema aggiungete il burro, pezzetto per pezzetto. Quando il composto vi sembrerà bene amalgamato (la pasta dev'essere un po' sabbiosa) stendetelo sull'asse che avrete cosparsa di farina. Stendete piano piano, e leggermente, col rullo infarinato, incominciando dal centro e rullando a raggera. Ungete uno stampo basso e fatevi scivolare sopra la pasta, la quale, se è ben eseguita sarà friabile. Appiccicatela contro il bordo dello stampo e non impressionatevi se si rompe, non c'è che rimettere un altro pezzetto sopra la parte rotta schiacciando per farla aderire, si unificherà cuocendo.

Coprite con un foglio di carta unto di burro e spingete a forno ardente per circa 30 minuti.

Intanto preparate le arance. Pelate, levate la seconda pelle bianca, dividete a spicchi, ed asportate i semi. Disponeteli allora nella tortiera sulla vostra pasta cotta e calda, con bel garbo, appoggiati l'uno all'altro. Versate sulle arance, piano e con cura uno sciroppo perlato che avrete pronto.

Questo sciroppo si compone di 150 gr. di zucchero, il sugo di due arance, e due mele bollite e poi passate al setaccio. Al momento di versare lo sciroppo sulle arance portatelo di colpo al perlato.

Questo grado di cottura dello sciroppo darà alle arance l'aspetto di canditi.

B. Visconti

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

Tipografia Treves - Milano